PPR

Regione Campania **Piano Paesaggistico Regionale** Preliminare di Piano

Verso il piano paesaggistico regionale 4.0

Relazione Generale / 2



Ministero per i beni e le attività culturali

direzione generale archeologia belle arti e paesaggio



Regione Campania

> assessorato al governo del territorio



intesa istituzionale

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Regione Campania Verso il piano paesaggistico regionale 4.0 Preliminare di piano

Piano paesaggistico regionale preliminare di piano





Intesa istituzionale

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Regione Campania Verso il piano paesaggistico regionale 4.0 Preliminare di piano

on. Vincenzo De Luca – Presidente della Giunta Regionale avv. Fulvio Bonavitacola - Vice Presidente arch. Bruno Discepolo – Assessore all'Urbanistica e al Governo del Territorio arch. Massimo Pinto - Direttore Generale Governo del Territorio

Gruppo di progettazione per la Regione arch. Vincenzo Russo - capo progetto

dott. Alberto Albano; arch. Antonella Calligaris; arch. Nicolina de Angelis; arch. Domenico De Lucia; dott. Gerardo Lombardi; arch. Maddalena Marciano; dott. Filomena Moretta; ing. Elisabetta Romano; arch. Marina Scala; arch. Antonio Tedesco; arch. Paolo Tolentino; arch. Mauro Vincenti.

Hanno partecipato, altresì, per la Regione: Sistema Informativo Regionale, Direzione Generale per le Politiche agricole, alimentari e forestali, ARPAC, dott. Amedeo D'Antonio e dott. Lucia Monti.

Per il Ministero per i Beni e le attività Culturali: arch. Federica Galloni – Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio arch. Roberto Banchini – Dirigente del Servizio ing. Giacomo Carlo Tropeano; arch. Maria Falcone Per il Segretariato regionale dott.ssa Maria Utili arch. Catello Pasinetti

Assistenza tecnica IFEL:

dott. Pasquale Granata - Direttore dott. Dario Daniele - Responsabile

arch. Rosaria Battarra; arch. Giovanni Bello; dott. Osvaldo Cammarota; arch. Donato Cerone; arch. Alessio D'Auria; arch. Carlo De Luca; dott. Gaetano De Maio; arch. Maria Laura Esposito; ing. Carlo Flagiello; arch. Giancarlo Graziani; arch. Maria Labadia; archeologa Albina Moscariello; arch. Roberto Musumeci; ing. Alessandro Napolitano; dott. Cira Oliviero; archeologa Natascia Pizzano; ing. Alessandra Rivoli; arch. Valentina Ruggiero; arch. Luca Servodio; avv. Stefania Sfratta; avv. Rossella Verderosa; geol. Alessia Tavella; geol. Romeo Mariano Toccaceli.

Verso il piano paesaggistico regionale 4.0 Preliminare di piano

intesa istituzionale

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Regione Campania

2 Relazione generale

Relazione generale – parte seconda

Verso il piano paesaggistico regionale 4.0 Preliminare di piano

intesa istituzionale Ministero per i Beni e le Attività Culturali Regione Campania

4

lettura strutturale del paesaggio

Relazione generale – parte seconda

4 / lettura strutturale del paesaggio

Sommario capitolo 4

1	Sistema fisico, naturalistico e ambientale		
	1.1	Sistema fisico	10
	1.2.	Sistema naturalistico-ambientali	54
2	Sistema antropico		71
	2.1.	Sistema rurale	71
	2.2.	Sistema storico-culturale	75
	2.3	Sistema insediativo	101

Relazione generale – parte seconda

1 Sistema fisico, naturalistico e ambientale

L'analisi degli aspetti fisici ed ecologico-naturalistici del territorio regionale ha condotto all'elaborazione di differenti documenti d'inquadramento che identificano preliminare rispettivamente:

- il sistema fisico che si dettaglia di seguito in macro-sistema fisiografico (ambiente continentale, ambiente insulare), sub-sistema fisiografico, elementi morfogeografici del sub-sistema fisiografico, caratteri morfo-litologici del sub-sistema fisiografico;
- il sistema naturalistico ambientale che si declina nelle unità degli habitat.

Le cartografie relative agli aspetti fisici ed ecologico-naturalistici definiscono un inquadramento che analizza e classifica il territorio regionale nella sua interezza, in particolare:

- il sistema fisico definisce il sistema fisiografico e morfologico del territorio identificabili a scala regionale;
- l'inquadramento ambientale illustra la distribuzione nel territorio regionale dei differenti tipi di ecosistemi naturali e seminaturali, descrivendone preliminarmente valori, funzioni, attitudini e sensibilità specifiche.

Il sistema fisico, così come definito, individua ambiti geografici che si caratterizzano nel contesto regionale per una specifica e riconoscibile fisiografia (territori montani, collinari, pianure) e per la particolare diffusione, al loro interno, di risorse naturalistiche e agroforestali.

Lo studio del sistema fisico, pertanto, conduce alla delimitazione di partizioni complesse del territorio regionale, aventi aspetti fisiografici ed estetico-percettivi riconoscibili, e contenenti al loro interno tipologie di risorse naturalistiche ed agroforestali differenziate, organizzate a comporre un mosaico ecologico e ambientale caratterizzato da una ben determinata struttura, funzioni e dinamiche evolutive.

Il sistema fisico è stato definito mediante la realizzazione di quattro cartografie tematiche che descrivono, all'interno dei due macro-ambienti continentale e insulare, il macro sistema fisiografico articolato gerarchicamente in tre principali sistemi fisiografici, successivamente differenziati in 62 sub sistemi fisiografici per i quali vengono evidenziati e descritti i principali elementi geografici per il riconoscimento territoriale e i relativi caratteri morfologici e litologici; a loro volta, quest'ultimi, costituiscono la base territoriale conoscitiva per le individuazione delle Unità Morfo-litologiche.

Il sistema delle risorse naturalistiche comprende la distribuzione nel territorio regionale dei differenti tipi di ecosistemi naturali e seminaturali, descrivendone preliminarmente valori, funzioni, attitudini e sensibilità specifiche.

Le unità tipologiche sono descritte a un livello elevato di generalizzazione, idoneo alle esigenze di analisi e pianificazione a scala regionale delle risorse, in funzione:

- delle caratteristiche fisionomico-strutturali delle coperture naturali, seminaturali;
- degli aspetti fisiografici locali (clima, geomorfologia, suoli) che condizionano le qualità specifiche e le dinamiche evolutive delle coperture.

In particolare, la definizione delle diverse tipologie di risorse naturalistiche mira a evidenziare il ruolo e le funzioni svolte da ciascuna di esse nel più ampio contesto del mosaico ecologico locale e regionale, considerando i principali aspetti relazionali¹. Tali elementi costituiscono la base conoscitiva per la progettazione della rete ecologica regionale e per la definizione d'indirizzi per la salvaguardia e gestione sostenibile delle risorse naturalistiche e ambientali all'interno delle diverse partizioni del territorio regionale individuate nel sistema fisico del territorio.

1.1 Sistema fisico

Macro sistema fisiografico

Il territorio fisico campano continentale e insulare può essere ripartito in tre sistemi fisiografici come di seguito specificati.

- 1. Sistema montuoso
- 2. Sistema collinare
- 3. Sistema di pianura

La **tavola GD41_1b** del macro sistema fisiografico - a scala 1: 200.000, riporta una prima suddivisione del territorio campano, in funzione dall'assetto geologico-strutturale, e rappresenta, su base DTM della Regione Campania, il macro sistema fisiografico composto da sistema montuoso, sistema collinare, sistema di pianura. Di seguito è inserita anche la **tavola GD41_1a** degli ambienti fisici

La legenda elaborata consente di effettuare una prima distinzione di "contesti fisici" connessi prevalentemente alle azioni tettoniche che nelle ere geologiche, fino al Pleistocene, hanno determinato una serie di unità strutturali condizionati da faglie in direzione appenninica e antiappenninica.

A tale conformazione primaria hanno contribuito anche i fenomeni eustatici post orogenici che hanno portato al sovralluvionamento delle piane e all'impostazione di articolati reticoli idrografici che nella parte montane si sono impostati su linee di

¹ In accordo con le linee guida definite dal Council for the Pan-European Biological and Landscape Diversity Strategy.

4 / lettura strutturale del paesaggio

discontinuità, sempre di tipo strutturale, o caratterizzanti ambiti più erodibili con pattern talvolta discontinui (contesti argillosi).

Le successive glaciazioni hanno contribuito a questi "aggiustamenti" strutturali determinano l'erosione di alcune creste e la formazione di valli endoreiche ed intramontane, oltre ad ampi bacini nelle aree interne che si sono evoluti creando habitat e paesaggi locali che tipizzano questa parte dell'Appennino meridionale.

In tale carta, quindi, sono distinguibili un settore collinare e montuoso, definito, come prima accennato da strutture tettoniche (faglie) che hanno portato alla surrezione di questa parte dell'appenninico meridionale, caratterizzata ancora oggi da un elevata sismicità ed un settore costiero, lungo il margine occidente della regione, caratterizzato anche dalla presenza di ampie depressioni strutturali occupate attualmente da piane alluvionali (Piana campana e Piana del Sele) che fino all'inizio del 900 sono state oggetto di una intensa opera di bonifica integrale.

In tali piane, dove si concretizza il margine di subduzione delle placche tirrenica e adriatica, si sono determinati, secondo lo schema mondialmente riconosciuto, vulcani di retro arco.

In particolare la Campania è caratterizzata da tre complessi vulcanici continentali:

- Roccamonfina, nel Casertano al confine tra Lazio e Campania, attualmente considerato estinto e quindi assimilabile ad un montagna vulcanica; il Vesuvio, in fase quiescente dal 1943;
- i Campi Flegrei, attivo, considerato tra i più pericolosi, in quanto una sua eruzione in epoca preistorica ha permesso la messa in posto del tufo giallo napoletano.

Nella cartografia, inoltre, sono state individuate le tre isole principali: Capri, a sud di Napoli, che rappresenta uno sperone roccioso distaccatosi in epoca preistorica dalla vicinissima penisola sorrentina; Ischia e Procida invece, devono entrambe la loro genesi all'intensa attività vulcanica dei Campi Flegrei di cui costituiscono l'estensione a mare di questo "super vulcano" come vengono talvolta denominati i Campi Flegrei.

Per tale carta sono stati rimodulati gli studi geologi eseguiti dall'ex APAT, nonché gli studi idrogeologici integrati con studi scientifici e vulcanologici sempre a carattere nazionale edite dal CNR o dall'INGV.

Il piano nel dettaglio delinea anche le unità costiere, in quanto rappresentative dell'ambito di interfaccia terra-mare, che assume una particolare rilevanza soprattutto a livello locale per gli aspetti percettivi.

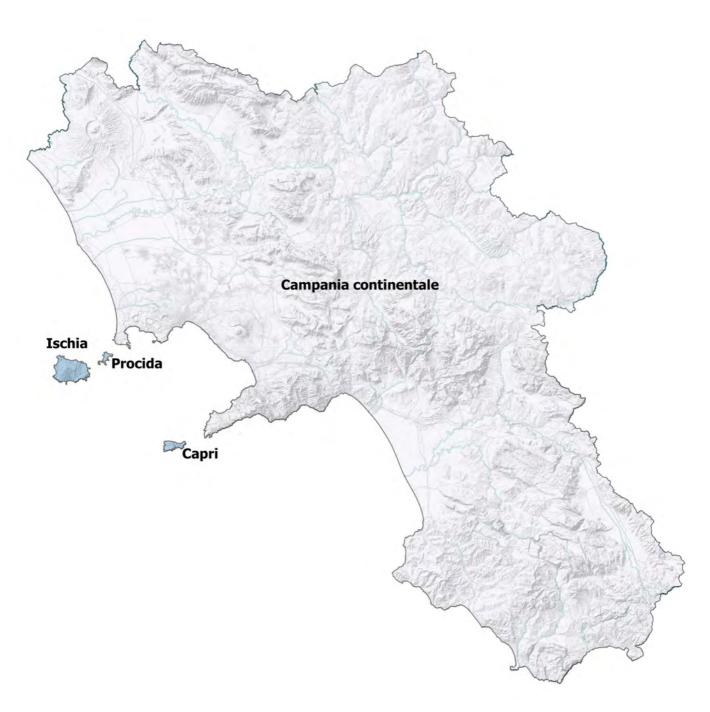


Figura 1: tavola GD41_1a - macro sistema continentale e insulare

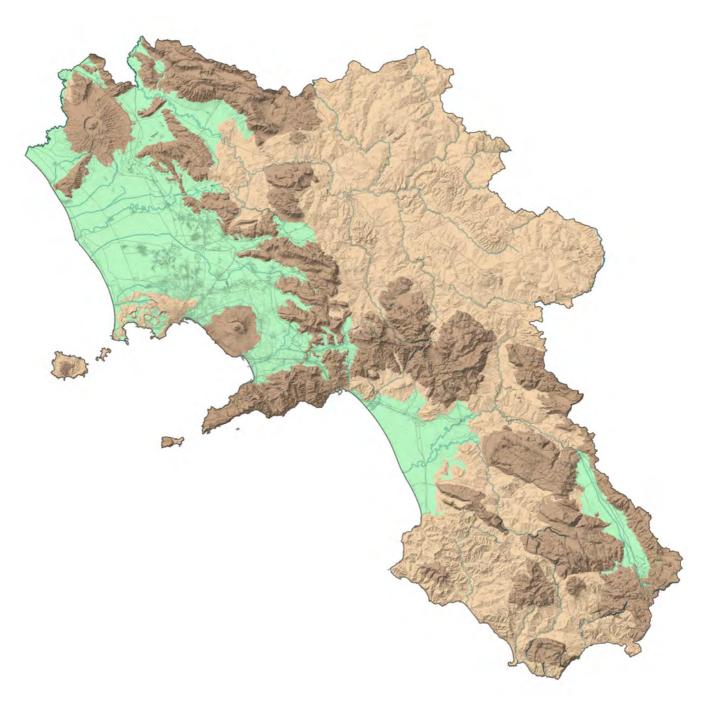


Figura 2: tavola G41_1b - macro sistema fisiografico

Il sistema montuoso

Le aree montane si estendono su una superficie di circa 400.000 ettari, pari al 30% del territorio regionale.

Il mosaico ecologico è a matrice forestale prevalente, localmente interrotta da habitat aperti seminaturali (cespuglieti radi, praterie) e aree agricole. Le aree montane, oltre ad essere sede di attività produttive tipiche legate alla zootecnia, alla gestione del bosco, al turismo, forniscono servizi ambientali di valore strategico per il mantenimento degli equilibri locali, regionali, globali. Esse comprendono una porzione rilevante - i due terzi - di tutte le aree a vegetazione seminaturale della Campania, e rappresentano la struttura portante della rete ecologica regionale. Le aree montane comprendono i più estesi siti di interesse comunitario facenti parte della rete europea "Natura 2000", e costituiscono il fulcro di gran parte delle aree protette presenti in Campania. Le aree montane comprendono le principali aree di ricarica delle falde acquifere, e rappresentano i più importanti serbatoi idrici della regione. I boschi delle aree montane sono i maggiori pozzi (sink) di anidride carbonica, che contribuiscono a migliorare il bilancio regionale delle emissioni di gas serra.

L'evoluzione delle aree montane segue percorsi contrastanti.

Nelle aree di versante e di vetta prevalgono dinamiche di spopolamento ed abbandono colturale: nel periodo 1960-2000 la copertura a boschi e arbusteti è aumentata del 40%, mentre le praterie e le aree agricole sono diminuite di un terzo. All'opposto, le fasce pedemontane sono diffusamente interessate da processi di intensivizzazione, con la conversione a vigneto e oliveto specializzato degli arboreti promiscui e degli orti arborati e vitati tradizionali.

Le politiche regionali per le aree montane devono basarsi sul riconoscimento della loro multifunzionalità (funzione protettiva, produttiva, ecologico-naturalistica, ricreativa), e del valore economico dei servizi ambientali che esse forniscono per la stabilizzazione dei cicli idrologici e biogeochimici a beneficio delle aree di collina e pianura. Al fine di preservare queste funzioni ed equilibri, il presidio e l'attività umana devono essere mantenuti, qualificati, incentivati con il ricorso agli approcci di sviluppo rurale multisettoriale e integrato proposti dalla nuova politica agricola comunitaria, nei limiti della compatibilità paesaggistica.

Le aree montane della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli assetti e degli equilibri ecologici, ambientali, paesaggistici, storico-culturali e socio-economici a scala regionale, sulla base pertanto delle seguenti considerazioni:

 le aree montane contengono la porzione prevalente - i due terzi - degli habitat naturali e seminaturali presenti nel territorio regionale, con un mosaico ecologico complesso di boschi, arbusteti, praterie, aree in evoluzione; esse pertanto contribuiscono in maniera rilevante alla diversità biologica e costituiscono la struttura portante della rete ecologica regionale;

- le aree montane sono caratterizzate da una matrice forestale prevalente,
 localmente interrotta da habitat seminaturali aperti (cespuglieti radi, praterie) ed aree agricole;
- ricade nelle aree montane più del 60% del territorio regionale protetto (parchi nazionali, parchi e riserve regionali, siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale facenti parte della rete Natura 2000);
- le aree montane comprendono una porzione rilevante dei paesaggi rurali storici presenti nel territorio regionale, con la diffusa presenza di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti) di elevato valore conservativo culturale ed esteticopercettivo;²
- molte delle aree di prateria e agricole montane rientrano nella definizione di "aree agricole di elevato valore naturalistico" data dall'UE³, e rappresentano elementi chiave della rete ecologica regionale (habitat complementari, zone cuscinetto); d'altro canto, gli ecosistemi aperti agricoli e di prateria montani hanno subito nell'ultimo cinquantennio, a causa dei processi abbandono colturale, una significativa contrazione (superficie agricola utilizzata -26%, praterie -33%) a favore dei boschi e dei cespuglieti, e tale dinamica, al di là degli aspetti positivi pure esistenti legati all'estensione del manto forestale, può comportare la perdita di significativi paesaggi rurali storici; il piano dovrà individuare criteri rigorosi, basati su di una adeguata documentazione storica, per l'individuazione delle aree in cui procedere al recupero di questi ultimi e regole dettagliate in merito alle modalità del recupero;
- le aree montane costituiscono, a scala regionale, le principali aree di alimentazione dei corpi idrici sotterranei e svolgono quindi un ruolo chiave per l'approvvigionamento e la sicurezza idrica della regione Campania;
- le aree montane del territorio regionale sono caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio per gli insediamenti pedemontani e di pianura;
- a fronte della gamma differenziata di servizi ambientali forniti dalle aree montane a supporto dell'intera economia regionale e della qualità della vita di tutti i cittadini campani, una porzione rilevante delle aree montane regionali rientra nella definizione di "aree svantaggiate" caratterizzate da "ritardo di sviluppo e declino

² Nel 2018 l'Arte del muretto a secco, le conoscenze e le tecniche, è nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'UNESCO (Decisione 13.COM 10.B.10).

³ L'indicatore aree agricole di elevato valore naturalistico HVN è l'unico indicatore di contesto / impatto della Politica Agricola Comunitaria per il quale non esiste una metodologia comune esplicitamente fornita a livello dell'UE. La classificazione di Andersen raggruppa l'agricoltura HNV in 3 tipi: 1 terreno agricolo con un'alta percentuale di vegetazione semi-naturale; 2 terreni agricoli con un mosaico di agricoltura a bassa intensità ed elementi naturali e strutturali; 3 terreni agricoli che supportano specie rare o un'alta percentuale della popolazione europea o mondiale.

- demografico e socio-economico rispetto alle altre aree del territorio regionale"45;
- al loro interno, le aree montane regionali evidenziano la tendenza ad un'evoluzione fortemente polarizzata, con le fasce pedemontane che appaiono caratterizzate da processi prevalenti di ristrutturazione agricola e sviluppo insediativo, e le aree della media ed alta montagna da processi di declino demografico ed abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche (nel corso dell'ultimo quarantennio la superficie delle aree seminaturali - boschi, arbusteti - è aumentata del 38%);
- lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo⁶ individua le aree montane come aree caratterizzate da elevata sensibilità ambientale e da elevata diversità biologica, per le quali è necessaria la definizione di strategie integrate di sviluppo spaziale, bilanciando protezione e sviluppo sulla base di una valutazione di impatto ambientale e territoriale e coinvolgendo le comunità interessate;
- le aree montane rappresentano una risorsa strategica per l'attivazione di processi di sviluppo locale, la creazione di nuova occupazione, la rivitalizzazione dei piccoli centri, la coesione e lo sviluppo armonico delle diverse porzioni del territorio regionale. Perché ciò sia possibile è necessario riequilibrare i processi evolutivi in atto, incentivando la diversificazione ed integrazione delle attività tradizionali legate alla silvicoltura, alla zootecnia, alle produzioni tipiche di qualità, alla difesa del suolo, alla manutenzione dell'ambiente rurale compatibilmente con la tutela del paesaggio; promovendo le attività sostenibili nel settore turistico, escursionistico, ricreativo; rafforzando le filiere verticali di collegamento tra le aree alto-montane e montane, le fasce pedemontane e i fondovalle, anche basate su attività innovative (es. filiera agro-energetica da biomasse forestali⁷)⁸.
- Le aree montane, saranno ripartite nella fase di dettaglio, in funzione dei caratteri litomorfologici e quindi terrà conto della litologia, delle peculiarità geomorfologiche, presenza di terreni di copertura e della posizione geografica (rilievi appenninici, preappenninici e costieri).

⁴ Direttive 75/268/CEE, 75/273/CEE, 85/307/CEE e 89/252/CEE relative all'elenco comunitario delle zone agricole svantaggiate.

⁵ Dal 2019 non sarà più in vigore la normativa citata, ma si baserà su gli svantaggi biofisici (Reg. CE 1305/13).

⁶ European Commission (1999), cit.

⁷COM/2006/34, "Comunicazione della Commissione. Strategia dell'UE per i biocarburanti"

⁸ OGGI si parla di bioeconomia ovvero come "quelle parti dell'economia che utilizzano risorse biologiche rinnovabili dalla terra e dal mare - come colture, foreste, pesci, animali e microrganismi - produrre cibo, materiali ed energia "(European Commission (2017) Review of the 2012 EU Bioeconomy Strategy, https://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/review_of_2012_eu_bes.pdf).

4 / lettura strutturale del paesaggio

La tavola GD41_1b1 rappresenta le 23 aree montane del macrosistema fisiografico:

- 1 Monti del Matese
- 2 Monti dell'Alto Tammaro
- 3 Monti Taburno-Camposauro
- 4 Monti Tifatini, Monte Maggiore
- 5 Monti Camino
- 6 Vulcanico di Roccamonfina
- 7 Monte Massico
- 8 Monti di Avella, Montevergine, Pizzo di Alvano
- 9 Monte Somma-Vesuvio
- 10 Monti Picentini
- 11 Penisola Sorrentino-Amalfitana
- 12 Monti Marzano-Ogna
- 13 Monti della Maddalena
- 14 Monti Alburni
- 15 Monte Cervati
- 16 Monti Olivella, Cocuzzo, Rotondo
- 17 Monti Soprano-Vesole
- 18 Monte Sacro-Gelbison
- 19 Monte Centaurino
- 20 Monte della Stella
- 21 Monte Bulgheria
- 22 Isola d'Ischia
- 23 Isola di Capri

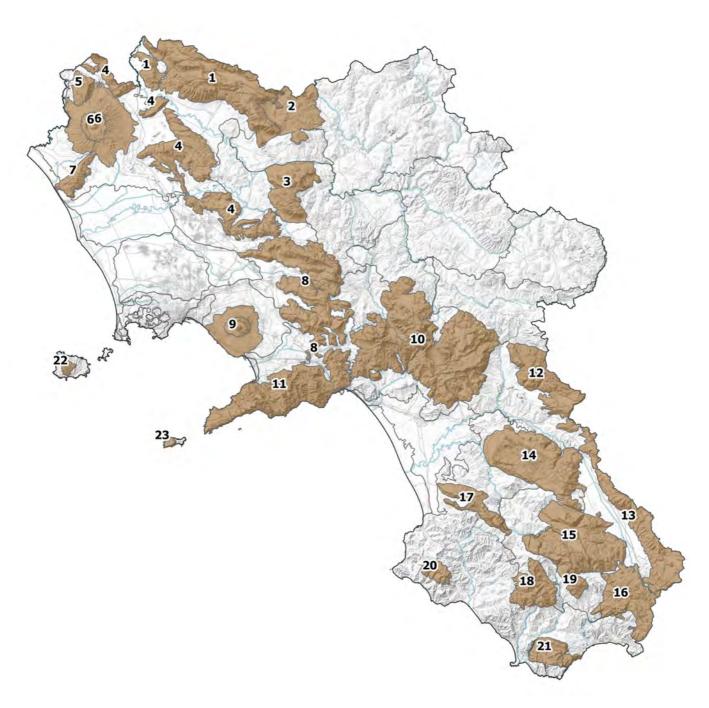


Figura 3: tavola GD41_1b1 - sistema fisiografico montuoso

Sistema collinare

Le aree collinari occupano in Campania una superficie di circa 540.000 ettari, pari al 40% del territorio regionale.

Il mosaico ecologico è a matrice agricola prevalente (le aree agricole occupano il 78% della superficie complessiva), con chiazze di habitat seminaturali (boschi, cespuglieti) a vario grado di connessione e continuità.

Il grande sistema della collina comprende il 50% delle aree agricole regionali, e un terzo circa di quelle seminaturali. Il carattere dominante della collina è legato al presidio agricolo prevalente, che plasma e struttura il paesaggio rurale, conservando significativi aspetti di diversità ecologica ed estetico percettiva.

È in collina che gli abitanti delle città possono più facilmente ricercare l'atmosfera degli ambienti rurali tradizionali: i paesaggi collinari sono quelli della campagna abitata, con assetti ed equilibri sostanzialmente conservati e non completamente alterati dalla trasformazione urbana, così come più di sovente è avvenuto in pianura. Le tendenze evolutive dei paesaggi collinari sono legate a molteplici processi. Da un lato, i sistemi urbani della regione esprimono una domanda crescente per la localizzazione in aree collinari di servizi, attrezzature, impianti tecnologici e produttivi. Nel periodo 1960-2000, l'espansione degli insediamenti e delle reti infrastrutturali ha comportato nei paesaggi di collina in Campania un incremento delle superfici urbanizzate del 436%, tra i più elevati a scala regionale, con il grado di urbanizzazione che è passato dallo 0,5% al 2,9% della superficie complessiva, soprattutto a causa di dinamiche di dispersione insediativa. Dall'altro, sono da valutare gli effetti sul paesaggio rurale della rimodulazione in corso dei meccanismi di politica agricola comunitaria, tenuto conto della particolare dipendenza di molti ordinamenti produttivi tradizionali della collina dall'attuale regime di aiuti.

Le aree collinari della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio-economici a scala regionale, sulla base pertanto delle seguenti considerazioni:

- le aree collinari comprendono il 50% circa delle aree agricole presenti nel territorio regionale; il loro carattere dominante è legato al presidio agricolo prevalente, che plasma e struttura il paesaggio rurale, conservando significativi aspetti di apertura, integrità, continuità, diversità ecologica ed estetico percettiva. I paesaggi collinari sono quelli della campagna abitata, con assetti ed equilibri sostanzialmente conservati e non completamente alterati dalla trasformazione urbana, così come più di sovente è avvenuto in pianura;
- le aree collinari sono caratterizzate da un mosaico a matrice agricola prevalente, con la presenza di aree forestali discontinue, che svolgono la funzione chiave di stepping stones⁹, di corridoi ecologici, e talvolta di zone centrali della rete ecologica

⁹ Stepping stones: aree intermedie (temporanee) nei processi di diffusione, dispersione, migrazione.

regionale;

- le aree collinari sono ampiamente interessate dalla presenza di mosaici agricoli ed agroforestali complessi, con la diffusa presenza di elementi di biodiversità (siepi, filari, alberi isolati), e rientrano di sovente nella definizione di aree agricole di elevato valore naturalistico¹⁰ data dall'UE, costituendo elementi chiave della rete ecologica regionale come zone cuscinetto rispetto ad aree a più elevata naturalità, habitat complementari e fasce rurali di collegamento funzionale tra i diversi sistemi del territorio rurale e aperto;
- a fronte del particolare significato ecologico degli ecosistemi agricoli e forestali collinari, solo il 15% del territorio collinare complessivo ricade nella rete regionale di aree protette¹¹;
- le aree collinari includono sovente paesaggi rurali storici presenti nel territorio regionale, con la diffusa presenza di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti) di elevato valore conservativo culturale ed estetico-percettivo.¹²
- l'agricoltura delle aree collinari esprime forti potenzialità per la produzione di prodotti sani, sicuri, tipici e di qualità, con il ricorso a tecniche compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali di base (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio;
- le aree collinari del territorio regionale sono diffusamente caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio idrogeologico a scala di bacino;
- in molti sistemi collinari una spinta al cambiamento degli assetti ambientali e
 paesistici potrà derivare dall'introduzione dei nuovi meccanismi di politica agricola
 comunitaria (in particolare, il disaccoppiamento degli aiuti dalle scelte produttive
 degli agricoltori) tenuto conto della particolare dipendenza di molti ordinamenti
 produttivi tradizionali dall'attuale regime di aiuti;
- in molti sistemi collinari una ulteriore spinta alla modificazione degli assetti ambientali, territoriali e paesistici è legata all'evoluzione dei sistemi urbani: nel periodo 1960-2000, l'espansione degli insediamenti e delle reti infrastrutturali ha comportato nei sistemi collinari in Campania un incremento delle superfici urbanizzate del 436%, tra i più elevati a scala regionale; tale incremento è sovente collegato a dinamiche di dispersione insediativa, con irradiazioni nastriformi degli abitati lungo la viabilità primaria ed un notevolissimo aumento delle abitazioni

¹⁰ European Environment Agency (2004). High Nature Value Farmland. Characteristics, trends and policy challenges. Report 1/2004. Luxembourg.

¹¹ Il grado di protezione dei territori collinari (territorio protetto/territorio complessivo) varia dall'8% della *collina interna*, al 41% della *collina costiera*.

 $^{^{12}}$ Nel 2018 l'Arte del muretto a secco, le conoscenze e le tecniche, è nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'UNESCO (Decisione 13.COM 10.B.10).

sparse;

- il sistema economico regionale esprime una domanda crescente per la localizzazione in aree collinari di servizi, attrezzature, impianti tecnologici e produttivi;
- la salvaguardia dell'integrità del territorio rurale e aperto nelle aree collinari costituisce la condizione per lo sviluppo locale basato sulla diversificazione delle attività agricole, sull'incremento delle produzioni tipiche di qualità (olio, vino, produzioni zootecniche, coltivazioni biologiche e integrate) rispetto a quelle di massa, sulla promozione delle filiere agro-energetiche 13, nel rispetto degli equilibri ambientali e paesaggistici e degli aspetti di biodiversità; sull'integrazione delle attività agricole con quelle extra-agricole, queste ultime legate al turismo rurale, escursionistico, enogastronomico e culturale, alla ricreazione e vita all'aria aperta, alle produzioni sostenibili nei settori artigianale, manifatturiero e dei servizi.

Le aree collinari, saranno ripartite nella fase di dettaglio, in funzione dei caratteri litomorfologici e quindi terranno conto della litologia delle peculiarità geomorfologiche, presenza di terreni di copertura e della posizione geografica (colline calcaree, colline interne argillose, colline interne marnose calcareo, colline interne marnose arenacee, colline costiere)

La tavola GD41_1b2 rappresenta le 21 aree collinari del macrosistema fisiografico:

- 22 Isola d'Ischia
- 23 Isola di Capri
- 24 Isola di Procida
- 25 Alto Fortore
- 26 Irpinia centrale
- 27 Alta Irpinia
- 28 Colline del fiume Ofanto
- 29 Valle Telesina
- 30 Colline del Medio Volturno
- 31 Basso Sannio
- 32 Bassa Irpinia
- 33 Conca di Avellino
- 34 Colline di Montella e Bagnoli Irpino

¹³ COM/2006/34. "Comunicazione della Commissione. Strategia dell'UE per i biocarburanti"

Relazione generale – parte seconda

- 35 Colline di Rocca d'Evandro
- 36 Colline di Salerno-Eboli
- 37 Colline di Palomonte
- 38 Fiume Calore Iucano
- 39 Collina di San Rufo
- 40 Cilento interno
- 41 Cilento costiero
- 42 Campi Flegrei

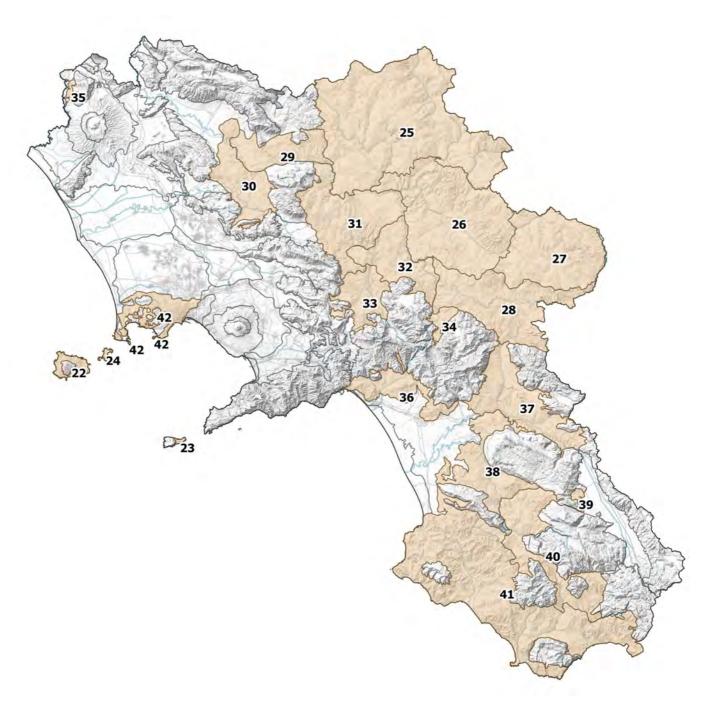


Figura 4: tavola GD41_1b2 - sistema fisiografico collinare

Sistema di pianura

Le pianure occupano in Campania una superficie di circa 344.000 ettari, pari al 25% del territorio regionale. Esse si articolano in pianure interne (intra-montane e intra-collinari) e costiere, a cui si associano le principali aree di fondovalle e fluviali dei reticolo idrografico.

Esse si articolano in un'ampia gamma di tipologie differenziate, comprendenti molte delle aree territorialmente più forti della regione: la polpa contrapposta all'osso dei territori collinari e montani, secondo l'espressione di Manlio Rossi-Doria.

Le trasformazioni che hanno interessato negli ultimi quarant'anni le pianure campane sono legate, oltre che a processi interni al settore agricolo, allo sviluppo dei sistemi urbani, produttivi, infrastrutturali, ed alla conseguente, intensa competizione per l'uso dei suoli.

Le aree di pianura ospitano attualmente il 57% delle aree urbane regionali. Il modello campano di urbanizzazione incontrollata delle pianure ha come effetto, oltre che il consumo irreversibile di suoli a elevata capacità produttiva, la frammentazione dello spazio rurale. In molti settori della pianura si è passati, nell'arco di quattro decenni, da un assetto a matrice rurale prevalente, con lo schema insediativo ed infrastrutturale accentrato di impianto settecentesco, immerso in un paesaggio rurale ad elevata continuità, ad un assetto di frangia, a matrice urbana prevalente, dove lo spazio rurale è frammentato in isole e chiazze sempre meno interconnesse, impoverite ed imbruttite, altamente esposte al degrado, alle interferenze ed alle pressioni delle attività urbane e industriali adiacenti. Una sorta di terra di nessuno, priva di identità, un continuum ruraleurbano non più campagna, ma non ancora città. In tale contesto, anche gli ordinamenti produttivi agricoli hanno subito una significativa evoluzione, con la drastica diminuzione delle colture tradizionali promiscue e la notevole diffusione dei seminativi irrigui e delle colture orticole di pieno campo e protette. I processi di urbanizzazione e di intensivizzazione agricola hanno comportato, in ampi settori della pianura, la degradazione e banalizzazione degli habitat fluviali e ripariali, oltre che un complessivo aggravamento degli squilibri del bilancio idrico, con il degrado significativo della falda idrica sotterranea e della qualità ecologica delle acque superficiali.

Il riequilibrio dei paesaggi di pianura richiede una strategia che preveda la tutela negli strumenti di piano ai diversi livelli delle aree rurali e di quelle non urbanizzate e l'incentivazione, anche con i meccanismi di condizionalità previsti dalla nuova politica agricola comunitaria, di tecniche di produzione agricola rispettose dell'ambiente e del paesaggio.

Le aree di pianura della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli assetti e degli equilibri ecologici, ambientali, paesaggistici, storico-culturali e socio-economici a scala regionale, sulla base pertanto delle seguenti considerazioni:

le aree di pianura costituiscono una delle più importanti matrici dell'identità

- territoriale e storico-culturale della Campania, con riferimento sia ai sistemi la cui valorizzazione agricola è bimillenaria (Campania Felix, Terra di Lavoro), sia a quelli nei quali essa è il frutto della bonifica integrale il cui completamento data alla metà del XX secolo (Piana del Sele);
- le aree di pianura sono caratterizzate dalla presenza di suoli vulcanici ed alluvionali, sovente caratterizzati da elevata fertilità e capacità protettiva sulle acque profonde e, in relazione alla loro complessa stratigrafia, da rilevante interesse geoarcheologico, paleambientale e naturalistico; questi suoli rappresentano una risorsa ambientale e produttiva non rinnovabile, la cui disponibilità è limitata^{14;}
- nelle aree agricole di pianura sono diffusamente presenti ordinamenti agricoli a
 differente grado di intensività, di notevole rilevanza economica e produttiva, che
 forniscono nel loro complesso un contributo rilevante alla produzione agricola
 regionale, e il cui impatto sull'ambiente e sul paesaggio può essere mitigato
 mediante l'applicazione delle misure del Programma di sviluppo rurale per la
 diffusione di tecniche agronomiche, irrigue, tipologie protettive e soluzioni
 energetiche a più elevata sostenibilità;
- nelle aree di pianura sono anche presenti ordinamenti agricoli tradizionali, di rilevante significato storico-culturale ed estetico-percettivo, orientati alla produzione di prodotti tipici e di qualità, basati su tecniche gestionali maggiormente compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio. Queste produzioni devono essere adeguatamente sostenute utilizzando le misure del Programma di sviluppo rurale;
- le aree di pianura con ordinamenti agricoli tradizionali promiscui, descritte al punto precedente, svolgono sovente la funzione di habitat complementari e zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità; di zone di collegamento funzionale tra le aree di pianura e i sistemi montani, collinari, vulcanici e costieri; di aree agroforestali multifunzionali in ambito urbano e periurbano; di spazi aperti per la mitigazione del rischio idrogeologico e vulcanico;
- con riferimento alle molteplici funzioni ambientali, territoriali e paesistiche svolte dalle aree di pianura, la percentuale del territorio di pianura ricadente in aree protette è estremamente ridotta (7%);
- l'evoluzione delle aree di pianura è fortemente influenzato dallo sviluppo insediativo e infrastrutturale: le aree di pianura rappresentano il 25% del territorio regionale, ma contengono il 64% delle aree urbane regionali; il grado medio di urbanizzazione nelle aree di pianure è del 16%, con valori intorno al 20% nelle pianure costiere, e al 24% in quelle pedemontane;

Preliminare PPR / 201911 / pag. 25 (184)

 $^{^{14}}$ COM/2006/232 "Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un framework per la protezione dei suoli".

- i processi di urbanizzazione delle pianure che hanno caratterizzato l'ultimo quarantennio hanno avuto come effetto, oltre che il consumo irreversibile di suoli ad elevata capacità produttiva, la frammentazione dello spazio rurale e dei paesaggi di pianura. In molti settori della pianura si è passati da un assetto a matrice rurale prevalente, con lo schema insediativo ed infrastrutturale accentrato di impianto settecentesco, immerso in un paesaggio rurale ad elevata continuità, ad un assetto di frangia, a matrice urbana prevalente, dove lo spazio rurale è frammentato in isole e chiazze sempre meno interconnesse, altamente esposte al degrado, alle interferenze ed alle pressioni delle attività urbane e industriali adiacenti;
- l'assetto territoriale fortemente disarmonico che caratterizza molti settori della pianura, l'elevata densità di insediamenti residenziali e produttivi, la preoccupante diffusione di pratiche illegali di smaltimento di reflui e rifiuti di varia natura, ha contribuito all'emergere di rilevanti problemi di degrado dei suoli e delle risorse idriche, con gravi ripercussioni sulla qualità della vita e la sicurezza dei cittadini, rendendo necessaria l'identificazione di alcuni importanti settori della Piana campana come "aree ad elevato rischio di crisi ambientale";
- nei sistemi di pianura sono presenti aree di pertinenza fluviale la cui salvaguardia, gestione sostenibile e recupero ambientale e paesaggistico è di importanza strategica per il mantenimento, nell'ambito della rete ecologica regionale, di corridoi ecologici associati ai corsi d'acqua, e di zone cuscinetto a tutela della qualità delle acque superficiali;
- le aree agricole e rurali di pianura sottoposte a interventi di bonifica e recupero ambientale, costituiscono ambiti elettivi per la promozione di colture non alimentari, di filiere agro-energetiche e di interventi di forestazione con obiettivi di riequilibrio ambientale;
- con riferimento agli aspetti evidenziati ai punti precedenti, le aree di pianura costituiscono nel loro complesso una risorsa strategica per gli assetti ambientali, territoriali, paesaggistici e socio-economici della regione, in quanto sede di attività agricole ad elevata redditività e, nel contempo, della porzione preponderante dei sistemi urbani, produttivi ed infrastrutturali. In tale contesto, il contenimento delle dinamiche di consumo di suolo e di frammentazione, la salvaguardia strutturale, la riqualificazione e la gestione sostenibile del territorio rurale e aperto, rispondono non solo all'esigenza di tutelare suoli, ambienti produttivi e paesaggi agrari ai quali è legata l'identità millenaria della regione, ma costituiscono la precondizione per ogni prospettiva di riequilibrio territoriale e ambientale delle aree metropolitane della regione.

Le aree di pianura, saranno ripartite nella fase di dettaglio, in funzione dei caratteri litomorfologici e quindi terranno conto della litologia, delle peculiarità geomorfologiche, della presenza di terreni di copertura e della posizione geografica (pianure pedemontane e terrazzate, valli e conche interne, pianure alluvionali, pianure costiere ecc.).

4 / lettura strutturale del paesaggio

La **tavola GD41_1b3** rappresenta le ventuno aree di pianura del macrosistema fisiografico:

- 42 Campi Flegrei
- 43 Alta valle del Fiume Volturno
- 44 Valle Caudina
- 45 Pianura del Roccamonfina
- 46 Pianura di Caiazzo
- 47 Pianura costiera del Fiume Garigliano
- 48 Pianura casertana
- 49 Pianura nolana, Valle di Lauro e Baianese
- 50 Fiumi Solofrana e Irno
- 51 Regi Lagni
- 52 Pianura vesuviana
- 53 Fiume Sarno
- 54 Pianura del Fiume Garigliano
- 55 Pianura basso Volturno
- 56 Pianura flegrea
- 57 Fiume Sebeto
- 58 Fiume Sarno costiero
- 59 Pianura costiera del Fiume Volturno e litorale flegreo
- 60 Pianura del Fiume Sele
- 61 Pianura costiera del Fiume Sele
- 62 Vallo di Diano

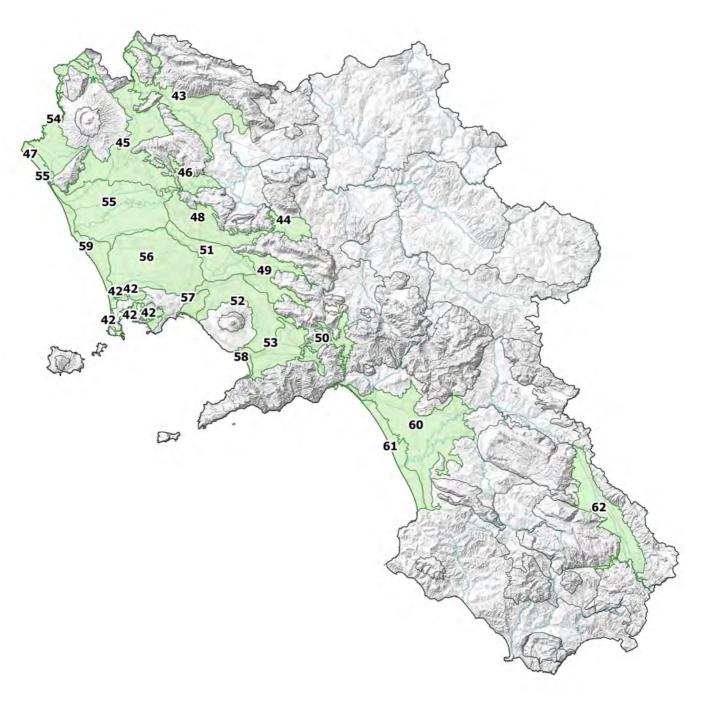


Figura 5: tavola GD41_1b3 - sistema fisiografico di pianura

Le Isole della Campania

Parte integrante e sostanziale del Macro-Sistema Fisiografico (ambiente insulare), le isole di Ischia, Procida e Capri, con una estensione complessiva di 6.200 ettari – pari allo 0,5% del territorio regionale – costituiscono, sia nel loro insieme che singolarmente, per la loro natura e costituzione geologica, uno dei principali elementi caratterizzanti il paesaggio della Campania.

In tal senso, se pure gli ambienti i rurali che le contraddistinguono presentano caratteristiche ed elementi riscontrabili in alcuni paesaggi continentali costieri della Campania, le condizioni di insularità e la particolare fisionomia del rilievo conferiscono loro caratteri di intensità e valore scenico del tutto peculiari.

Un aspetto che probabilmente accomuna i paesaggi insulari è il realizzarsi in essi della fusione più intima tra elementi del territorio rurale e insediamento, con i terrazzamenti e i ciglionamenti agricoli, le terre murate, gli orti ed i giardini interclusi che costituiscono parte integrante, con i sistemi di drenaggio e le percorrenze, del tessuto insediativo, in un delicatissimo equilibrio di volumi costruiti, terrapieni, colture agrarie, vegetazione ornamentale e spontanea, masse rocciose.

La natura finita, confinata dei paesaggi insulari rende più stringente che altrove l'esigenza di una loro gestione sostenibile basata su un'attenta lettura e rispetto dei limiti e delle condizioni fisiche ed ecologiche che ne regolano struttura e funzionamenti.

Gli ambienti dell'isola di Ischia comprendono il rilievo, di origine vulcano-tettonica, del monte Epomeo, con cresta arrotondata e versanti acclivi, incisi, a profilo regolare, e i rilievi collinari dei centri eruttivi minori. La morfologia costiera è caratterizzata dall'alternanza di alte pareti laviche e tufacee, e di tratti di costa bassa con spiagge e insenature. La vegetazione semi-naturale occupa i due terzi circa della superficie dell'isola, con boschi di castagno sui versanti settentrionali; praterie xerofile, macchia, nuclei a leccio, pinete antropiche su quelli meridionali. Sui versanti pedemontani e collinari con ciglionamenti e terrazzamenti antropici l'uso è agricolo con vigneti, orti vitati e arborati. La densità urbana è bassa nelle aree di versante alle quote più elevate; elevata o molto elevata nella fascia pedemontana e costiera.

Gli ambienti dell'isola vulcanica di Procida sono caratterizzati da un dolce pianoro, contornato da coste alte tufacee con vegetazione rupicola e sclerofilla, ricoperto da un minuto mosaico di agrumeti, arboreti promiscui, orti e giardini murati, all'interno d'insediamento sparso estremamente fitto.

Gli ambienti dell'isola di Capri sono caratterizzati da alte pareti, coste calcaree rupestri e versanti marittimi con vegetazione rupicola, macchia, boschi misti di latifoglie decidue e leccio. Sui versanti occidentali del monte Solaro e sulla sella di Capri, frammisti ai centri abitati e le abitazioni sparse, sono presenti estesi sistemi di terrazzamenti con agrumeti, arboreti promiscui, orti arborati.

Le isole della Campania e per estensione la fascia costiera costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali paesaggistici, storico-culturali e socio economici a scala regionale, sulla base pertanto delle seguenti considerazioni:

- la fascia costiera della Campania costituisce, nella sua complessa articolazione, un sistema ecologico, territoriale e paesaggistico unitario, con la valenza di bene comune del quale è necessario salvaguardare gli equilibri ambientali, e le possibilità di accesso e fruizione pubblica con criteri innovativi non distruttivi della risorsa, come condizione per la vitalità e prosperità dell'economia regionale e di quelle locali, e per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini della Campania;
- le aree rurali costiere e insulari comprendono habitat seminaturali di elevato valore naturalistico, estetico-percettivo e ricreativo (boschi, cespuglieti, vegetazione psammofila, spiagge, aree umide, aree di foce) che svolgono, nell'ambito della rete ecologica regionale, il ruolo chiave di aree intermedie nei processi di diffusione, dispersione, migrazione (stepping stones);
- le aree agricole e comunque non urbanizzate presenti nella fascia costiera sono nel
 complesso caratterizzate da elevato valore conservativo, produttivo, storicoculturale ed estetico-percettivo e costituiscono una componente strutturale
 distintiva dei paesaggi costieri e insulari della Campania; esse svolgono inoltre la
 funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto rispetto alle aree a
 maggiore naturalità, di aree agricole multifunzionali per produzioni tipiche e di
 qualità, di zone di collegamento funzionale delle aree costiere con l'entroterra;
- molti paesaggi rurali costieri della Campania, in special modo quelli insulari, sono caratterizzati da un'intima fusione tra elementi del territorio rurale ed insediamento, con i terrazzamenti e i ciglionamenti agricoli, le terre murate, gli orti ed i giardini interclusi che costituiscono parte integrante, con i sistemi di drenaggio e le percorrenze, del tessuto insediativo, in un delicatissimo equilibrio di volumi costruiti, terrapieni, colture agrarie, vegetazione ornamentale e spontanea, masse rocciose. La natura finita, confinata, di questi paesaggi, rende più stringente che altrove l'esigenza di una loro tutela e gestione sostenibile, basata su un'attenta lettura e rispetto dei limiti e delle condizioni fisiche ed ecologiche che ne regolano struttura e funzionamenti:
- nelle isole della Campania alcune aree agricole rientrano nella definizione di "aree agricole di elevato valore naturalistico" data dall'UE;¹⁵
- le aree costiere e insulari della Campania sono state interessate, nel corso dell'ultimo quarantennio, dall'incremento delle aree urbanizzate più elevato a scala regionale, come effetto della elevata pressione turistica, insediativa e infrastrutturale (a titolo di esempio, l'incremento delle aree urbanizzate nel

pag. 30 (184)

¹⁵ Nel Programma di Sviluppo rurale della Campania TUTTE le aree agricole delle Isole nonché quelle della totalità della Penisola Sorrentina e Amalfitana rientrano in "aree agricole di elevato valore naturalistico".

- periodo 1960-2000 è del 900% circa nel sistema delle pianure costiere, del 730% circa in quello delle colline costiere);
- le aree costiere della Campania presentano rilevanti aspetti di sensibilità e vulnerabilità nei confronti di molteplici processi degradativi (intrusione del cuneo salino, subsidenza, erosione dei litorali, stabilità delle falesie e dei versanti costieri) la cui incidenza è intensificata dal livello notevole di pressione antropica;
- la salvaguardia del sistema di spazi rurali e aperti e comunque non urbanizzati della fascia costiera regionale rappresenta il fattore chiave per il mantenimento ed il miglioramento della multifunzionalità delle aree costiere, come risorsa chiave per gli assetti e gli equilibri ambientali, ecologici, territoriali, paesaggistici, storico-culturali socio-economici e per il turismo, e come bene comune in grado di garantire a tutti i cittadini della Campania le più ampie opportunità di accesso per la ricreazione, il tempo libero, lo svago e la vita all'aria aperta.

Le isole, saranno ripartite nella fase di dettaglio, in funzione della diversa origine e costituzione (carbonatiche e vulcaniche) e dei caratteri lito-morfologici.

Le aree vulcaniche della Campania

Alla stregua di quanto appena evidenziato per le Isole (Macro-Sistema Fisiografico), le aree vulcaniche della Campania, con una estensione di circa 69.300 ettari – pari al 5,1% del territorio regionale – conferiscono al territorio, per le loro peculiarità geomorfologiche ed identità territoriale, una valenza paesaggistica di notevole pregio e valore. Le aree vulcaniche si distribuiscono sia in ambiente continentale (Complessi vulcanici di Roccamonfina, Campi Flegrei e Monte Somma-Vesuvio) che in ambiente insulare (Isole di Ischia e Procida).

La presenza sul territorio campano di aree vulcaniche di notevole interesse, inserita nei processi orogenetici della costruzione della catena appenninica, è specificatamente legata alle fasi tettoniche Plio-Pleistoceniche a carattere distensivo che hanno portato allo smembramento del margine occidentale della parte centrale della catena appenninica e alla creazione della depressione della Piana Campana.

A dispetto della modesta incidenza territoriale, i tre complessi vulcani continentali - Roccamonfina, Flegrei e Somma-Vesuvio - hanno profondamente plasmato i suoli, gli ecosistemi e i paesaggi dell'intera regione, rappresentando il fattore genetico ed evolutivo naturale di maggiore portata.

Ciascuno dei centri eruttivi ha una sua spiccata identità, legata al periodo di attività, alla morfologia, alla natura dei materiali eruttati, ai suoli, alla copertura vegetale, al differente sviluppo dello schema insediativo.

La morfologia del grande vulcano estinto di Roccamonfina è caratterizzata da una caldera sommitale, con versanti esterni solcati da profonde incisioni radiali. L'uso prevalente è forestale e agricolo, con un lussureggiante mantello di cedui di castagno, castagneti da frutto, noccioleti, oliveti. Lo schema insediativo comprende le cittadine, i piccoli centri e

le frazioni cadenzate radialmente nella fascia pedemontana e gli insediamenti montani della caldera

I rilievi vulcanici flegrei comprendono un articolato sistema di colline costiere, intercalato da conche e caldere, digradante verso la piana campana con l'ampia superficie inclinata dell'archicaldera flegrea, il fianco dell'immenso vulcano distrutto dalla catastrofica eruzione del tufo grigio campano di 39.000 anni fa. La linea di costa si sviluppa in un'alternanza di insenature e promontori con pareti tufacee di elevata spettacolarità. Il paesaggio è caratterizzato da dinamiche di intensa e caotica urbanizzazione, oramai vicina al 50% della superficie, che ha fortemente disarticolato la continuità degli ambienti rurali. Nelle aree non urbanizzate è possibile osservare un mosaico agro-forestale complesso, con lembi di formazioni seminaturali sui versanti settentrionali (cedui di castagno, boscaglie miste mesofite) e su quelli meridionali e costieri più accidentati (nuclei a roverella e leccio, macchia, praterie xerofile), inframmezzati ad aree agricole con orti arborati e vitati, su estesi sistemi di ciglionamenti, la cui edificazione ha avuto inizio in età angioina. Nelle conche e sul versante esterno dell'archicaldera si estendono gli arboreti specializzati e gli orti arborati a elevata complessità strutturale delle masserie storiche.

Il sistema del Somma-Vesuvio presenta due volti molto differenti: quello della porzione meridionale - il Vesuvio - con una morfologia giovane, irriducibile a schemi ordinati perché sconvolta nel corso degli ultimi due millenni dal succedersi dell'attività eruttiva; e quello della porzione più antica, i versanti settentrionali del M. Somma, che conservano la morfologia vulcanica più matura, precedente all'eruzione pliniana del 79 d.C. I paesaggi del Somma costituiscono la facies tranquilla, verde, rigogliosa del vulcano, con un microclima fresco ed umido, i boschi di latifoglie e castagno, i terrazzamenti eroici che si inerpicano lungo i versanti, fino al limite del bosco, con gli albicoccheti e gli orti arborati lussureggianti e disordinati, che simulano essi stessi un bosco-giardino ancestrale. I paesaggi del Vesuvio rappresentano invece la facies terribile del Vulcano, a morfologia irregolare, priva ancora di un reticolo idrografico affermato. Alle quote più alte il mosaico ecologico è dominato dalla presenza di ecosistemi pionieri che colonizzano i depositi di ceneri e le colate laviche: distese a licheni, macchia, nuclei di leccio, pinete antropiche. I versanti bassi ospitano albicoccheti, orti arborati e colture serricole, all'interno di un paesaggio agrario che si fa via via, procedendo verso la costa, più frammentato e intercluso da un tessuto urbano pervasivo e disordinato.

I fattori evolutivi dei paesaggi vulcanici sono molteplici, e quello determinante è senz'altro rappresentato dall'incontenibile pressione dei sistemi urbani. I paesaggi vulcanici, pur occupando solo il 6% del territorio campano, comprendono il 17% delle aree urbane presenti nella regione. A tale esito contribuisce il peso della imponente conurbazione anulare che circonda il Vesuvio, e di quella policentrica dei Campi Flegrei, i due centri eruttivi attivi, ad elevato rischio vulcanico. La presenza di densità urbane tanto elevate nelle aree di maggiore rischio e di più elevato pregio naturalistico, agronomico e paesaggistico rappresenta uno degli aspetti più vistosi della patologia territoriale che connota la Campania. Nei paesaggi vulcanici, nel corso dell'ultimo quarantennio, la

superficie agricola si è contratta di un terzo, mentre le aree urbane si sono quasi quintuplicate, passando dal 5,5 al 24,7% della superficie complessiva.

I complessi vulcanici della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base pertanto delle seguenti considerazioni:

- i complessi vulcanici della Campania costituiscono emergenze di valore assoluto, sotto il profilo geologico e geomorfologico, ecologico e naturalistico, agroforestale ed estetico-percettivo e rappresentano una componente fondamentale dell'identità paesistica e storico-culturale della regione Campania, nonché uno dei principali attrattori turistici;
- i complessi vulcanici sono caratterizzati dalla presenza di aree forestali ed habitat naturali aventi peculiari caratteristiche fisionomico-strutturali e dinamiche; esse contribuiscono in maniera rilevante alla diversità biologica regionale e costituiscono aree centrali della rete ecologica regionale;
- le aree agricole dei rilievi vulcanici, su suoli ad elevata fertilità, sono caratterizzate dalla presenza di arboreti tradizionali, orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, mosaici agricoli ed agroforestali, di rilevante valore agronomico, storico-culturale e paesaggistico, che svolgono la funzione chiave di habitat complementari e zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità; di zone di collegamento funzionale tra le aree vulcaniche e quelle delle pianure che circondano i rilievi vulcanici; di aree agroforestali multifunzionali in ambito urbano e periurbano;
- le aree agricole dei rilievi vulcanici sono diffusamente interessate da sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti) 16 di particolare significato protettivo (conservazione dei suoli, regimazione delle acque), storico-culturale, esteticopercettivo e alcune aree agricole rientrano nella definizione di "aree agricole di elevato valore naturalistico" data dall'UE;
- i complessi vulcanici sono soggetti a dinamiche di trasformazione contrastanti, con il prevalere di processi di abbandono colturale in corrispondenza dei versanti alti, e di intensivizzazione colturale e di urbanizzazione nei versanti bassi e nelle fasce pedemontane. I complessi vulcanici presentano, a scala regionale, il grado di urbanizzazione più elevato (25%): nonostante si estendano sul 6% del territorio regionale, essi contengono il 17% delle aree urbanizzate regionali¹⁷;
- la salvaguardia della rete di spazi rurali ed aperti forestali, agricoli e comunque

¹⁶ Nel 2018 l'Arte del muretto a secco, le conoscenze e le tecniche, è nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'UNESCO (Decisione 13.COM 10.B.10).

¹⁷ I due sottosistemi del Somma Vesuvio e dei Campi Flegrei rappresentano il 2,5% del territorio regionale, ma contengono il 14% delle aree urbanizzate regionali; il grado di urbanizzazione nel sottosistema del Somma-Vesuvio è intorno 32%, in quello dei Campi Flegrei intorno al 47%.

non urbanizzati - tutt'ora presente nelle aree pedemontane dei rilievi vulcanici, caratterizzate da più elevato grado di urbanizzazione, riveste importanza strategica per il mantenimento di corridoi ecologici e fasce di collegamento funzionale con gli altri sistemi del territorio regionale, al fine di evitare il rischio di insularizzazione dei parchi che tutelano le aree centrali, a più elevata naturalità, dei complessi vulcanici¹⁸;

- la salvaguardia degli spazi rurali ed aperti di cui al punto precedente è parte integrante della più ampia strategia regionale di gestione e prevenzione del rischio vulcanico e idrogeologico;
- nel sistema dei complessi vulcanici sono presenti sistemi agricoli tradizionali, orientati alla produzione di prodotti tipici e di qualità, con il ricorso a tecniche compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali di base (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio. Queste produzioni devono essere adeguatamente sostenute utilizzando le misure del Programma di sviluppo rurale;
- nel sistema dei complessi vulcanici sono anche praticate colture intensive
 (ortofloricoltura specializzata, di pieno campo e in serra), il cui impatto
 sull'ambiente e sul paesaggio può essere mitigato mediante l'applicazione del
 Programma di sviluppo rurale per la diffusione di tecniche agronomiche, tipologie
 protettive e soluzioni energetiche a più elevata sostenibilità e compatibilità
 paesaggistica;
- la tutela dell'integrità fisica delle aree vulcaniche, delle risorse naturalistiche, forestali ed agricole in esse presenti costituisce la precondizione per una loro valorizzazione sostenibile, in relazione al fatto che esse costituiscono contemporaneamente risorse chiave per il mantenimento degli equilibri ambientali, paesaggistici e della biodiversità a scala regionale, centri di attrazione di crescente importanza dei flussi turistici, ed aree per il tempo libero, la ricreazione, l'escursionismo e la vita all'aria aperta degli abitanti dei sistemi urbani ad esse immediatamente adiacenti. L'obiettivo prioritario è quello di integrare in maniera sostenibile queste diverse funzioni, assicurando il mantenimento dell'integrità degli equilibri ambientali, degli ecosistemi e dei paesaggi, e contrastando il processo in atto di insularizzazione delle aree vulcaniche, favorito dai contrapposti processi di abbandono colturale dei sistemi agroforestali dei versanti alti, e di intensa urbanizzazione delle aree pedemontane. Ciò richiede tra l'altro la tutela dell'integrità degli ecosistemi naturali e seminaturali; la salvaguardia degli spazi rurali ed agricoli, con funzione di aree di collegamento funzionale, l'incentivazione di produzioni agricole di qualità, la diffusione di misure agroambientali per la tutela delle matrici ambientali (acqua, suolo), della biodiversità e del paesaggio; il rafforzamento di filiere verticali di collegamento tra le aree in quota e quelle pedemontane e di pianura circostanti i rilievi vulcanici.

pag. 34 (184)

¹⁸ Il grado di protezione complessivo dei complessi vulcanici, sarebbe a dire la percentuale del territorio dei complessi vulcanici ricadente in aree protette, è del 37% circa.

In questo paragrafo sono stati trattati i tre complessi vulcanici continentali: il vulcanico di Roccamonfina, i Campi Flegrei e il Somma-Vesuvio. Le isole vulcaniche sono state considerate nel precedente paragrafo.

Le aree vulcaniche, saranno ripartite nella fase di dettaglio, sia in funzione delle caratteristiche del complesso vulcanico che dello stato di attività (vedi il Roccamonfina, dipendono dallo stato di attività). Ulteriori approfondimenti potranno essere definito solo a livello operativo in funzione anche delle indicazioni provenienti dai vari stakeholeders a cui sarà sottoposto il PPR.

Sistema fisio-geografico

La **tavola GD41_1c** su base DTM della Regione Campania, rappresenta il sistema fisiogeografico distinto in funzione della contestualizzazione territoriale del macro sistema fisiografico precedentemente individuati. Corrisponde al sistema morfologico riportato di seguito.

La carta in scala 1: 200.000, riporta 62 unità fisio-geografiche, come già individuate in precedenza nel sistema fisiografico, in cui è stato suddiviso il territorio della Regione Campania, implementando gli aspetti precedenti con le caratteristiche morfologiche del territorio regionale.

I sistemi fisio-geografico individuati sono:

- 1 Monti del Matese
- 2 Monti dell'Alto Tammaro
- 3 Monti Taburno-Camposauro
- 4 Monti Tifatini, Monte Maggiore
- 5 Monti Camino
- 6 Vulcanico di Roccamonfina
- 7 Monte Massico
- 8 Monti di Avella, Montevergine, Pizzo di Alvano
- 9 Monte Somma-Vesuvio
- 10 Monti Picentini
- 11 Penisola Sorrentino-Amalfitana
- 12 Monti Marzano-Ogna
- 13 Monti della Maddalena
- 14 Monti Alburni
- 15 Monte Cervati
- 16 Monti Olivella, Cocuzzo, Rotondo

Relazione generale - parte seconda

- 17 Monti Soprano-Vesole
- 18 Monte Sacro-Gelbison
- 19 Monte Centaurino
- 20 Monte della Stella
- 21 Monte Bulgheria
- 22 Isola d'Ischia
- 23 Isola di Capri
- 24 Isola di Procida
- 25 Alto Fortore
- 26 Irpinia centrale
- 27 Alta Irpinia
- 28 Colline del fiume Ofanto
- 29 Valle Telesina
- 30 Colline del Medio Volturno
- 31 Basso Sannio
- 32 Bassa Irpinia
- 33 Conca di Avellino
- 34 Colline di Montella e Bagnoli Irpino
- 35 Colline di Rocca d'Evandro
- 36 Colline di Salerno-Eboli
- 37 Colline di Palomonte
- 38 Fiume Calore lucano
- 39 Collina di San Rufo
- 40 Cilento interno
- 41 Cilento costiero
- 42 Campi Flegrei
- 43 Alta valle del Fiume Volturno
- 44 Valle Caudina
- 45 Pianura del Roccamonfina
- 46 Pianura di Caiazzo
- 47 Pianura costiera del Fiume Garigliano

- 48 Pianura casertana
- 49 Pianura nolana, Valle di Lauro e Baianese
- 50 Fiumi Solofrana e Irno
- 51 Regi Lagni
- 52 Pianura vesuviana
- 53 Fiume Sarno
- 54 Pianura del Fiume Garigliano
- 55 Pianura basso Volturno
- 56 Pianura flegrea
- 57 Fiume Sebeto
- 58 Fiume Sarno costiero
- 59 Pianura costiera del Fiume Volturno e litorale flegreo
- 60 Pianura del Fiume Sele
- 61 Pianura costiera del Fiume Sele
- 62 Vallo di Diano

Per tale carta sono stati rimodulati gli studi geologi eseguiti dall'ex APAT, nonché gli studi idrogeologici integrati con studi scientifici nonché cartografie realizzate dalle diverse Autorità di Bacino regionali ed interregionali.

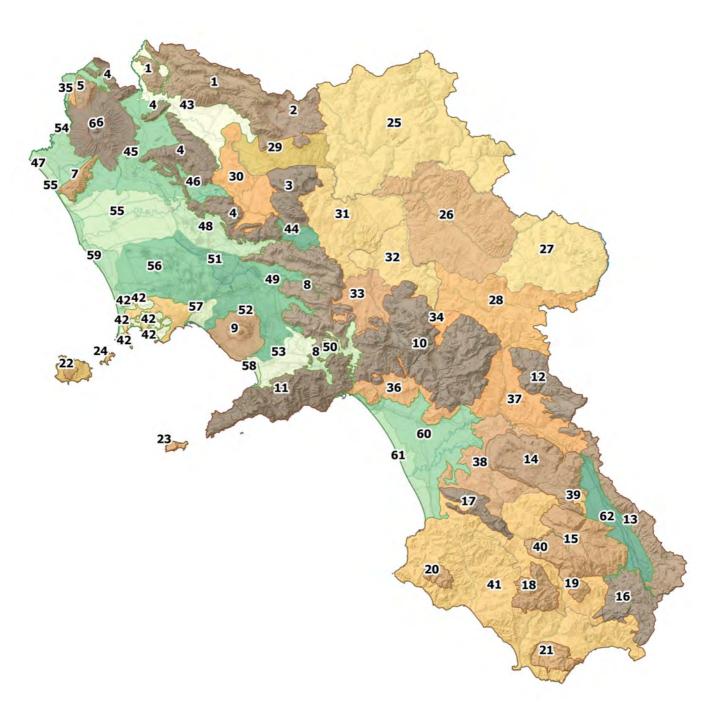


Figura 6: tavola GD41_1c - sistema fisio-geografico

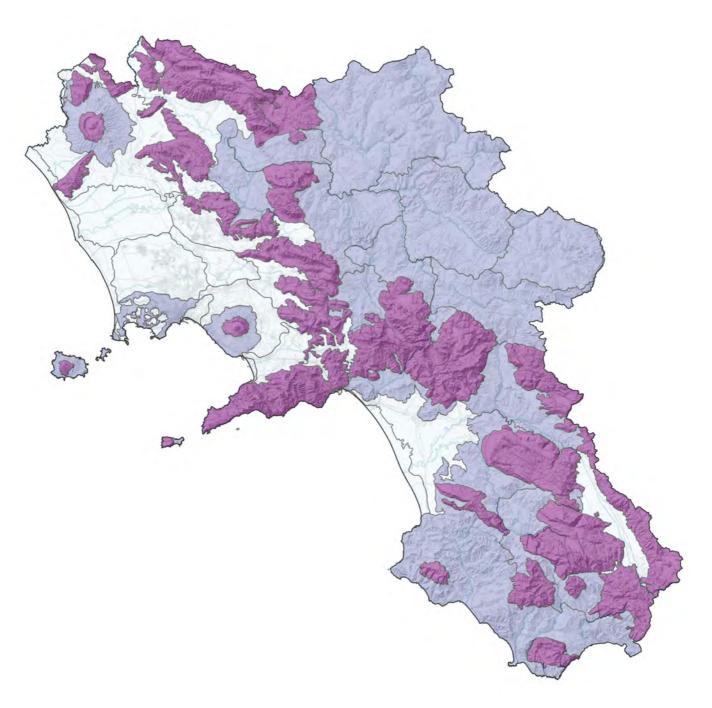


Figura 7: tavola GD41_1c1 - sistema morfologico (montuoso, collinare e di pianura)

Sistema litologico

La tavola GD41_1d del sistema fisico, a scala 1: 200.000, riporta una suddivisione del territorio, in funzione dall'assetto litologico del territorio regionale.

Legenda del sistema litologico

AAC

Complesso litologico arenaceo-argilloso-comglomeratico

AAC-AA-CRB

Complesso litologico arenaceo-argilloso-comglomeratico / arenaceo-argilloso / carbonatico

AAC-ALL

Complesso litologico arenaceo-argilloso-comglomeratico / Complesso alluvionale

AACC

Complesso litologico arenaceo-argillitico-congomeratico e calcareo

AAMC

Complesso litologico arenaceo-argilloso-marnoso e conglomeratico

ALL

Complesso alluvionale

ALL-VLC

Complesso alluvionale / Complesso vulcanoclastico

AMAC-ALL

Complesso litologico arenaceo-marnoso-argilloso e conglomeratico / Complesso alluvionale

AMAC-VLC-ALL

Complesso litologico arenaceo-marnoso-argilloso e conglomeratico / Complesso vulcanoclastico / Complesso alluvionale

AMCA

Complesso litologico argilloso-marnoso-conglomeratico e arenaceo

AMC-ALL

Complesso litologico argilloso-marnoso-conglomeratico / Complesso alluvionale

AMC-CRB

Complesso litologico argilloso-marnoso-calcareo / carbonatico

AMC-CRB-ALL

Complesso litologico argilloso-marnoso-calcareo / carbonatico / Complesso alluvionale

CAA

Complesso litologico conglomeratico-arenaceo-argilloso

CAA-ALL

Complesso litologico conglomeratico-arenaceo-argilloso / Complesso alluvionale

CAA-MA

Complesso litologico conglomeratico-arenaceo-argilloso / marnoso-arenaceo

CAA-VLC

Complesso litologico conglomeratico-arenaceo-argilloso / Vulcaniti

CRB

Complesso litologico carbonatico

CRB-CAA

Complesso litologico carbonatico / Conglomeratico-arenaceo-argilloso

SGC

Complesso litologico sabbioso-ghiaioso-conglomeratico

SGC-ALL

Complesso litologico sabbioso-ghiaioso-conglomeratico / Complesso Alluvionale

SGC-ALL-VLC

Complesso litologico sabbioso-ghiaioso-conglomeratico / Complesso Alluvionale / Complesso vulcanoclastico

SGC-VLC

Complesso litologico sabbioso-ghiaioso-conglomeratico / Complesso vulcanoclastico

VUL-VLC

Vulcaniti / Complesso vulcanoclastico

VUL-VLC-DRT-ALL

Vulcaniti / Complesso vulcanoclastico / Complesso detritico-alluvionale

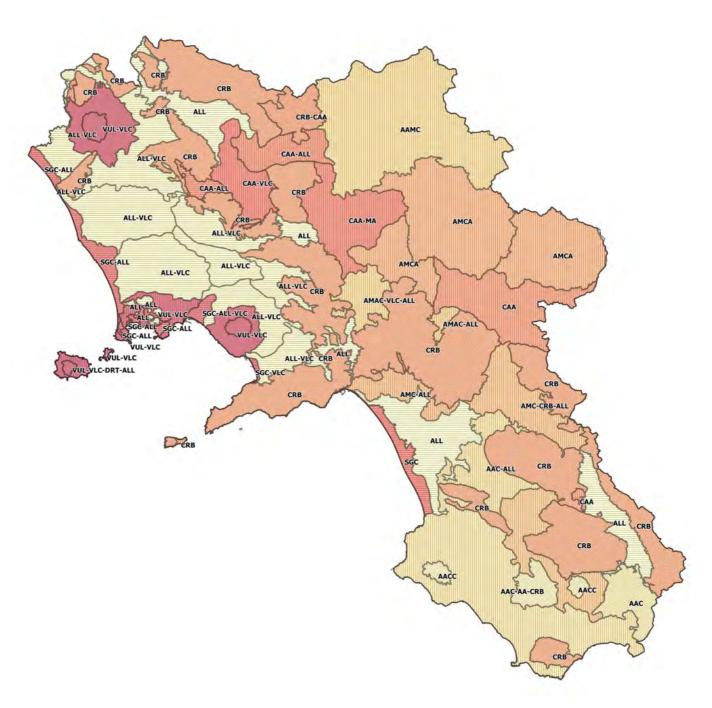


Figura 8: tavola GD41_1d - sistema litologico

Sistema fisio-morfologico

La **tavola GD41_1e** del sistema fisico, a scala 1: 200.000, riporta una suddivisione del territorio, in funzione dall'assetto fisiografico del territorio regionale, e rappresenta, su base DTM della Regione Campania, la conformazione fisica del territorio e dei processi che ne regolano l'evoluzione.

La legenda elaborata consente di effettuare una prima distinzione di "unità fisiografiche" connesse prevalentemente alla conformazione fisica e litologica del territorio regionale che, nel tempo, si è definita in funzione degli agenti esogeni ed endogeni che ne hanno tipizzato le forme.

In detta cartografia, sono rappresentate sinteticamente le formazioni del substrato, accorpate in categorie litologiche fondamentali, con caratteristiche geomorfologiche omogenee.

Pertanto, essa riporta un'ulteriore analisi rispetto alla carta del macro sistema fisiografico del territorio campano, infatti è presente una diversificazione del sistema strutturale in rapporto alla natura litologica dei terreni del substrato, come di seguito riportato:

MC montagna calcarea

MT montagna terrigena

MV montagna vulcanica

RC rilievo costiero

CE collina eterogenea

CA collina argillosa

CC collina costiera

CV collina vulcanica

PA piana aperta

PF piana fondovalle

PC piana costiera

CI conca intramontana

EV edificio vulcanico

ISC isola calcarea

ISV isola vulcanica

In funzione di tale analisi, la montagna è stata suddivisa ad es. in calcarea, terrigena e rilievo costiero; la collina in eterogenea, argillosa, e colline costiere; la pianura in aperta, fondovalle e costiera. I complessi vulcanici, tenendo conto anche delle informazioni precedenti, invece in montagna vulcanica, edificio vulcanico e collina vulcanica. Analoghe

Relazione generale – parte seconda

considerazioni sono state fatte per le isole per cui ritroviamo essenzialmente le isole divise in due unità litologiche calcarea e vulcanica.

In funzione di quanto precedentemente descritto, tra le aree di montagna e collina troviamo anche conche in-tramontane la cui importanza emergerà nella fase di dettaglio in cui l'analisi di dettaglio consentirà di rimarcarne alcuni aspetti essenziali del territorio campano.

Per tale carta sono stati rimodulati gli studi geologici eseguiti dall'ex APAT nonché studi scientifici e vulcanologici sempre a carattere nazionale edite dal CNR o dall'INGV.

Il piano nel dettaglio consentirà una migliore caratterizzazione a livello locale.

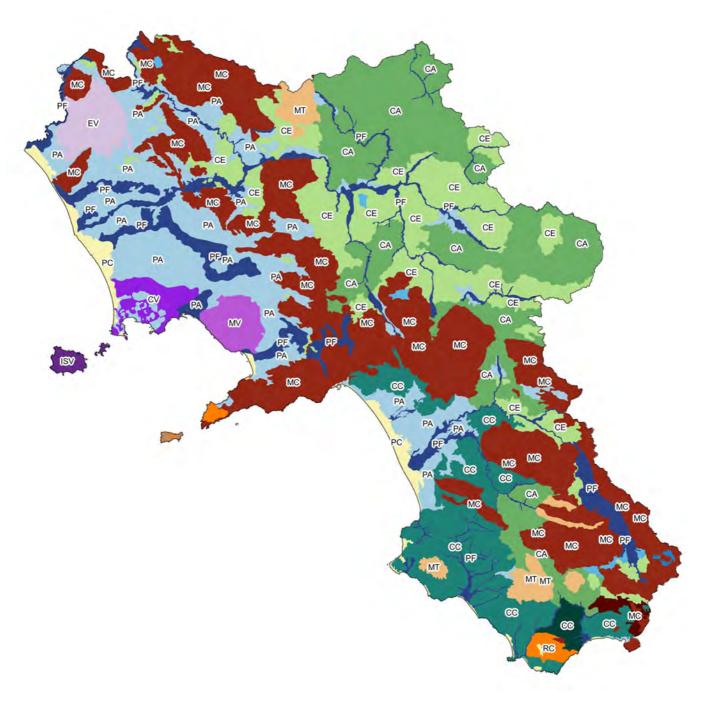


Figura 9: tavola GD41_1e - sistema fisio-morfologico

Componenti lito-morfologiche

La **tavola GD41_1f** rappresenta, su base DTM della Regione Campania, le componenti lito- morfologiche.

Questo elaborato è un primo approfondimento delle tematiche precedentemente definite a livello geologico e relative al sistema fisiografico; in essa le forme strutturali e fisiografiche, che costituiscono un'unità morfologica, vengono ulteriormente discretizzate e distinte procedendo anche a effettuare una loro spazializzazione dei vari contesti individuati.

Nella fase di dettaglio si procederà a una completa definizione della carta litomorfologica, implementandola con gli aspetti floro-faunistici degli habitat attualmente individuati nella carta della natura (ARPAC) che, a questa scala, risultano di difficile gestione.

Pertanto, la redazione di tale cartografia rappresenta un primo obiettivo, anche se preliminare, di analisi paesaggistica del contesto territoriale campano in termini di naturalità fisica; questa dovrà essere approfondita, nella fase di dettaglio, con verifiche e sopralluoghi (attività di campo) per una opportuna rimodulazione dei limiti da contestualizzare a livello locale per l'utilizzo progettuale e pianificatorio.

Per la redazione di tale tematismo, sono stati utilizzati dati di natura geologica dell'ISPRA, di specifici settori della Regione Campania, e in modo particolare, quelli scaturiti dai Piani stralcio per l'assetto idrogeologo (PAI) delle ex Autorità di Bacino Regionali.

Tale cartografia, di natura essenzialmente lito-morfologica, con ulteriori dettagli e verifiche di campo può rappresentare una base per discretizzare le unità di paesaggio nella fase definitiva.

La conoscenza delle componenti lito-morfologiche di un dato territorio costituisce, infatti, un elemento essenziale per la pianificazione, gestione e programmazione dello stesso.

Detta cartografia, fornisce utili indicazioni per indagini di tipo applicativo, per scelte di salvaguardia ambientale, per la valutazione dei processi capaci di creare condizioni di rischio per persone e per le attività socio-economiche.

Di seguito, si riporta la legenda inserita nella suddetta carta.

Nella fase di dettaglio le componenti lito-morfologiche saranno definite e ulteriormente approfondite, implementandole oltre che degli aspetti floro-faunistici di cui sopra è cenno anche della componente agronomica e/o pedologica, la quale costituisce un altro tassello importante ai fini delle antropizzazioni presenti sul territorio e per la definizione dello stesso in termini di "paesaggio".

Elenco componenti lito-morfologiche

- A1.1 "Sommità e versanti di alta montagna calcarea interna con depositi da caduta di ceneri e pomici"
- A2.1 Altopiani carsici di alta montagna calcarea con depositi da caduta di ceneri
- A3.1 Sommità arrotondate, pianori sommitali e versanti di alta montagna marnosocalcarea
- A3.2 Creste affilate e versanti di alta montagna marnoso-arenacea
- A3.2 Creste affilate e versanti di alta montagna marnoso-arenacea
- B1.1 Rilievi calcarei interni con depositi da caduta di ceneri e versanti bassi con depositi di versante e di conoide
- B2.1 Rilievi calcarei di Montevergine e dei monti di Sarno con depositi da caduta di ceneri e pomici
- B3.1 Rilievi calcarei dell'isola di Capri con depositi di caduta di ceneri e pomici
- B3.2 Rilievi calcarei e conche intramontane della penisola Sorrentina-Amalfitana con depositi di caduta di ceneri e pomici e versanti bassi con depositi di versante e di conoide
- B4.1 Rilievi calcarei preappenninici con coperture piroclastiche
- C1.1 Rilievi montani marnoso-calcarei dell'alto Tammaro Titerno
- C1.2 Rilievi montani marnoso-arenace dei Monti Gelbison e Centaurino
- C1.3 Selle intramontane argillose e marnoso--arenacee del Corticato e della Mutola
- D1.1 Collina argillosa dell'alto Sannio
- D1.2 Collina argillosa dell'alta Irpinia
- D1.3 Collina argillosa del Cilento interno
- D1.4 Collina argillosa dell'alta Irpinia e dell'alto bacino del fiume Sele
- D2.1 Collina argillosa della Bassa Irpinia, con lembi di copertura piroclastica
- D2.2 Collina argillosa della Conca di Avellino, con copertura piroclastica
- D3.1 Collina arenacea a bassa energia di rilievo
- D3.2 Collina calcarea a bassa energia di rilievo
- D3.3 Collina marnoso-calcarea e marnoso-arenacea della Irpinia e del bacino alto del Fiume Sele con lembi di coperture piroclastiche a vario grado di continuità
- D3.4 Collina marnoso-calcarea e marnoso-arenacea della Irpinia e del bacino alto del Fiume Sele
- D3.5 Collina marnoso-calcarea e marnoso-arenacea del Cilento
- E1.1 Collina costiera marnoso-arenacea della penisola Sorrentina-Amalfitana

Relazione generale - parte seconda

- E1.2 Collina costiera marnoso-arenacea dell'isola di Capri
- E2.1 Collina costiera conglomeratica ebolitana
- E2.2 Collina costiera marnoso-arenacea ed argillosa del Cilento
- E2.3 Collina costiera argillosa del Cilento
- E2.5 Collina costiera marnoso-arenacea del Calore Lucano
- F1.1 Versanti del vulcanico del Roccamonfina
- F2.2 Colline flegree su tufo giallo con coperture di ceneri e pomici, a bassa energia di rilievo
- F2.3 Versanti esterni dell'archicaldera Flegrea
- F2.4 Colline flegree su tufo giallo con coperture di ceneri e pomici, a energia di rilievo da elevata a bassa
- F3.1 Versanti dei rilievi vulcanici dell'isola di Ischia
- F4.1 Versanti del Vesuvio-Somma
- G1.1 Pianura pedemontana dei monti Massico, Maggiore e Tifatini
- G1.2 Pianura pedemontana delle valli di Lauro e Baiano
- G1.3 Pianura pedemontana dei monti acerrana e nolana
- G1.4 Pianura pedemontana dei monti Lattari
- G1.5 Pianoro di Sorrento
- G2.1 Pianura pedemontana del Roccamonfina
- G2.2 Pianura pedemontana dei rilievi flegrea
- G2.3 Conche flegree
- G2.4 Pianura pedemontana dei rilievi vulcanici
- H1.1 Terrazzi alluvionali del medio ed alto corso del fiume Volturno e dei fiumi appenninici
- H2.1 Terrazzi alti della piana del fiume Sele
- H2.2 Terrazzi medi della piana del fiume Mercatello, Mariconda, Asa
- H2.3 Terrazzi medi della piana del fiume Sele
- H2.5 Terrazzi bassii della piana del fiume Sele su travertini
- H2.5 Terrazzi medi della piana del fiume Mercatello, Mariconda, Asa
- H3.1 Conca lacustre di Benevento
- H3.2 Superfici ondulate su conglomerati lacustri di Buonabitacolo e del fondovalle del fiume Bussento

- 11.1 Fondovalli alluvionali del fiume Volturno e dei fiumi appenninici
- I1.2 Aree relativamente rilevate del settore meridionale della pianura intramontana del fiume Tanagro (Vallo di Diano)
- I1.3 Pianure alluvionali interne minori
- 11.4 Pianure alluvionali del torrente Solofrana e del fiume Irno
- 12.1 Fondovalle e pianura alluvionale del fiume Garigliano
- 12.10 Pianura alluvionale del fiume Testene
- 12.11 Pianura alluvionale del fiume Sele
- 12.12 Aree della pianura alluvionale del fiume Volturno prossime all'asta fluviale
- 12.13 Pianura alluvionale della Fiumarella
- 12.14 Pianura alluvionale del fiume Bussemto
- 12.15 Pianura alluvionale del fiume Alento
- 12.16 Pianura alluvionale del fiume Asa
- 12.2 Pianura alluvionale del fiume Mingardo
- 12.3 Aree bordiere della pianura alluvionale del fiume Volturno
- 12.4 Pianura alluvionale del fiume Tusciano
- 12.5 Pianura alluvionale su travertini (piana del Sele)
- 12.6 Aree relativamente rilevate della pianura alluvionale del fiumi Sarno
- 12.7 Pianura alluvionale del fiume Irno
- 12.8 Pianura alluvionale del fiume Lambro
- 12.9 Pianura alluvionale dei bacini minori del golfo di Policastro
- I3.1 Aree relativamente depresse nel settore settentrionale della pianura intramontana del fiume Tanagro (Vallo di Diano)
- 13.2 Conche alluvionali intramontane a prevalenti condizioni di idromorfia
- I4.1 Aree morfologicamente depresse delle pianure alluvionale del fiume Volturno
- 14.2 Pianura alluvionale del fiume Seleto
- 14.3 Aree morfologicamente depresse delle pianure alluvionale del fiume Sarno
- L1.1 Depressioni retrodunari della pianura costiera del fiume Sele
- L1.2 Depressioni retrodunari della pianura costiera del fiume Sarno
- L1.3 Depressioni retrodunari della pianura costiera del fiume Garigliano
- L1.4 Depressioni retrodunari della pianura costiera del fiume Volturno
- L2.1 Dune antiche della pianura costiera del fiume Garigliano

Relazione generale – parte seconda

- L2.2 Dune antiche della pianura costiera del fiume Sele
- L2.3 Terrazzi marini della costiera cilentana
- L3.1 Apparati dunari e spiagge

Seguono la carta dei bacini idrografici, utile anche per l'identificazione dei bacini visuali e la carta delle pendenze anche utilizzata per la delle componenti storico-culturali.

La **tavola GD41_1g** dei bacini idrografici, su base DTM della Regione Campania, individua i bacini idrografici principali.

La **tavola GD41_1h** delle pendenze, su base DTM della Regione Campania, individua le fasce ipsografiche del territorio campano.

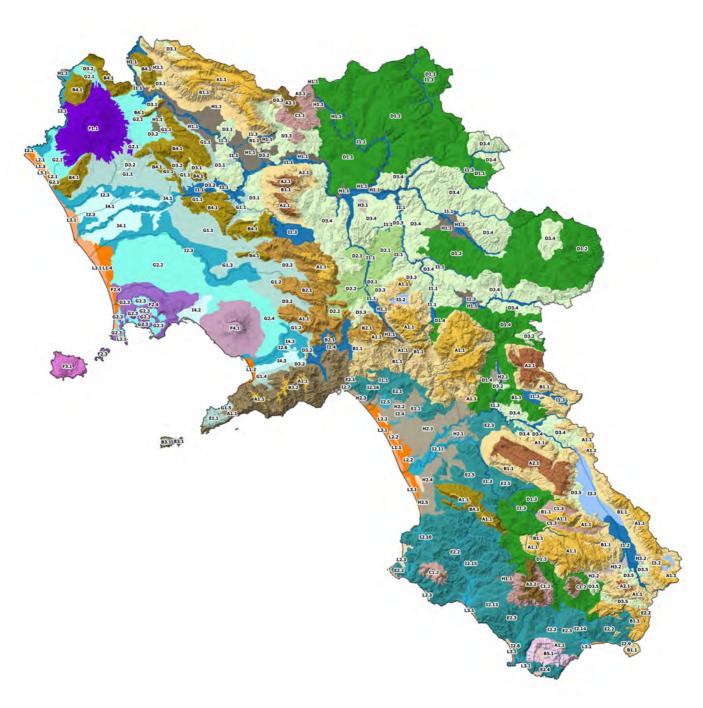


Figura 10: tavola GD41_1f - componenti lito-morfologiche



Figura 11: tavola GD41_1g - carta dei bacini

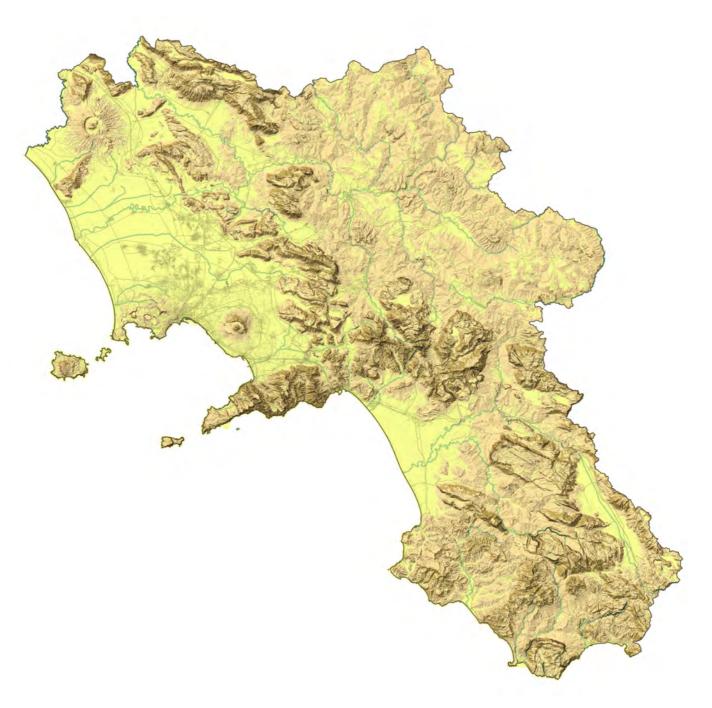


Figura 12: tavola GD41_1h - carta delle pendenze

1.2. Sistema naturalistico-ambientali

La vigente normativa nazionale ed europea in materia di tutela ambientale e di salvaguardia della biodiversità ha come obiettivo primario la tutela del patrimonio naturale secondo una visione ed una gestione integrata delle componenti ambientali, naturali ed antropiche, nel presupposto che la conoscenza diffusa e generale del territorio, non limitata soltanto alle aree già tutelate e riconosciute di elevato pregio, costituisce il tassello fondamentale e imprescindibile per ogni efficace azione di politica ambientale.

La descrizione cartografica del sistema naturalistico ambientale in Campania nel presente Preliminare del Piano Paesaggistico deriva dai contenuti del progetto Carta della Natura di cui alla convenzione tra ISPRA e ARPAC 2015. L'obiettivo dichiarato di tale progetto dalla Legge quadro sulle aree protette (L.394/91), è quello di individuare lo stato dell'ambiente naturale in Italia, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità.

Tale progetto nazionale è coordinato da ISPRA (L. n. 394/91) ed è capace di fornire una rappresentazione complessa e nello stesso tempo sintetica del sistema naturalistico regionale; combinando tra loro fattori fisici, biotici e antropici, restituendone una visione d'insieme, dalla quale emergono le conoscenze di base e gli elementi di valore naturale ma anche di degrado e di fragilità degli ecosistemi.

Le cartografie degli habitat prodotte, i parametri valutativi a esse associati, nonché l'uso di procedure di calcolo standardizzate consentono di realizzare molteplici applicazioni, che interessano i campi del paesaggio, della biodiversità, delle aree naturali protette, nonché della pianificazione di livello nazionale e regionale.

Per quanto riguarda gli habitat, ai fini della loro rappresentazione cartografica, è stata predisposta una legenda di riferimento per il territorio nazionale, che ne comprende 230, classificati secondo il sistema europeo CORINE Biotopes. Gli habitat inseriti in legenda, sono quelli presenti e cartografabili alla scala 1: 50.000 in Italia che, nel contesto regionale campano, sono costruiti su una base ancora più approfondita e di dettaglio prossima alla scala 1: 10000.

La perimetrazione dei sistemi naturali rappresenta quindi, un aggiornamento ed approfondimento degli studi precedentemente svolti nel contesto Regionale (Corine, CUAS, CTR 25000) in quanto aggiornati e svolti ad una scala di maggiore dettaglio.

Le caratteristiche che vengono prese in considerazione nella classificazione e cartografia delle unità ambientali omogenee, pur essendo diverse a scale diverse, hanno in comune la proprietà di essere aspetti "strutturanti" il paesaggio. In altre parole, tra le molteplici caratteristiche che possono essere associate al territorio, sono state scelte per la cartografia naturalistica quelle che determinano la fisionomia del sistema ambientale, direttamente osservabili alla scala d'indagine e spazialmente determinabili. In particolare questi aspetti sono: litologia, geomorfologia, pedologia, vegetazione, copertura del suolo.

Altre caratteristiche legate al territorio come la fauna e il clima, utili per definire ulteriormente le unità ambientali, vengono considerate come dati ancillari, come attributi delle unità precedentemente cartografate tramite lo studio degli aspetti fisionomico-strutturali del paesaggio.

La Carta degli habitat

Il sistema ecologico scelto come unità ambientale omogenea di riferimento alla scala 1: 50.000 è l'habitat, inteso non nell'accezione originaria di Odum, ma in quella più generica di parte della recente letteratura ecologica, più vicina all'uso che si fa di questo termine nel linguaggio corrente. Infatti, mentre per Odum (1971) l'habitat è "lo spazio caratterizzato da una certa uniformità di fattori fisici, chimici e biotici dove un organismo vive in equilibrio con quei fattori", cioè indissolubilmente legato a una specie, nel progetto Carta della Natura si fa riferimento all'accezione contenuta nella "Direttiva Habitat" della Comunità Europea, che definisce gli habitat naturali come "zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, interamente naturali o seminaturali" 19.

La valutazione dei biotopi

Una volta proceduto alla realizzazione della Carta degli habitat, il progetto prevede la valutazione delle unità ambientali cartografate. La Legge n. 394/91, riguardo l'aspetto valutativo, pone come obiettivo evidenziare "i valori naturali ed i profili di vulnerabilità territoriale". Facendo riferimento alla letteratura scientifica, questi due concetti generici sono stati tradotti rispettivamente nei seguenti indici: valore ecologico e fragilità ambientale (APAT 2004b).

Per valore ecologico intendiamo la misura della qualità di un biotopo dal punto di vista ambientale, che la legge definisce "valore naturale", calcolabile attraverso l'utilizzo di specifici indicatori di pregio.

La fragilità ambientale di un biotopo (la "vulnerabilità territoriale" della legge) rappresenta il suo effettivo stato di vulnerabilità dal punto di vista naturalistico-ambientale. Essa è direttamente proporzionale alla predisposizione dell'unità ambientale al rischio di subire un danno e all'effettivo disturbo dovuto alla presenza ed alle attività umane che agiscono su di essa.

Chiamando sensibilità ecologica di un biotopo la sua predisposizione intrinseca al rischio di degrado e pressione antropica il disturbo provocato dall'uomo nell'unità stessa, l'entità della fragilità ambientale di un biotopo è la risultante della combinazione di questi due indici, ciascuno dei quali calcolabile attraverso l'uso di specifici indicatori.

Riassumendo, in estrema sintesi la procedura di valutazione consiste nel determinare, per ciascun biotopo, il valore ecologico, la sensibilità ecologica e la pressione antropica

¹⁹ European Communities 1992, European Commission 1996.

attraverso l'uso d'indicatori appositamente selezionati e di algoritmi appositamente ideati, e la fragilità ambientale come risultato della combinazione tra sensibilità ecologica e pressione antropica.

Il **Valore Ecologico** viene inteso con l'accezione di pregio naturale e per la sua stima si calcola un set di indicatori riconducibili a tre diversi gruppi: uno che fa riferimento a cosiddetti valori istituzionali, ossia aree e habitat già segnalati in direttive comunitarie; uno che tiene conto delle componenti di biodiversità degli habitat ed un terzo gruppo che considera indicatori tipici dell'ecologia del paesaggio come la superficie, la rarità e la forma dei biotopi, indicativi dello stato di conservazione degli stessi.

La stima della **Sensibilità Ecologica** è finalizzata a evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno, indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto.²⁰

Anche gli indicatori utilizzati per la stima della Sensibilità Ecologica sono riconducibili alle tre categorie precedentemente descritte per il calcolo del Valore Ecologico; ne ricalcano i contenuti, ma mirano ad evidenziare i fattori di vulnerabilità.

Gli indicatori per la determinazione della **Pressione Antropica** forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute a: frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria; adiacenza con aree a uso agricolo, urbano ed industriale; propagazione del disturbo antropico. Gli effetti dell'inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto poiché i dati Istat, disponibili per l'intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale o provinciale e, il loro utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato.

A differenza degli altri indici calcolati, la **Fragilità Ambientale** non deriva da un algoritmo matematico ma dalla combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi.

Ai fini dell'interpretazione dei risultati, si tenga presente che, mentre per il Valore Ecologico le più importanti valenze naturali ricadono nella classe "molto alta", per quel

²⁰ (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; APAT Manuale n.30/2004).

che riguarda la Sensibilità Ecologica e la Pressione Antropica, sono da considerarsi migliori, dal punto di vista ecologico, le condizioni dei biotopi ricadenti nella classe 'molto bassa'. Nella fase d'interpretazione è anche utile confrontare la distribuzione delle aree a maggiore Fragilità Ambientale con quelle di maggior Valore Ecologico. Da tale confronto, infatti, possono scaturire importanti considerazioni in merito a possibili provvedimenti da adottare, qualora biotopi di alto valore e al tempo stesso di alta fragilità dovessero essere non ancora sottoposti a tutela.

Le tematiche illustrate, così come gli indici valutativi ad esse associati, costituiscono un substrato operativo per molteplici utilizzi anche in considerazione di importanti requisiti quali la multiscalarità, l'integrabilità con altri sistemi informativi geografici, l'aggiornabilità.

I principali impieghi di Carta della Natura alla scala 1: 50.000 vanno ricondotti in generale a tutte le azioni per le quali è necessario possedere una conoscenza omogenea ed estesa del territorio con specifico riferimento all'ambiente naturale, ai suoi elementi di valore e alla sua fragilità.

Resta valida la finalità originaria del progetto, indicata dalla stessa legge istitutiva, che consiste nel fornire un contributo all'individuazione e perimetrazione di nuove aree da tutelare. Una lettura integrata dei risultati di Carta della Natura, consente, infatti, di evidenziare le aree di elevato pregio naturale, che contemporaneamente si trovino in uno stato critico di fragilità ambientale. Il confronto tra tali aree e quelle già sottoposte a diverse forme di tutela, può fornire indicazioni di base necessarie per l'individuazione di nuove aree da proteggere.

L'elaborazione della Carta della Natura ha permesso la costruzione di una rete sistematica di conoscenze che risultano fondamentali per una pianificazione territoriale che ponga attenzione alla sostenibilità ambientale.

Sotto questo aspetto la Carta della Natura infatti fornisce indicazioni essenziali non solo sui valori conservazionistici e sulla fragilità territoriale ma delimita il territorio in ambiti omogenei in cui predominano le stesse tipologie di processi ambientali, siano essi, di natura antropogenica o naturali.

La Carta della Natura trasferisce un'immagine aggiornata e facilmente consultabile della situazione ambientale del territorio regionale indicandone i valori ecologici e rappresentandone il grado di sensibilità nei confronti dei detrattori ambientali che provocano le più forti azioni di degrado. Inoltre è condotta una valutazione del grado di conservazione di ogni ecosistema e della vulnerabilità di ogni biotopo a subire alterazioni o perdita d'identità naturale in funzione del grado di pressione antropica insistente.

La Legge n. 394/91, riguardo l'aspetto valutativo, pone come obiettivo di evidenziare "i valori naturali ed i profili di vulnerabilità territoriale". Facendo riferimento alla

letteratura scientifica, questi due concetti generici sono stati tradotti rispettivamente nei seguenti indici: valore ecologico e sensibilità ambientale²¹.

L'elaborazione di questa cartografia ha permesso di descrivere, a una scala di estremo dettaglio, i sistemi naturali che partecipano alla costruzione complessiva degli ambiti di paesaggio. A tal fine, per una semplificazione dei processi di elaborazione dei dati e per la scala di rappresentazione del Preliminare, si è deciso di predisporre una nuova base cartografica che facesse riferimento alla sola struttura generale degli Habitat prevedendo, nel contempo, la suddivisione del contesto antropico in:

- habitat relativi ai sistemi rurali legati alle colture seminative e complesse;
- habitat relativi ai sistemi rurali legati alla produzione frutticola e arboricola;
- habitat relativi ai sistemi urbani.

Di seguito si riporta l'elenco degli habitat della Campania.

Nella prima colonna è indicata la struttura generale dell'habitat, nella seconda colonna il codice della carta della natura, nella terza colonna la denominazione dell'habitat e nella quarta ultima colonna sono indicati con una X gli habitat cartografati da ARPAC nelle provincie di AV - BN - CE - NA.

Habitat	codice	Denominazione	Nota
Ambienti	15.1	Ambienti salmastri con vegetazione alofila pioniera annuale	Χ
costieri	15.5	Ambienti salmastri mediterranei con vegetazione alofila perenne	X
		erbacea;	
	15.81	Steppe salate mediterranee a Limonium	Χ
	16.11	Spiagge sabbiose prive di vegetazione	Χ
	16.21	Dune mobili e dune bianche	Χ
	16.22	Dune grigie	
	16.28	Dune stabilizzate con macchia a sclerofille	Χ
	16.29	Dune alberate	Χ
	16.3	Depressioni umide interdunali	Χ
	17.1	Spiagge ghiaiose e ciottolose prive di vegetazione	
	18.22	Scogliere e rupi marittime mediterranee	X
	19	Isolette rocciose e scogli	Χ
Ambienti	21	Lagune e laghi salmastri costieri	Χ
fluviali,	22.1	Laghi e pozze di acqua dolce con vegetazione scarsa o assente	Χ
lacustri e lagunari	22.4	Laghi e stagni di acqua dolce con vegetazione	Χ
	24.1	Corsi d'acqua con vegetazione scarsa o assente	Χ
	24.225	Greti mediterranei	Χ
Cespuglieti	31.81	Cespuglieti medio europei dei suoli ricchi	Χ
	31.844	Ginestreti collinari e submontani	Χ
	31.845	Ginestreti a Genista aetnensis	Χ
	31.863	Campi a Pteridium aquilinum	Χ
	31.8A	Roveti	Χ
	31.8C	Cespuglieti e boscaglie a Corylus avellana	Χ
	32.11	Matorral a querce sempreverdi	
	32.13	Matorral a ginepri	
	32.212	Garighe ad eriche termomediterranee	
	32.214	Macchia a Pistacia lentiscus	Χ
	32.215	Macchia a calicotome	
	32.22	Macchia a Euphorbia dendroides	
	32.23	Gariga a Ampelodesmus mauritanicus	Χ

²¹ AA.VV. 2004.

Habitat	codice	Denominazione	Nota
	32.26	Ginestreti termomediterranei	
	32.3	Macchie mesomediterranee	X
	32.4	Garighe mesomediterranee	X
	32.6	Garighe supramediterranee	
	32.A	Ginestreti a Spartium junceum	X
raterie	34.32	Praterie mesiche temperate e supramediterranee	X
	34.5	Praterie aride mediterranee	X
	34.6	Steppe di alte erbe mediterranee	X
	34.74	Praterie aride dell'Italia centro-meridionale	X
	34.8	Praterie subnitrofile	X
	36.436	Praterie discontinue alpine e subalpine calcifile delle Alpi e dell'Appennino	^
	37.62	Praterie umide delle depressioni carsiche dell'Appennino	X
	37.A CN	Praterie ad Arundo collina	X
	38.1	Praterie mesofile pascolate	X
	38.2	Praterie da sfalcio collinari e montane	
oreste e	41.18	Faggete dell'Italia meridionale	Х
oschi	41.4	Boschi misti di forre, scarpate e versanti umidi	X
OSCIII	41.732	Ouerceti a roverella dell'Italia centro-meridionale	X
	41.7511	Querceti a cerro dell'Italia centro-meridionale	X
	41.7512	Querceti a cerro e farnetto dell'Italia centro-meridionale	X
	41.8	Boschi di ostrieti, carpineti, frassineti, acereti e boschi misti termofili	X
	41.9	Boschi a Castanea sativa	X
	41.B	Boschi a Castanca sativa	Λ
	41.C1	Boschi a Alnus cordata	Х
	41.D	Boschi a Populus tremula	
	41.L_CN	Boschi di latifoglie esotiche o fuori dal loro areale	Х
	42.15	Abetine dell'Appennino centro-meridionale e della Sicila	X
	42.612	Pinete di pino nero dell'Appennino	Λ
	42.83	Pinete a pino domestico	Х
	42.84	Pinete a Pino d'Aleppo	Λ
	42.G_CN	Boschi di conifere esotiche o fuori dall'areale	X
	44.12	Saliceti arbustivi ripariali temperati	X
	44.13	Boschi ripariali temperati di salici	X
	44.14	Boschi ripariali temperati di salici	X
	44.4	Boschi misti delle piane alluvionali a querce, olmi e frassini	X
	44.513	Boschi ripariali mediterranei a Alnus glutinosa	
	44.61	Boschi ripariali mediterranera Amus giutinosa Boschi ripariali a pioppi	Х
	44.71	Boschi a Platanus orientalis	Λ
	44.9	Boschi e respuglieti palustri a ontani e salici	
	44.D2_CN	Boschi e boscaglie ripariali di specie alloctone	
	45.21	Sugherete tirreniche	
	45.31	Leccete termomediterranee	Х
	45.32	Leccete supramediterranee	X
	4D_CN	Boschi e boscaglie sinantropici	X
orbiere e	53.1	Canneti e altre formazioni dominate da elofite	X
aludi	53.6	Canneti mediterranei	X
abitat con	61.3B1	Ghiaioni carbonatici termofili della penisola italiana e delle grandi isole	X
opertura	01.001	mediterranee	
egetale	62.11	Rupi carbonatiche mediterranee	Χ
ada o	62.14	Rupi carbonatiche dell'Appennino centro-meridionale e dei rilievi delle	X
ssente e		grandi isole	•
abitat a	62.3	Affioramenti rocciosi in lastre e cupoliformi	Х
ontrollo	62.8_CN	Pendio in erosione accelerata con copertura vegetale rada o assente	X
eologico	66.2	Ambienti sommitali dei vulcani mediterranei	X
	66.3	Campi di lava	X
	66.6	Campi di fumarole e ambienti termali	X
	67_CN	Pendio terrigeno in frana	X
Habitat antropici	81	Colture foraggere	X
	82.1	Colture intensive	X
opici	82.3	Colture estensive e sistemi agricoli complessi	X
	83.11	Oliveti	X
	03.11	Oliveti	^

Relazione generale – parte seconda

Habitat	codice	Denominazione	Nota
	83.12	Castagneti da frutto	Х
	83.13	Noceti da frutto	Х
	83.15	Frutteti	Х
	83.16	Agrumeti	Χ
	83.19_CN	Noccioleti da frutto	Х
	83.1A_CN	Colture legnose da frutto miste	
	83.21	Vigneti	Χ
	83.31	Piantagioni di conifere	Х
	83.321	Coltivazioni di pioppo	Х
	83.325	Piantagioni di latifoglie	
	85	Parchi, giardini e aree verdi	Χ
	86.1	Centri abitati	Х
	86.31	Cave e sbancamenti	Χ
	86.32	Siti produttivi e commerciali	Χ
	86.41	Cave abbandonate	Χ
	86.6	Siti archeologici e ruderi	Χ
	87.2	Prati antropici	Χ
	89.1	Canali e bacini artificiali di acque salate e salmastre	
	89.2	Canali e bacini artificiali di acque dolci	X

La **tavola GD41_2a** rappresenta, su base DTM della Regione Campania, il sistema naturalistico.



Figura 13: tavola GD41_2a - sistema naturalistico

Le unità definite nella legenda della carta degli habitat sono le seguenti:

001. Ambienti costieri

Le aree di spiaggia e le pianure costiere, caratterizzate dalla caratteristica sequenza di elementi morfologici ed habitat di costa bassa (aree di foce, dune costiere, depressioni retrodunari idromorfe, paleodune). Gli habitat seminaturali costieri sono a vario grado di frammentazione (vegetazione psammofila, macchia mediterranea, pinete antropiche, vegetazione igrofila delle depressioni retrodunari) con funzione di stepping stones e di corridoi ecologici.

002. Ambienti fluviali, lacustri e lagunari

I corpi idrici differenziati in lagune, laghi, corsi d'acqua e greti.

003. Cespuglieti

004. Praterie

Praterie dei rilievi montani. Comprendono una gamma differenziata di habitat seminaturali aperti (praterie di versante, di vetta, degli altopiani e dei campi carsici sommitali), che rappresentano un elemento chiave della diversità ecologica a scala locale e regionale.

Praterie dei rilievi collinari: habitat seminaturali aperti (praterie, praterie cespugliate ed arborate).

Praterie dei rilievi vulcanici. Comprendono habitat seminaturali aperti di elevato valore naturalistico (praterie discontinue pioniere su substrati vulcanici recenti e attuali).

Praterie della pianura. Prati stabili e incolti della pianura alluvionale e terrazzata.

005. Foreste e boschi

Aree forestali dei rilievi montani. Comprendono una gamma differenziata di habitat seminaturali a diverso grado di maturità e complessità strutturale (boschi, arbusteti, aree in evoluzione), che per estensione e grado di continuità costituiscono le principali aree centrali e corridoi ecologici della rete ecologica regionale.

Aree forestali dei rilievi collinari. Comprendono una gamma differenziata di habitat seminaturali a diverso grado di maturità e complessità strutturale (boschi, arbusteti, aree in evoluzione) che si caratterizza per la presenza di habitat aventi solitamente minore estensione e grado di continuità, all'interno di una matrice agricola prevalente, in corrispondenza delle sommità dei rilievi, degli affioramenti rocciosi e dei versanti delle incisioni idriche, con funzione di stepping stones, di corridoi ecologici e talvolta di zone centrali della rete ecologica regionale.

Aree forestali dei rilievi vulcanici. Comprendono una gamma differenziata di habitat seminaturali a diverso grado di maturità e complessità strutturale (boschi, arbusteti, ecosistemi pionieri, aree in evoluzione). Sono presenti aree forestali a maggiore estensione e continuità (Somma-Vesuvio, Roccamonfina), che costituiscono aree centrali

della rete ecologica regionale; ed aree forestali a maggior grado di frammentazione e/o isolamento (Rilievi vulcanici flegrei, isola d'Ischia, con funzione di stepping stones e corridoi ecologici della rete ecologica regionale.

Aree forestali della pianura. Comprendono lembi di habitat seminaturali ripariali e planiziali, a vario stato di conservazione e a diverso grado di maturità e complessità strutturale (boschi, arbusteti, aree in evoluzione);

Aree dell'alta montagna (versanti alto-montani, altopiani e pianori carsici sommitali, crinali e aree di vetta).

006. Torbiere

007. Gli habitat con copertura vegetale rada e habitat a controllo geologico

008. habitat agricole con colture legnose

009. Gli habitat agricoli seminativi

010. Gli habitat agricoli produttivi

Mosaici agricoli e agroforestali dei rilievi montani, e aree agricole a più elevata complessità strutturale, con funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, con diffusa presenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) e sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisori in pietra).

Aree agricole dei rilievi collinari, con prevalenza di seminativi a campi aperti, e locale presenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) e sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti in pietra).

Mosaici agricoli e agroforestali dei rilievi collinari, e aree agricole a più elevata complessità strutturale, con funzione di habitat complementari e zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, con diffusa presenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) e sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisori in pietra).

Mosaici agricoli ed agroforestali dei rilievi vulcanici, ed aree agricole a più elevata complessità strutturale (arboreti tradizionali, promiscui e specializzati; orti arborati, orti vitati), con funzione di habitat complementari, di zone cuscinetto e di collegamento ecologico rispetto alle aree a maggiore naturalità, con diffusa presenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) e sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisori in pietra).

Aree agricole della pianura, con prevalenza di seminativi a campi aperti, e locale presenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati).

Mosaici agricoli della pianura e aree agricole a più elevata complessità strutturale (arboreti tradizionali, promiscui e specializzati; orti arborati, orti vitati), con funzione di habitat complementari, di zone cuscinetto e di collegamento ecologico rispetto alle aree a maggiore naturalità, con locale presenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati).

Relazione generale – parte seconda

010. Gli habitat antropici - sistemi urbani

Gli ambienti dei sistemi antropici e dei sistemi urbani di più diretta influenza dei sistemi urbani e della rete infrastrutturale. Comprendono le aree urbane continue, le aree urbane discontinue e le infrastrutture di trasporto, unitamente al complesso mosaico di spazi aperti di loro pertinenza, costituito da superfici artificiali; parchi e giardini; aree seminaturali, agricole e ruderali di frangia ed intercluse, sovente caratterizzate dalla presenza di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti); aree costiere (spiagge, versanti costieri); aree verdi per lo sport ed il tempo libero; aree verdi di pertinenza della rete infrastrutturale e delle attrezzature; aree estrattive, discariche, aree degradate.

La **tavola GD41_2b** rappresenta, su base DTM della Regione Campania, gli habitat organizzati nel seguente modo:

- Habitat Agricoli -Seminativi-;
- Habitat Torbiere e Paludi;
- Habitat praterie;
- Habitat lacustri ,Lacunari e fluviali;
- Habitat Foreste e Boschi;
- Habitat costieri,
- Habitat antropici e costruiti;
- Habitat a copertura vegetale rada e assente;
- Habitat agricoli- Colture legnose-;
- Habitat Cespuglieti.

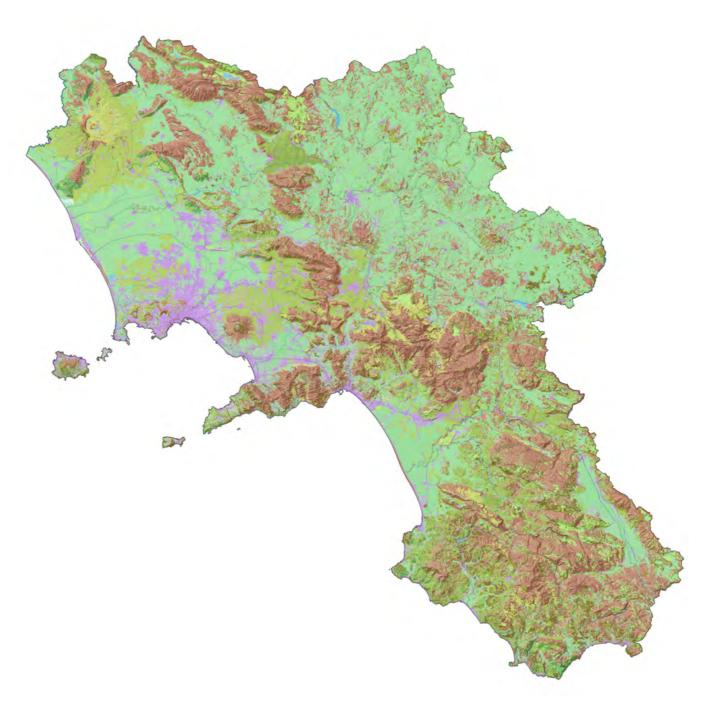


Figura 14: tavola GD41_2b - carta degli habitat

La rete ecologica

La pianificazione paesaggistica deve contenere, all'interno dei suoi obiettivi strategici, la costruzione della Rete Ecologica Regionale (R.E.R.), in quanto, partendo dalla considerazione che i paesaggi naturali e i paesaggi umani sono strettamente interrelati, gli interventi tesi al mantenimento o alla riqualificazione dell'ambiente naturale assumono il ruolo di interventi di riqualificazione dei paesaggi antropici e di conservazione attiva dei paesaggi in generale. La costruzione della rete ecologica regionale, quindi, è contemporaneamente azione di conservazione, di riqualificazione e di costruzione del paesaggio regionale.

A tal fine si sono identificati gli elementi principali strutturanti la rete ecologica regionale, costituita in particolare da:

Fasce di connessione (corridoi ecologici)

connessione del sistema principale regionale dei parchi naturali e dei principali complessi montani, che si snoda lungo i rilievi carbonatici posti sull'asse longitudinale regionale da nordovest a sud-est:

corridoio tirrenico costiero, di riconnessione degli ambienti naturali presenti sulla fascia costiera e prevalentemente utilizzati dall'avifauna migratoria;

corridoi trasversali e longitudinali che connettono la fascia costiera con le zone interne in direzione della Puglia, della Basilicata e dell'Adriatico, così come quelli che risalgono l'Appennino arenaceo argilloso in direzione del Molise;

corridoi fluviali.

Aree centrali (core areas)

elementi ad alta naturalità quali le aree S.I.C. e le Z.P.S. di Rete Natura 2000; sistema dei parchi naturali (Parchi nazionali e regionali, Riserve, Oasi, ecc.)

Fasce di protezione (buffer zones)

aree di elevata naturalità intrinseca, quali boschi, laghi, zone umide, praterie.

Il processo di frammentazione:

- E' analizzabile nelle sue diverse componenti:
- Scomparsa e/o riduzione in superficie di determinate tipologie ecosistematiche;
- Insularizzazione progressiva;
- Aumento dell'effetto margine indotto dalla matrice antropizzata sui frammenti residui; Creazione e aumento in superficie di tipologie ecosistematiche di origine antropogenica.

La rete ecologica regionale, intesa come insieme integrato d'interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, rappresenta una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio. Essa è

finalizzata non solo all'identificazione, al rafforzamento e alla realizzazione di corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, ma anche alla creazione di una fitta trama di elementi areali (ad esempio riserve naturali), lineari (vegetazione riparia, siepi, filari di alberi, fasce boscate), puntuali (macchie arboree, parchi urbani, parchi agricoli, giardini) che tutti insieme, in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola, urbana), mirano al anche al miglioramento della qualità paesaggistica.

La **tavola GD41_2c** rappresenta, su base DTM della Regione Campania la rete ecologica attraverso le sue componenti:

Fasce di connessione (corridoi ecologici) organizzati in:

- Corridoio appenninico principale: Comprendente la connessione del sistema principale regionale dei parchi naturali e dei principali complessi montani, che si snoda lungo i rilievi carbonatici posti sull'asse longitudinale regionale da nordovest a sud-est;
- Corridoio tirrenico costiero: Comprendente il sistema di riconnessione degli ambienti naturali presenti sulla fascia costiera e prevalentemente utilizzati dall'avifauna migratoria;

Corridoio trasversale: I corridoi trasversali e longitudinali che connettono la fascia costiera con le zone interne in direzione della Puglia, della Basilicata e dell'Adriatico, così come quelli che risalgono l'Appennino arenaceo argilloso in direzione del Molise;

Corridoi fluviali;

Corridoio regionale da potenziare: Essi rappresentano l'insieme degli interventi al fine di ridurre i fenomeni di deframmentazione ecologica lungo i siti di elevata naturalità.

Aree centrali a elevata naturalità (core areas): Tali aree sono ulteriormente suddivise in:

- Elementi ad alta naturalità quali le aree S.I.C. e le Z.P.S. di Rete Natura 2000;
- Sistema dei parchi naturali (Parchi nazionali e regionali, Riserve, Oasi.)
- Fasce di protezione (buffer zones):Comprendenti boschi,cespuglieti,praterie,aree umide e retrodunali;
- Aree Protette di elevata naturalità intrinseca Terrestri, quali boschi, zone umide, praterie, ecc.
- Aree Protette di elevata naturalità intrinseca Marine, quali laghi, fiumi, coste ecc.
- Aree massima di frammentazione ecosistemica inerente ai singoli Comuni.

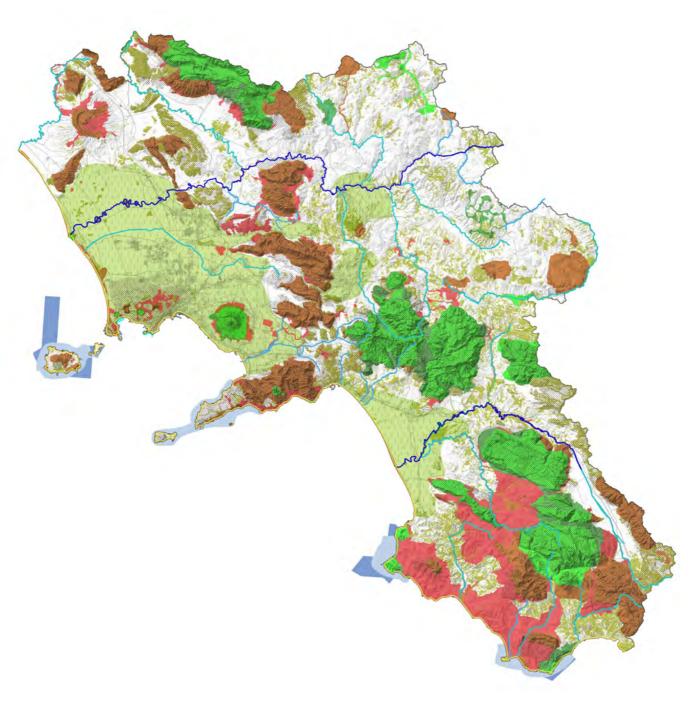


Figura 15: tavola GD41_2c1 - la rete ecologica

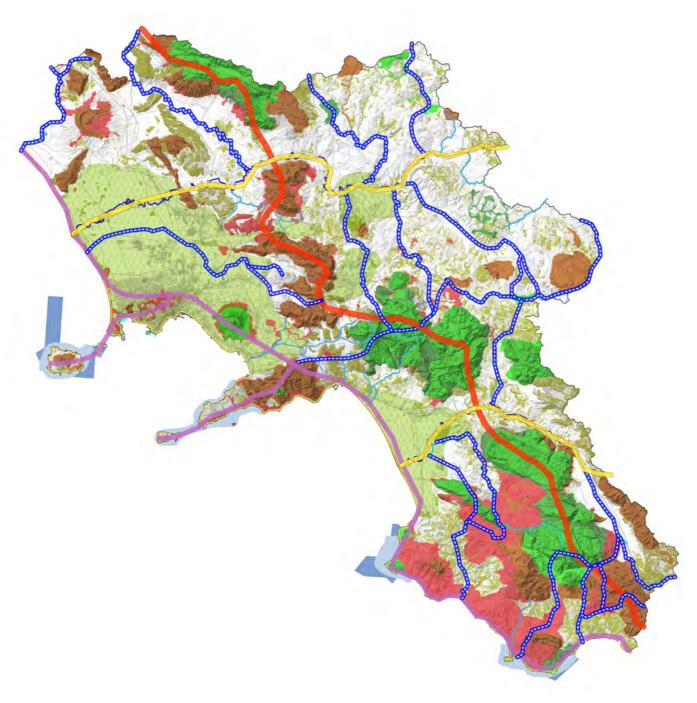


Figura 16: tavola GD41_2c2 -rete ecologica e schema

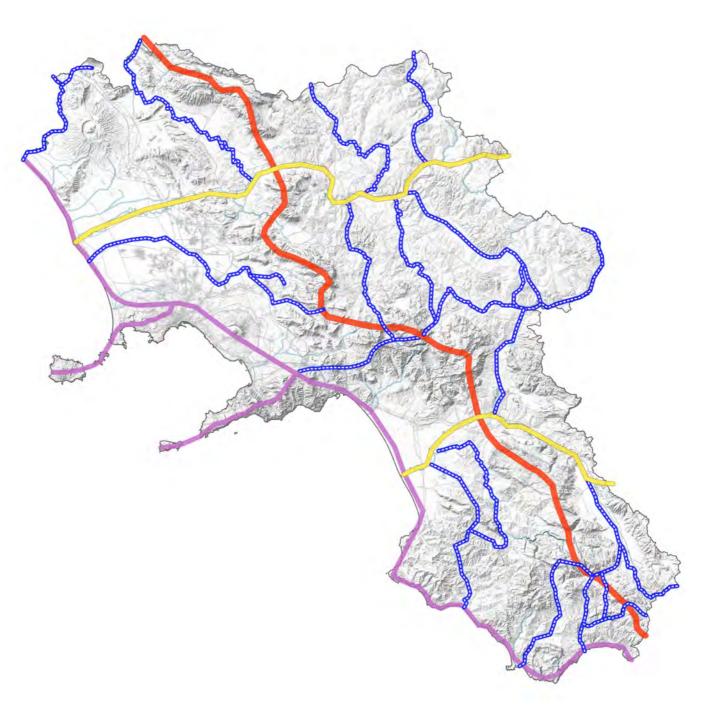


Figura 17: tavola GD41_2c3 – schema della rete ecologica

2 Sistema antropico

2.1. Sistema rurale

Costituisce certamente un riferimento base per ogni piano territoriale che la strategia delineata dallo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo²² e riassunta efficacemente con il motto "per una nuova alleanza tra città e territorio rurale".

In ambito comunitario è oramai prevalente il punto di vista secondo il quale lo spazio rurale rappresenta nel suo complesso un bene comune, al di là degli assetti proprietari e delle forme di conduzione²³.

L'attenzione è rivolta alla multifunzionalità del territorio rurale e aperto, alla sua capacità di produrre un flusso di beni e servizi utili alla collettività, legati non solo alla produzione primaria, ma anche e soprattutto al riciclo e alla ricostituzione delle risorse di base (aria, acqua, suolo), al mantenimento degli ecosistemi, della biodiversità, del paesaggio; al turismo e in particolare alle occasioni di ricreazione e vita all'aria aperta²⁴.

Il territorio rurale è in grado di compiere tutte queste funzioni perché esso costituisce la porzione largamente prevalente dei bacini idrografici e degli ecosistemi, cioè delle infrastrutture ambientali che sostengono, direttamente o indirettamente, la vita delle comunità, con le loro attività economiche, sociali, culturali.

A fronte di una tale prospettiva di riequilibrio si constata che il contesto regionale campano è fortemente influenzato da una recente intensa e sovente disordinata competizione per l'uso del territorio, in cui gli spazi rurali e naturali sono progressivamente frammentati ed erosi.

Quindi pare importante avanzare la necessità di una politica regionale per "il territorio rurale", che rappresenta una sorta di precondizione necessaria affinché si possa parlare di una effettiva politica regionale per il paesaggio.

In accordo con lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo il "territorio rurale" deve essere inteso come: l'insieme complessivo delle aree naturali e seminaturali, forestali, pascolative, agricole, incolte e ruderali e comunque non urbanizzate del territorio regionale, siano esse utilizzate o meno per usi produttivi.

²² European Commission (1999). ESDP. European Spatial Development Perspective. Toward Balanced and Sustainable Development in the Territory of the European Union. Committee on Spatial Development, Bruxelles

²³ COM88 501 def. "Comunicazione della Commissione europea: Il futuro del mondo rurale".

²⁴ European Commission (1997). Rural developments. CAP 2000, Working Document, Bruxelles.

L'obiettivo di salvaguardare il valore produttivo, ecologico, ambientale paesistico e identitario del territorio rurale rappresenta infine un aspetto centrale del modello di sviluppo sostenibile delineato in molti degli strumenti della politica di sviluppo spaziale e agroambientale comunitari.

Il 69,00% del territorio della Campania è classificato come area rurale.

La componente rurale rappresenta quindi la componete dominante del territorio regionale.

Ai fini della descrizioni della marcata diversità e notevole complessità delle aree rurali, si è ritenuto di utilizzare la Carta Natura (2019). Le superfici agro-forestali effettivamente presenti nel territorio regionale, a prescindere dal soggetto a diverso titolo responsabile della loro gestione, può ritenersi una utile rappresentazione, alla scala di dettaglio (1:50.000), di quel mosaico ambientale costituito dalla giustapposizione di tessere ambientali siano esse rappresentate da coperture frutto dell'azione umana che da coperture biologiche.

Le prime in particolare non solo sono connotate dal tipo di coltivazione praticata ma anche dalla gestione agronomica, intesa non solo come sistemazione idraulico agrarie, nelle forme estensive o intensive, ma anche nelle componenti infrastrutturali, economico-produttive, socio-demografiche, che determinano nei contesti ambientali, e da questi a loro volta determinati, elementi di paesaggio denotati di propria specificità.

In tal modo si viene a costituire una descrizione dei sistemi rurali quando essa viene aggregata a un primo livello di alta generalizzazione (aree agricole; aree silvo-pastorale) per poi scendere a livello di unità quando disaggregata (prati e pascoli, colture erbacee, colture arboree, boschi produttivi). Inoltre, l'individuazione delle serre come ambiente produttivo artificiale costruito per la coltivazione.

La carta dei sistemi rurali pertanto è stata realizzata a partire dalla Carta Natura (ISPRA 2019, attraverso la riclassificazione della carta natura sulla base di una legenda sintetica a due classi (aree agricole; aree silvo pastorali) e successivamente quattro classi (prati e pascoli, colture erbacee, colture arboree, boschi produttivi.

La **tavola G42_1a** rappresenta, su base DTM della Regione Campania, il sistema rurale e riporta le aree agricole, le silvo-pastorali e le serre.

La **tavola G42_1b** rappresenta, su base DTM della Regione Campania, le componenti del territorio rurale.



Figura 18: tavola GD42_1a - sistema rurale

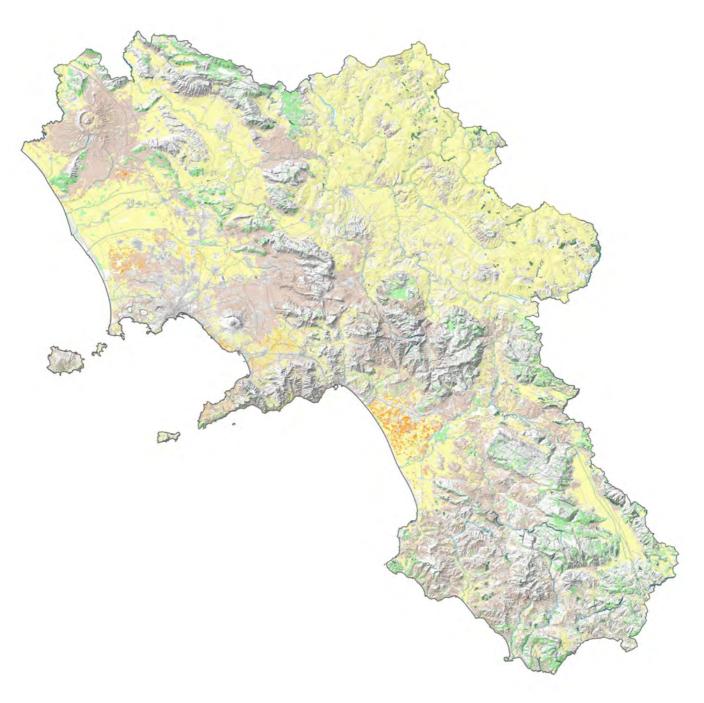


Figura 19: tavola GD42_1b - componenti rurali

2.2. Sistema storico-culturale

Il tema che segue analizza i paesaggi sotto l'aspetto diacronico e la dimensione storico culturale della Campania, elementi considerati "invarianti strutturali del paesaggio" apprezzabili su scala regionale per la loro persistenza e per il significato che incarnano nei processi di identificazione paesaggistica. Proprio la lettura delle persistenze e della loro pluristratificazione sul territorio, in chiave diacronica, connota il carattere olistico del Piano paesaggistico. La definizione dei criteri concettuali che hanno portato alla definizione del sistema storico-culturale della Regione parte da un processo di analisi del territorio concepito come il risultato dell'interazione tra geografia culturale e geografia umana, per cui i prodotti cartografici in allegato contemplano un patrimonio di elementi (fisici, antropici, materiali, immateriali e culturali) che, in chiave diacronica e per macroperiodizzazioni, tenta di ricostruire la complessa articolazione del paesaggio storico e culturale antropizzato, contestualmente ad alcuni dei principi ordinatori del tessuto connettivo rurale, ovvero quei territori in cui si è preservata la struttura tradizionale della campagna e laddove gli elementi dell'agrosistema (piantagioni, campi coltivati, filari alberati) assumono una valenza sia ecologica che storica e identitaria. Inoltre, si è dato il giusto riguardo a quei sistemi in cui le relazioni tra tali elementi e il contesto geomorfologico possono configurare dei veri e propri paesaggi sub-specie historica.

"Il concetto di paesaggio prevede un approccio allo spazio che non può che essere stratigrafico, per mentalità, cultura, prassi"²⁵ per cui il territorio è sempre il risultato di una continua stratificazione, a partire dalle epoche più remote fino agli eventi in corso.

Il palinsesto cartografico che s'illustra di seguito si configura come una restituzione sintetica di quelli che sono stati gli avvicendamenti storico-politici e insediativi principali su scala regionale, che hanno poi condizionato in maniera incisiva il territorio, ponendo una particolare attenzione sulle risultanze geoculturali della interazione tra uomo e ambiente.

I siti archeologici individuati a oggi in Campania coprono una cronologia vastissima, che va dal Paleolitico inferiore al Medioevo. Gli stessi siti ascrivibili al Paleolitico, in grotte o ripari, costituiscono in talune aree dei sistemi particolarmente ricchi e complessi, non di rado segnati da una continuità insediativa valutabile in centinaia di migliaia d'anni, che testimonia l'esistenza di condizioni insediative particolarmente favorevoli nonostante le variazioni climatiche che si susseguono nel periodo lunghissimo che va dal Paleolitico al Neolitico fino all'Età dei Metalli. Queste condizioni non sono soltanto riscontrabili sulla costa (in particolare quella alta, ma non solo) e sulle isole maggiori, ma anche all'interno, con caratteri molto simili.

²⁵ Cambi F., Paesaggi trascorsi e globalità dell'archeologia, Archeologia e Calcolatori, 26, 2015, pp. 245-253.

Il modello agropastorale, che si afferma progressivamente a partire dalla neolitizzazione del Meridione d'Italia (VII-VI millennio)²⁶, ha un primo radicamento nelle aree della Campania con relazioni commerciali col Tavoliere, col Materano e con le Eolie, per raggiungere un evidente successo demografico e insediativo nell'Età del Bronzo.

La costruzione di numerosi nuovi abitati, non più prevalentemente in grotta, e la continuità abitativa dei singoli villaggi, già a partire dal Bronzo antico (2300/2200-1750 ca. B.C.)²⁷, ma ancor più a partire dal Bronzo Medio (metà del XVII sec. a.C.) un nuovo rapporto tra uomo e territorio, in cui l'area da insediare è scelta in funzione di determinate vocazioni, come ad esempio l'esistenza di determinati tipi di terreni favorevoli a particolari coltivazioni, la capacità di controllare le vie di comunicazione, sia verso l'interno che sul mare (ad es. Vivara) o ancora complessi di tali fattori, come testimoniato dai villaggi perifluviali di Striano e Poggiomarino. L'abitazione delle grotte, che pure rappresenta una continuità con le epoche precedenti, è anch'essa reinterpretata in chiave di controllo del territorio antistante, sia in funzione dell'economia rurale che della difesa, come attestano ad esempio gli insediamenti ipogeici e le grotte del Cilento, del Vallo di Diano degli Alburni.

Nel primo millennio a. C., quando l'Italia centrale e l'Apulia hanno già un assetto politico consolidato, l'attuale territorio della Campania è soggetto a continui avvicendamenti di popoli italici, con una presenza rilevante degli Etruschi (con le città di Capua, Nola e Nocera) che arriva sino al Sele e oltre. Per tale ragione, la relazione tra mondo greco (sulla costa) e culture indigene (all'interno), tipica del mondo magnogreco, è resa particolarmente complessa.

Molto attiva nei rapporti con le popolazioni dell'interno, e in particolare con Etruschi e Latini, è Cuma, realtà urbana precoce nella sua differenziazione con lo spazio rurale, gemmata da Pythecusa; la più antica città della Magna Grecia accoglierà più tardi nel suo territorio Partenope, Neapolis e Dicearchia (la Puteoli dei Romani). I rapporti con le popolazioni lucane dell'interno, destinati a segnare un lungo tratto della storia di quell'area, vede protagonista a sud del Sele Posidonia-Paestum, che costituisce oggi uno dei principali siti archeologici della Magna Grecia, apprezzabile anche nelle sue estensioni territoriali (Chora) grazie alla persistenza di una serie di manufatti e complessi monumentali che ne punteggiano l'hinterland e ne segnano i confini (in modo analogo a quanto accade per Elea/Velia).

L'espansione romana, che pure apporta modifiche sostanziali al territorio, si estende su una serie di realtà urbane precedenti, cui sarà impressa una maggiore complessità insediativa. Serviti dalla rete stradale prima repubblicana poi imperiale, nascono (ex novo o da precedenti centri greci o italici) molti centri urbani strettamente interconnessi anche

²⁶ Cocchi Genick D., Manuale di Preistoria. Il Neolitico, Vol. 2, 1994.

²⁷ Albore Livadie C., La Campania settentrionale in età protostorica, in C. Rescigno, F. Sirano, Immaginando Città, Catalogo della Mostra, 2014, pp. 12-17; Albore Livadie C., Pearce M., Delle Donne M., Pizzano N., The Effects Of The Avellino Pumice Eruption On The Population Of The Early Bronze Age (Campanian Plain Southern Italy), Quaternary International, vol. 499, 2019, pp. 205-220.

attraverso fitte trame centuriate, che imprimono sul paesaggio un segno destinato a permanere. La Carta rappresenta chiaramente come le scansioni delle centuriazioni segnino ancora grandi estensioni dei paesaggi di pianura della Campania Felix, inglobando lunghi assi stradali, come nel caso dell'antica Capua e di Pompei, e determinando di fatto un preciso schema unificante che tutto sommato ha resistito, grazie alla sua scala, ad attacchi formidabili. Sulla costa spicca la conurbazione romana dei Campi Flegrei basata sull'asse Cuma-Puteoli (Pozzuoli)-Neapolis, mentre il tema del paesaggio archeologico in ambiente vulcanico si ripropone con altre modalità a sud del Vesuvio con le città di Pompei ed Ercolano, in un contesto punteggiato da ville rustiche e, sulla costa, dalle ville dell'otium, che preannunciano l'esplosione settecentesca delle Ville Vesuviane. Le ville costiere dei patrizi romani caratterizzano alcuni tratti del Golfo di Napoli, con episodi di particolare spicco presso Capo Posillipo, a Sorrento e a Capri.

Tra Tardo-antico e Altomedioevo, sui rilievi interni della Campania l'espansione romana si dirada, mentre continua a mantenere una certa densità nelle valli principali (ad es. quella del Volturno). Nelle aree interne la rete stradale romana, di ampio respiro e basata tendenzialmente su attraversamenti di fondovalle, relega in secondo piano i tratturi e i centri d'altura di fondazione italica, il cui peso territoriale aumenterà solo con la crisi del mondo romano. Il sistema dei percorsi minori che allaccia i centri medioevali infittisce sui rilievi la trama dei collegamenti arcaici senza tradirne la struttura originaria, come accade tipicamente nel Cilento, e - marginale e trascurato in parte significativa da trasformazioni recenti - si propone come rete di fruizione privilegiata dei nuclei storici (anche in quanto partecipe del loro impianto originario), dei beni storico-architettonici isolati e del paesaggio rurale.

La **tavola G42_2a**, con le sotto-tavole, rappresenta, su base DTM della Regione Campania, il palinsesto cartografico della principale evoluzione nel tempo degli ambiti storico-geografici e del sistema delle sub-regioni storiche, a partire dal IV-III sec. a.C. sino all'assetto attuale delle sub-regioni in quanto spazi geograficamente e culturalmente autonomi che presentano caratteristiche fisiografiche, etniche, linguistiche e culturali tipiche ed esclusive, ben definiti nello spazio e nel tempo.

Tale carta, afferente alla fase ricognitiva del preliminare di PPR, individua prioritariamente aree di particolare interesse regionale. Queste aree riguardano determinate zone nelle quali la configurazione dell'insediamento storico-archeologico è ancora apprezzabile in forma di relazione complessa tra elementi antropici e contesto, a cui viene riconosciuto un ruolo rilevante nella costituzione dell'identità paesaggistica. L'individuazione di tali aree è avvenuta in ambiente GIS, utilizzando come base cartografica la serie storica dell'IGM già descritta, e restituita graficamente in scala 1:250.000 utilizzando una base semplificata del modello 3D con curve di livello.

Le relazioni, considerate nell'individuazione di queste aree e nella conseguente determinazione di specifici ambiti storico-geografici e storico-tipologici, sono di natura eterogenea, perché determinate dai fattori naturali e storici estremamente vari che hanno deciso della sopravvivenza materiale di alcuni frammenti di sistemi insediativi (a volta anche di sistemi relativamente integri) e non di altri.

Alla determinazione delle identità di questi specifici ambiti ha contribuito l'identificazione di quelle che erano le regioni storico-geografiche dell'Italia meridionale (es. sub-regione del Sannio, territorio che non ha mai avuto limiti ben definiti e che corrispondeva originariamente al territorio abitato dai Sanniti; oggi si estende su gran parte del Molise e sulle aree limitrofe dell'Abruzzo e della Campania). Infatti, la puntuale definizione degli attuali confini regionali è un fenomeno alquanto recente poiché la nascita dell'identità regionale è un processo che si articola e si stratifica nel tempo e che ha origine dall'avvicendarsi di fatti ed eventi storici, politici e culturali, in condizioni di continuità e discontinuità.

L'articolazione di tali ambiti costituisce un primo tentativo d'identificazione del paesaggio storico geografico culturale sulla base delle elaborazioni relative alle componenti fisiche e storico-geografiche già descritte. Tali interpretazioni strutturali richiedono, naturalmente, approfondimenti conseguenti il salto di scala e una specifica lettura semiologico-percettiva che deve necessariamente completare il quadro d'interpretazione strutturale a base dell'identificazione del paesaggio storico culturale.

La volontà di voler prefigurare ambiti paesaggistici aventi una loro identità storico geografica, ha consentito di determinare una serie di sistemi storici ritenuti significativi rispetto ad una struttura geografica e geomorfologica riconoscibile come unitaria sia dall'interno che dall'esterno. Nel caso in cui, per taluni territori, sono emersi caratteri plurimi attribuibili a più ambiti, si è proceduto nel valutare quei caratteri prevalenti e maggiormente significativi tali da consentire di identificarli univocamente all'interno di un singolo ambito.

La leggibilità di tali ambiti complessi, ulteriormente supportata dalla salvaguardia delle relazioni visive degli elementi che li strutturano, nonché dalla fruibilità delle singole componenti storico-geografiche (comprensiva degli aspetti storici e archeologici, degli aspetti del "patrimonio culturale immateriale" ²⁸, degli aspetti urbanistici, insediativi e

²⁸ Per "patrimonio culturale immateriale" s'intendono le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, i saperi e le capacità, come pure gli strumenti, artefatti, oggetti, e spazi culturali associati, che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi anche i singoli individui, riconoscono come parte integrante del loro patrimonio culturale. Ciò che distingue il "patrimonio culturale immateriale" di una comunità, è il sapere e la conoscenza che vengono trasmessi di generazione in generazione in risposta al loro ambiente, all'interazione con la natura e alla loro storia. Il patrimonio immateriale garantisce un senso di identità e continuità ed incoraggia il rispetto per la diversità culturale, la creatività umana, lo sviluppo sostenibile, oltre ché il rispetto reciproco tra le comunità stesse ed i singoli individui. La Conferenza Generale Unesco, il 17 ottobre 2003, ha approvato la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, ratificata dall'Italia nel 2007, nella quale sono previste una serie di procedure per l'identificazione, la documentazione, la protezione, la tutela, la promozione e la valorizzazione del bene culturale immateriale, con lo scopo di evitarne la scomparsa, preservando lo stupefacente insieme di linguaggi, rituali, consuetudini sociali, cognizioni e prassi relative ai saperi legati all'artigianato che nei millenni si sono tramandati di generazione in generazione. L'UNESCO, che ha tra i suoi obiettivi prioritari l'attuazione di misure atte a favorire la trasmissione del patrimonio culturale immateriale fra le generazioni, ha istituito la Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale immateriale, che contribuisce a dimostrare la diversità del patrimonio intangibile e ad aumentare la consapevolezza della sua

infrastrutturali, ecc.), individuate in quanto parti di un sistema fortemente integrato, consentirà di distinguere il ruolo e l'importanza delle componenti e delle relazioni che determinano l'integrità fisica, l'identità e diversità culturale, nonché la stessa qualità del paesaggio.

Le stratificazioni dell'insediamento hanno portato a sistemi di relazioni storico-culturali particolarmente intense, in un contesto geomorfologico complesso e articolato tanto da costituire un riferimento imprescindibile per l'identità paesaggistica, che sono ben individuate nei cosiddetti ambiti afferenti ai "beni paesaggistici d'insieme" caratterizzati da una significativa valenza storico-culturale, e di seguito descritti.

Sistema paesaggistico di pianura o vallivo in cui uno o più centri urbani e aree rurali sono organizzati in trame centuriate, per il quale sono stati individuati i seguenti ambiti:

- 1. l'Ager Stabianus e Pagus Augustus Felix Suburbanus; quest'ultimo corrispondente al territorio delle odierne città di Boscoreale e di Boscotrecase, pagus di Pompei;
- 2. l'Ager Nolanus, corrispondente all'hinterland orientale di Napoli, completa la vasta e pianeggiante Campania Felix, a sud, dove termina tra il Vesuvio e il Preappenino Campano; l'Ager Nolanus comprendeva, nel medioevo, oltre alla città di Nola, una serie di Terre o Università, tutte dotate di castelli, longobardi o normanni: Avella, Roccarainola, Lauro, Palma, Ottaviano, Somma e Marigliano; queste poche Terre vennero frazionate in epoca murattiana in una quarantina di comuni, tra i quali emergono Cimitile e Cicciano;
- 3. l'Agro Nocerino Sarnese;
- 4. l'Agro Aversano;
- 5. l'Agro Capuano;
- 6. l'Agro Falerno Ager Falernus, regione storica della Campania settentrionale, ubicata tra il monte Massico e il Volturno e corrispondente all'odierna Piana di Carinola, in provincia di Caserta;
- 7. l'Agro Caleno e antica Cales, città aurunca crocevia di grandi civiltà, corrispondente all'attuale città di Calvi Risorta, in provincia di Caserta;
- 8. l'Agro Teanese;
- 9. l'Agro Picentino e Piana del Sele;

importanza, la Lista del Patrimonio Immateriale che necessita di urgente tutela, che ha lo scopo, invece, di mobilitare la cooperazione internazionale e fornire assistenza ai portatori di interessi per adottare misure adeguate, nonché, il Registro delle Buone pratiche di salvaguardia, che contiene programmi, progetti e attività che meglio riflettono i principi e gli obiettivi della Convenzione. Il Patrimonio Immateriale, come indicato all'art.2 della stessa Convenzione, è riconducibile alle tradizioni ed espressioni orali, incluso il linguaggio in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale, alle arti dello spettacolo, alle consuetudini sociali, riti ed eventi festivi, ai saperi e pratiche sulla natura e l'universo, nonché, all'artigianato tradizionale

10. l'Agro Teggianese e Vallo di Diano, in territorio cilentano.

Sistema paesaggistico della Chora, ovvero del territorio fuori le mura, caratterizzante la struttura urbana delle polis, per il quale sono stati individuati i seguenti ambiti:

- la Chora Velina e antico Stato di Gioi; quest'ultimo, costituitosi nel 1515, comprendeva i casali di Ostigliano, Perito, Orria, Piano Vetrale, Sala, Salella, Cardile, Moio e Pellare;
- 2. la Chora Pestana, di cui Agropoli si ritiene possa essere il suo limite meridionale;

Alla determinazione delle identità di questi specifici ambiti ha contribuito l'identificazione di quelle che erano le regioni storico-geografiche dell'Italia meridionale: Terra di Lavoro (Laboriae o Campi Laborini); Molisana, comprendente parte del territorio campano; Sannio; Irpinia; Piceno; Lucania, comprendente l'attuale Cilento; Cilento; Cilento storico.

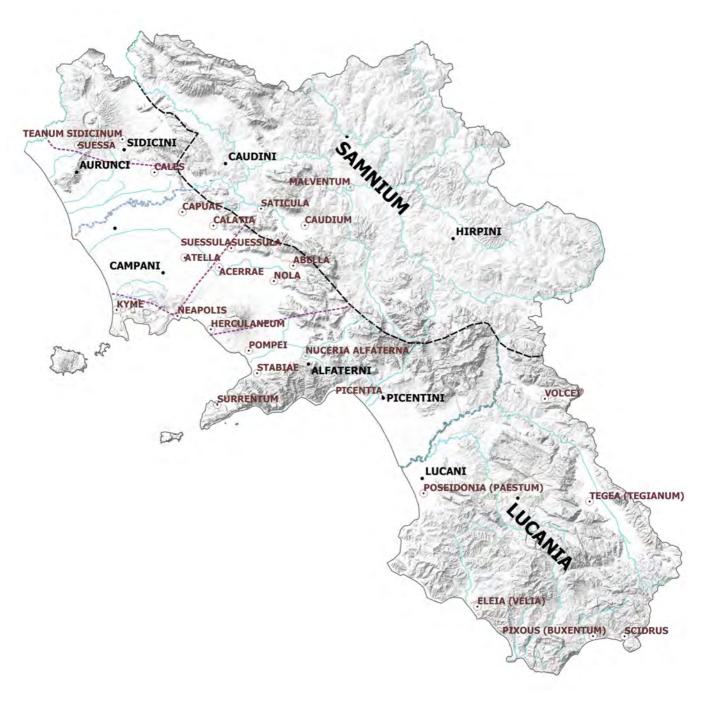


Figura 20: tavola GD42_2a_1 - Campania IV-III a.C.

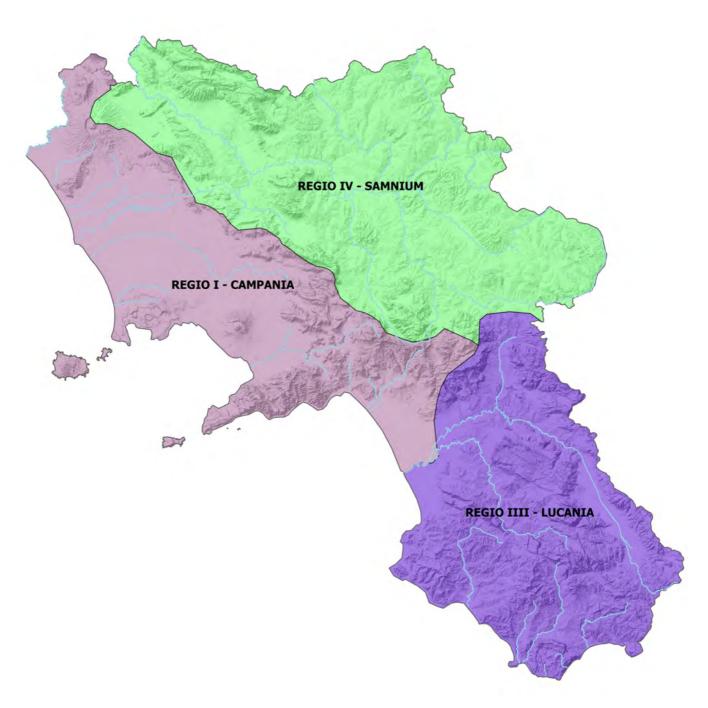


Figura 21: tavola GD42_2a_2 - Regiones Augustee



Figura 22: tavola GD42_2a_3 - Campania VI-VII d.C.



Figura 23: tavola GD42_2a_4 - Campania preunitari

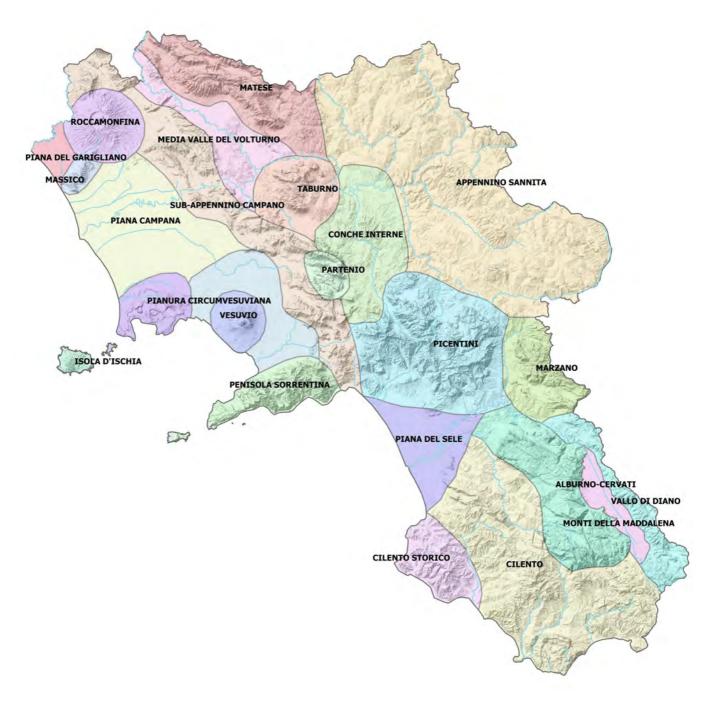


Figura 24: tavola GD42_2a_5 - Sistema subregioni

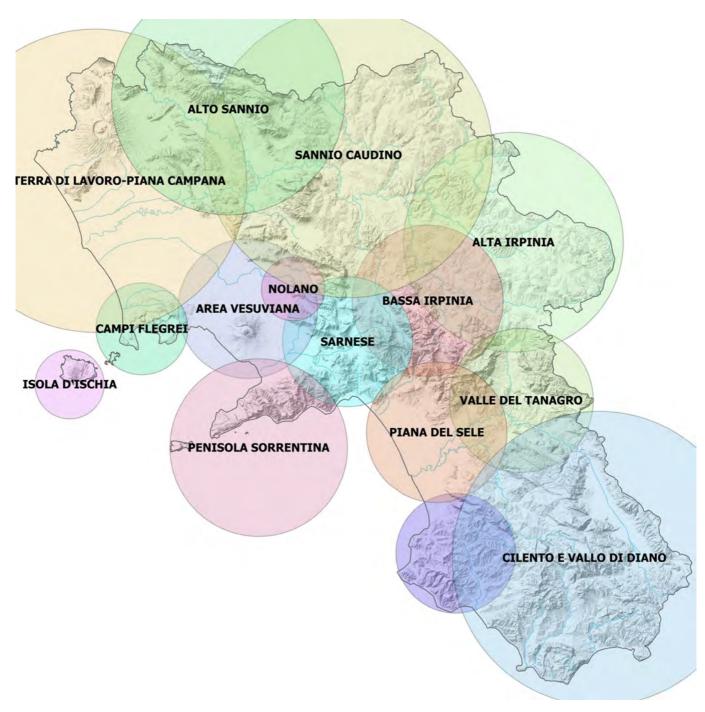


Figura 25: tavola GD42_2a_6 - Sintesi subregioni

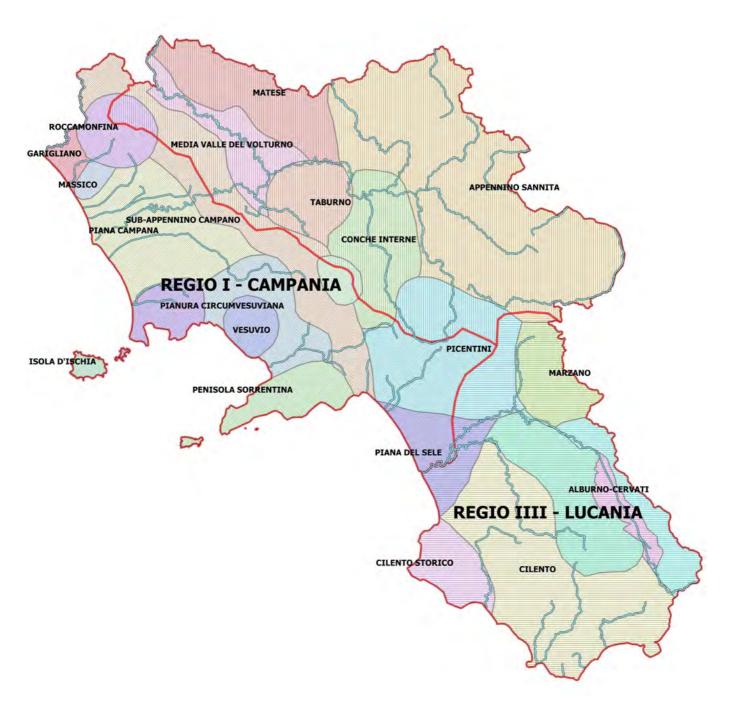


Figura 26: tavola GD42_2a_7-Sistema storico-culturale

La carta delle componenti storico-architettonico-culturali, composta dalle **tavole GD42_2b1** contenente dati di tipo storico-culturale territoriali e **tavola GD42_2b2** contenente dati di tipo storico -culturale architettonico insediativo, afferente alla fase ricognitiva del PPR, individua i beni di particolare interesse regionale con riferimento a dodici tipologie di oggetti, tra i quali vi sono:

Viabilità antica, che comprende:

Tratturi (Pescasseroli-Candela, Foggia-Camporeale)

Appia - Appia variante- Via Traiana

Sistema viario di età romana

Via Francigena - Percorso alternativo - Antiche vie

- Aree di probabile Centuratio, quale sistema di suddivisione agraria del territorio riconducibili all'età romana
- Centuratio tracce visibili
- Paesaggio storico rurale
- Rete stradale storica
- Centri storici
- Sistema delle Ville Vesuviane
- Luoghi della Cultura Polo Museale della Campania
- Beni storici e architettonici extraurbani, o urbani ma di riferimento territoriale
- Emergenze storiche-architettoniche di ingegneria borbonica
- Emergenze storiche-architettoniche residenze borbonica
- Siti Unesco

L'individuazione delle categorie, è avvenuta in ambiente GIS, utilizzando come base cartografica la serie storica dell'IGM già descritta, e restituita graficamente utilizzando una base semplificata del modello 3D con curve di livello.

La carta delle componenti del sistema storico-architettonico-culturale, afferente alla struttura del paesaggio, è stata costruita attraverso l'acquisizione dei dati ministeriali MiBAC, RCBC (Campania CRBC- Centro Regionale Beni Culturali Campania), fonti bibliografiche specifiche, di shapefile da piattaforme Open Data di Enti istituzioni, fondazioni e siti web dedicati,²⁹ da tematismi specifici delle carte dei PTCP e shapefile impiegati nella redazione del PTR della Campania, di cui si è avuto cura di georeferenziare le singole tavole e di digitalizzare gli elementi utili nel comporre il quadro conoscitivo per la redazione della suddetta carta.

²⁹ Per la rappresentazione delle Ville Vesuviane la Fondazione Ente Ville Vesuviane: www.villevesuviane.net

Alla perimetrazione dei nuclei storici, degli elementi del paesaggio borbonico, del paesaggio rurale storico ha fatto seguito la determinazione della carta delle pendenze per poter meglio individuare le caratteristiche morfologiche dei versanti su cui tali elementi insistono.

La determinazione delle quattro classi di pendenza è parzialmente frutto, in seno al PSAI dell'ex AdB Campania Centrale, della verifica della perimetrazione delle aree di invasione mediante l'applicazione del metodo del reach angle (18° per le frane incanalate, 28° per le frane su versanti regolari e, in altri casi 38° quale unico valore), e della consequenziale individuazione delle 4 classi di pericolosità da frana che, oltre ad utilizzare criteri legati alla litologia, ai fenomeni attesi, alla franosità storica e alla presenza di elementi antropici topograficamente rilevanti, ha tenuto conto dei criteri legati al modello delle pendenze.

Fermo restando la volontà di avere angoli di rottura delle pendenze più o meno equivalenti, sono state, individuate le classi di pendenza, tenendo in considerazione l'angolo di pendio di 18° e la media degli altri angoli di attrito utilizzati dal PSAI³⁰, che hanno condotto ad adottare l'angolo di pendio di 36°. Partendo dalle medesime considerazioni nate in seno al PSAI, per quanto riguarda gli aspetti idraulici, è stata determinata la prima classe con angolo di pendio di 6°, afferente ad ampie aree ampie a bassissima pendenza, per le quali i volumi di esondazione e la capacità di invaso delle aree limitrofe, sono stati valutati non solo su base idrologico-idraulica ma, anche, secondo considerazioni di tipo morfologico. Tali aree, per la loro natura morfologica a bassa pendenza, presentano fenomeni di elevata urbanizzazione con evidenti interferenze con l'andamento naturale del reticolo idrografico, oltre ad essere caratterizzate da un evidente e diffuso fenomeno di sprawl urbano, che ha determinato l'erosione del mosaico agricolo e il depauperamento dello spazio aperto.

Per quanto riguarda la viabilità si è scelto di indicare per successive fasi d'impianto i principali sistemi di età romana, medievale e moderna privilegiando le reti stradali sino a oggi ancora fondamentali, segno del tangibile radicamento nelle diverse epoche storiche del sistema stradale con i fenomeni infrastrutturali, manufatti storico-culturale, architettonici ed elementi insediativi dei territori che l'attraversano.

In merito all'identificazione della viabilità antica, dunque, sistema viario di età romana, Appia, tratturi e delle aree di probabile centuratio quale sistema di partizione agraria di epoca romana³¹, centuratio tracce visibili, si è proceduto ad una accurata acquisizione dei dati tratti dalla bibliografia specifica di riferimento e siti dedicati³², la valutazione dei

 $^{^{30}}$ 0°< i ≤ 10°, 10°> i ≤ 18°, 18°< i ≤ 23°, 23°< i ≤ 28°, 28°< i ≤ 45°, i > 45°.

³¹ Tali componenti afferiscono ai paesaggi della pianura alluvionale della centuriazione e della bonifica, che ancora, in vasti settori della piana, si irradia dai centri storici ad ordinare l'assetto dei campi, della viabilità, degli insediamenti e delle percorrenze, nonché il disegno degli appezzamenti controllati dalle reti delle acque, quella scolante delle acque basse, quella irrigua delle acque alte.

³² Le Aree di probabile *centuratio* e delle viabilità antica: The Barrington, Atlas of the Greek and Roman World, a cura di Richard JA Talbert, Princeton 2000, Tav. 44.; appia.beniculturali.it; per la *centuratio* tracce visibili si è consultato la bibliografia specifica di riferimento sui singoli territori, necessaria ad identificare le

singoli documenti in seno ai PTCP e la verifica degli shapefile utilizzati per la redazione del PTR della Campania. Dalle carte dei PTCP si è avuto cura di georeferenziare, per i tematismi specifici, le singole tavole e di digitalizzare gli elementi utili, mentre per l' identificazione delle strade di epoca storica dagli shapefile utilizzati per la redazione del PTR, si è provveduto ad una verifica speditiva che ha comportato l'identificazione, la ricalibratura e la ricollocazione geografica dei singoli elementi su base IGM 1: 25.000, e IGM 1:50000 storiche del 1869, 1890.

Il tratto della viabilità storica del Regio tratturo Pescasseroli-Candela, è stato acquisito attraverso le informazioni su base delle IGM e delle mappe reperibili sui siti web³³, afferenti rispettivamente sia alla Comunità Montana dell'Ufita sia alla Provincia di Avellino, del sito web dedicato, supportate da indicazioni bibliografiche di riferimento³⁴. Rispetto al tracciato storico del tratturo, inoltre, sono state identificate e selezionate le particelle catastali oggetto della procedura MiBACT ³⁵relativamente al "procedimento di dichiarazione di interesse particolarmente importante di beni Archeologici, D. Leg.vo 42/2004, aart.10 c. 1, 13 e 15" indirizzato ai Comuni della provincia di Benevento attraversati dal tratto viario.

Del percorso campano della "Via Francigena nel Sud"³⁶, invece, quale "Itinerario culturale d'Europa" nell'antico tracciato attraverso le province di Caserta, Benevento ed Avellino, così come condiviso con la Società Geografica Italiana (S.G.I.), e oggetto di un protocollo d'intesa tra la Regione Campania e l'Associazione Europea delle Vie Francigene (A.E.V.F.)³⁷ facendo riferimento alle mappe digitali riportate nel portate web istituzionale dell'A.E.V.F.³⁸, si è provveduto a digitalizzare il solo tracciato principale su base IGM 1: 25.000, rimandando la medesima operazione relativa alle varianti con tracciati paralleli o sub-tracciati alla fase successiva.

In merito all'Appia Regina Viarum e ai tracciati dell'Appia Antica e dell'Appia Traiana, si è provveduto a digitalizzare tali tratti su base IGM in scala 1:25.000, CTR in scala 1:5000 ed ortofoto, sulla base del percorso individuato dall'Hub Geoculturale del MiBACT³⁹ e bibliografie specifiche.

tracce della centuriazione ancora leggibili sul suolo ai fini degli obiettivi di qualità paesaggistica. Per la Via Francigena del Sud https://www.viefrancigenedelsud.it

³³ http://www.cmufita.it/ e http://retetratturo.provincia.avellino.it/

³⁴ http://www.entroterra.org/via-tratturo-regio-tratturo-pescasseroli-candela; AA.VV. Le civiltà della transumanza, 1990; La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio, 2014

³⁵ Soprintendenza Archeologica della Campania 29/09/ 2016, Prot.n. 0011397

³⁶ Vedi DGR della Campania n. 39 del 09/02/2015 e n. 886 del 29/12/2015.

³⁷ Vedi DGR n. 511 del 27/09/2016 e DGR n. 529 del 08/08/2017.

³⁸ www.viefrancigene.org

³⁹ Sito web http://appia.beniculturali.it/appia/

Il sistema dei beni d'interesse architettonico-storico-culturale è suddiviso in sottocategorie: civili, militari e religiosi che, nell'insieme, ritraggono i rilevanti tasselli di una sedimentazione storica del territorio regionale piuttosto complessa, traducendo la forte valenza tra l'aspetto geomorfologico e la scelta della tipologia insediativa dalla quale emerge il profilo identitario della regione. Il sistema, per tanto, si presenta come un quadro particolarmente articolato indirizzato a fornire una lettura complessiva e, rispettivamente, di sintesi degli elementi, necessariamente aggiornata in seguito per temi e per ambiti locali. Il sistema è stato reso attraverso la raccolta sistematica delle informazioni, partendo dalle cartografie in PDF delle tavole dei PTCP e dagli shapefile già utilizzati per la redazione del PTR, incrociando dati del sito CRBC e siti web dedicati. I beni sono rappresentati come elementi puntuali ne indicano la posizione geografica.

Il quadro della componente dei beni di interesse architettonico-storico-culturale si arricchisce, inoltre, del sistema delle Ville Vesuviane, edifici dell'aristocrazia del periodo borbonico distribuite dall'antica Strada Regia per le Calabrie (poi Miglio d'Oro), e i luoghi della cultura- Polo museale della Campania⁴⁰ ampliando la mappa dei beni immobili e mobili che costituiscono il vasto patrimonio culturale, beni selezionati che, nel loro complesso, costituiscono un indicatore tipologico significativo dei sistemi insediativi sovralocale.

Ulteriori dati che fanno parte della componente sono le emergenze storichearchitettoniche rispetto le quali si è scelto, in questa prima fase, di inserire i casi più emblematici di innovazione ingegneristica del periodo borbonico (XVIII – XIX sec.) sul territorio regionale e, inoltre, le emergenze storiche - architettoniche residenze borboniche, alcune delle quali già facente parte dei Siti UNESCO, per l'eccezionale valore artistico, architettonico e naturalistico, e la straordinaria valenza paesaggistica, produttiva, sociale e di pianificazione urbana del periodo.

Infine, si è provveduto ad acquisire, attraverso l'Open Data - Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO del MIBACT, il Dataset dei siti italiani Patrimonio Mondiale UNESCO, relativo a quei beni ricadenti nel solo territorio regionale della Campania, ambiti dell'insediamento storico di immagine consolidata, costituiti da un complesso peculiare di valori diffusi, naturali e antropici, ad alta stratificazione e continuità d'uso⁴¹.

Tra i beni Unesco figurano:

Centro storico di Napoli - anno di iscrizione: 1995 - Categoria: sito culturale

Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata (pitture murali di Villa Oplontis) - anno di iscrizione: 1997 - Categoria: monumento/sito archeologico.

Palazzo Reale di Caserta (creato da Carlo III di Borbone alla metà del XVIII sec.) con il parco, l'Acquedotto vanvitelliano ed il Complesso di S.Leucio - anno di iscrizione: 1997 -

-

⁴⁰ D.M. 23/12/2014 recante "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'organismo indipendente di valutazione della performance".

⁴¹ http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/121/open-data

Categoria: sito culturale - Classificazione: complesso monumentale - Tipologia: sito culturale - edificio storico e complesso monumentale - paesaggio culturale/parco/giardino.

Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano con la Certosa di Padula ed i siti archeologici di Paestum e Velia - anno di iscrizione: 1998 - Categoria: paesaggio culturale - Tipologia: sito culturale - monumento/sito archeologico - edificio storico e complesso monumentale - paesaggio culturale/parco/giardino - Costiera Amalfitana (con le coltivazioni "a terrazza" di vigneti e frutteti) - anno di iscrizione: 1997 - Categoria: sito culturale - Tipologia: sito - paesaggio culturale/parco/giardino.

I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.) - anno di iscrizione: 2011 - Categoria: sito seriale.

La serie comprende le più importanti testimonianze monumentali Longobarde esistenti, laddove si estendevano i domini dei più importanti Ducati Longobardi. La serie comprende la Chiesa di Santa Sofia a Benevento e il chiostro che ospita il Museo del Sannio.

La Convenzione Unesco per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, attuata in Italia mediante il procedimento speciale dell'ordine di esecuzione, contenuto nella Legge del 6/04/1977, n. 184, non istituisce alcun regime giuridico internazionale né, tantomeno, alcun potere sostitutivo dell'azione di tutela dello Stato interessato sui beni culturali e naturali di valore eccezionale ma, piuttosto operare per completarne la sua efficacia. In particolare, l'articolo 2 ha inteso comprendere nella nozione, internazionalmente accettata, di "patrimonio naturale", i monumenti naturali, le formazioni geologiche o fisiografiche e i siti naturali aventi valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza, della conservazione o della bellezza naturale.

Comune alle tre categorie di monumenti, formazioni e siti, è il valore universale eccezionale, che va misurato con riferimento ad una serie di criteri definiti nelle Operational Guidelines per l'applicazione della Convenzione. Tale nozione è stata poi riformulata in termini più ampi dalla Legge Quadro sulle Aree Protette n. 394 del 6/12/1991, di cui all'articolo 1, nel quale far rientrare le "formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico ed ambientale". Pertanto, la Legge quadro sulle aree protette, che ha fortemente contribuito all'estensione della tutela paesaggistica a nuovi territori, nel definire i parchi naturali regionali, attribuisce specifico rilievo ai valori paesaggistici (art. 2), vietandone, in tal modo, le attività e le opere che possono compromettere la tutela del paesaggio (art. 11).

Di fatto, la Lista del patrimonio mondiale comprende 611 siti culturali, 154 siti naturali, e 23 misti. Per quanto riguarda i beni culturali, nei quali possono essere iscritti i paesaggi culturali, il Comitato intergovernativo per la tutela del patrimonio mondiale presso l'UNESCO, nel febbraio 1995, ha revisionato e ampliato le Operational Guidelines di supporto per l'attuazione della Convenzione, inserendo il concetto di paesaggio culturale, inteso come rappresentativo di "opere combinate della natura e dell'uomo".

I paesaggi culturali sono, pertanto, determinati nelle loro qualità e diversità dalle attività umane realizzate nel corso dei tempi e dalle loro interazioni con la natura. Una volta identificato il bene, spetta allo Stato l'obbligo di assicurarne la tutela, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future. La legge di esecuzione della Convenzione introduce, pertanto, nell'ordinamento italiano una delle prime affermazioni del principio di equità intergenerazionale. In base a tale principio, che ha già assunto notevole rilievo in materia di aree protette, premessa di quelle che saranno i contenuti delle Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo del giugno 1992, nonché della Dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, del settembre 2002, la conservazione dell'ambiente naturale e l'uso sostenibile delle sue risorse devono avvenire a beneficio non solo delle generazioni presenti ma anche di quelle future.

La Carta delle componenti storico-architettonico-culturali è rappresentata, inoltre, dal paesaggio rurale storico⁴²; quale risorsa produttiva, da riconoscere e potenziare, nonché come bene culturale, da tutelare e valorizzare, sottolineando l'importanza della dimensione ambientale e, più propriamente "ecologica" della risorsa agricola. Il paesaggio rurale, inteso quale agro-ecosistema territoriale inclusivo o integrato dalle forme del paesaggio naturale (suolo, acqua, clima, panorami, risorse naturali, biodiversità vegetale e animale, bio-capacità ecc.), del paesaggio culturale (pittura, fotografia, poesia, prosa, musica, ecc.) e dall'azione antropica storicamente svolta dall'uomo nei territori rurali (ordinamenti produttivi, lavoro, tecnologia, architettura rurale ecc.) e ancora dalla "percezione" degli uomini e delle donne, emerge quale testimone di un secolare rapporto tra territorio e sfruttamento delle risorse territoriali disponibili, un rapporto tra natura e lavoro che si manifesta attraverso segni lasciati sul territorio rappresentativi dell'equilibrio tra le due dinamiche di un processo evolutivo continuo.⁴³

Il Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici⁴⁴, censisce, per il territorio regionale della Campania, elementi caratterizzati da areali tratti dal progetto di ricerca scientifica Rete Natura 2014-2020.⁴⁵ Per la digitalizzazione delle aree di riferimento, o perimetri comunali entro i quali tali paesaggi rurali ricadono, per l'impostazione del rispettivo data base si è usufruito delle schede sintetiche e delle mappe del progetto digitalizzate

⁴² Il PPR si è avvalso dei contributi scientifici del volume pubblicato in merito al paesaggio rurale "paesaggi rurali - percezione, promozione, gestione, evoluzione sostenibile", a cura di Rossella Del Prete e Antonio P. Leone, pubblicato e stampato nel 2017 dall'assessorato all'Agricoltura della Regione Campania, e M. Agnoletti, Paesaggio rurale. Evoluzione, valorizzazione, gestione. Strumenti per la valorizzazione strategica, 2010

⁴³ Lo stesso PPR tiene conto, prioritariamente, dei contributi scientifici del progetto di ricerca per la creazione del catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici, promosso dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali al quale collabora il Laboratorio per il Paesaggio e i Beni Culturali (CultLab) dell'Università di Firenze.

⁴⁴ Vedi nota precedente. Infra

⁴⁵ Lo stesso PPR, si è avvalso dei contributi scientifici del progetto di ricerca per la creazione del catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici, promosso dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali al quale collabora il Laboratorio per il Paesaggio e i Beni Culturali (CultLab) dell'Università di Firenze.

attraverso l'app Google My Paps a confronto con ulteriori fonti dei PTCP. Ci si è avvalsi, inoltre, di studi scientifici e bibliografie di riferimento per l'individuazione di areali quali ulteriori elementi identificativi di pregio del paesaggio storico rurale della regione Campania⁴⁶che verranno, in seguito, ulteriormente incrementati.

Gli elementi presenti nel Catalogo Nazionale dei paesaggi storici rurali sono:

- gli arboreti sui ciglionamenti storici del Monte Somma, i quali investono un'area comprendente una superficie di circa 715 ha di frutteti tradizionali su sistemi di ciglionamenti posti sulle pendici del Monte Somma, nei territori comunali di Somma Vesuviana e di Ottaviano. La significatività dell'area è legata alle caratteristiche dei sistemi di coltivazione, contraddistinti da sistemi storici di ciglionamenti, di elevato valore agronomico, ambientale e paesaggistico, posti sulle pendici del Monte Summa e ricadenti all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio;
- le colture promiscue della bassa Irpinia, le quali investono un'area estesa per circa 1373 ha, ubicata a cavallo dei territori comunali di Taurasi, Montemiletto, Lapio, Luogosano, Sant'Angelo all'Esca e Torre Le Nocelle. La significatività dell'area è legata alla persistenza storica dei paesaggi tipici della collina irpina, caratterizzati da un mosaico composto da una molteplicità di usi del suolo, con un sistema complesso di seminativi, orti arborati vitati, oliveti e aree a vegetazione arborea;
- i Limoneti e agrumeti, posti sui terrazzamenti dei versanti meridionali della Costiera Amalfitana, i quali investono un'area di circa 835 ha ubicata nei comuni di Maiori, Minori, Ravello, Atrani, Scala e Amalfi. La significatività del paesaggio è legata non solo alle straordinarie valenze sceniche, ma anche alla importanza storica degli estesi sistemi di terrazzamenti di rilevante valore produttivo, conservativo, storico, ed estetico - percettivo. Si tratta di una imponente opera di ingegneria ambientale la cui edificazione è durata otto secoli, dal XII secolo fino all'inizio del Novecento:
- i Noccioleti ciglionati del Vallo di Lauro e del Baianese, i quali definiscono un paesaggio della superficie di circa 1140 ha, situata nei territori comunali di Baiano, Mugnano del Cardinale, Sperone, Avella, Tufino e Visciano. Nel corso della seconda metà del Novecento i processi di specializzazione, hanno portato all'estensione nei fondovalle e nella fascia pedemontana della coltivazione del nocciolo, in coltura specializzata o consociato al noce e al ciliegio;
- gli Orti arborati ciglionati delle Colline di Napoli, che definiscono un paesaggio della superficie di circa 218 ha, rappresentativi degli orti arborati ciglionati ad elevata complessità strutturale dei rilievi vulcanici flegrei, ubicato nella località di Chiaiano, nel comune di Napoli e, in parte, nel comune di Marano di Napoli. La significatività

pag. 94 (184)

⁴⁶ Per il paesaggio agrario del Vallo di Diano, non contenuto nell'elenco nazionale del Paesaggio rurale storico: R. Carafa, Il paesaggio agrario del Vallo di Diano in età moderna, in Delli Aspetti de Paesi Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio, TOMO I, Costruzione, Descrizione, Identità Storica, a cura di A. Berrino A. Buccaro, pp. 891, 2016.

dell'area è legata alla persistenza storica dei sistemi di ciglionamenti arborati, la cui edificazione ha avuto inizio in età angioina (XIII secolo). Ricadono nell'area anche porzioni significative del grande bosco ceduo di castagno della Selva di Chiaiano, un esteso bosco urbano che occupa una superficie di circa 250 ha;

- i Rimboschimenti storici del bacino del Sele, che insieme alle sistemazioni idrauliche, sono stati realizzati per la protezione delle sorgenti del fiume Sele, nell'ambito della realizzazione dell'Acquedotto pugliese. Si tratta di un'area della superficie di circa 1958 ha, ricadente nei territori dei comuni di Bagnoli Irpino, di Nusco e, in minima parte, di Lioni. La significatività dell'area è determinata da un paesaggio silvo-pastorale, caratterizzato dalla presenza dei rimboschimenti e dalle sistemazioni idrauliche eseguite dal 1903 al 1910 per la realizzazione dell'Acquedotto pugliese, opera rappresentativa dell'azione dello Stato per il progresso dell'agricoltura meridionale. Negli otto anni successivi, furono realizzati 515 ha di rimboschimenti, decine di briglie, piccole dighe in pietra per la regimazione dei torrenti, oltre a gradonamenti per la messa a dimora delle piantine;
- la Vite maritata della pianura vulcanica flegrea, che definisce un paesaggio della superficie di circa 906 ha, afferente ai territori comunali di Giugliano in Campania, Villa Literno, Parete, Trentola-Ducenta, San Marcellino, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa. Il maggiore elemento di significatività dell'area è senza dubbio legato ai filari alti di vite maritata al pioppo, discendenti diretti, secondo Emilio Sereni, dell'arbustum galicum etrusco, una tecnica che consiste nel fare arrampicare la vite su un tutore vivo costituito da un albero di pioppo. Ne risulta un continuum di orti consociati, campi a seminativi serrati tra filari di alti pioppi slanciati, o anche di noci, tra i quali si distendono come ragnatela i tralci delle viti.

Questa carta, riferibile alla dimensione storico-culturale del paesaggio della Campania, rappresenta una serie di elementi considerati come invarianti strutturali del paesaggio storico-archeologico, apprezzabili in scala dell'intero territorio regionale per la loro persistenza e per il significato che rivestono nei processi d'identificazione paesistica. Le tipologie di oggetti sono state individuate in modo da restituire il sistema reticolare dell'insediamento storico (centri urbani, beni isolati, collegamenti) insieme a alcuni dei principi ordinatori del tessuto connettivo rurale (centuriazioni romane, ove presenti).

La carta delle componenti storico-architettonico-culturali è composta da due **tavole G42_2b1** e **G42_2b2** i cui elementi rappresentativi sono rispettivamente:

La **tavola G42_2b1** rappresenta sulla carta delle pendenze:

Rete stradale storica

Centuratio tracce visibili

Paesaggio rurale storico

Relazione generale - parte seconda

Area di probabile Centuratio Via Francigena del sud Francigena percorso alternativo Antiche vie Francigene Tratturi Pescasseroli - Candela Foggia-Camporeale Tratturi Tratturo Pescasseroli-Candela Provvedimento vincolo MiBACT Appia - Tracciato principale Appia Variante Via Appia-Traiana Sistema viario di età romana Centri storici Le classi di pendenza dei versanti sono le seguenti: < 6° 6° - 18° 18° - 36° >36°

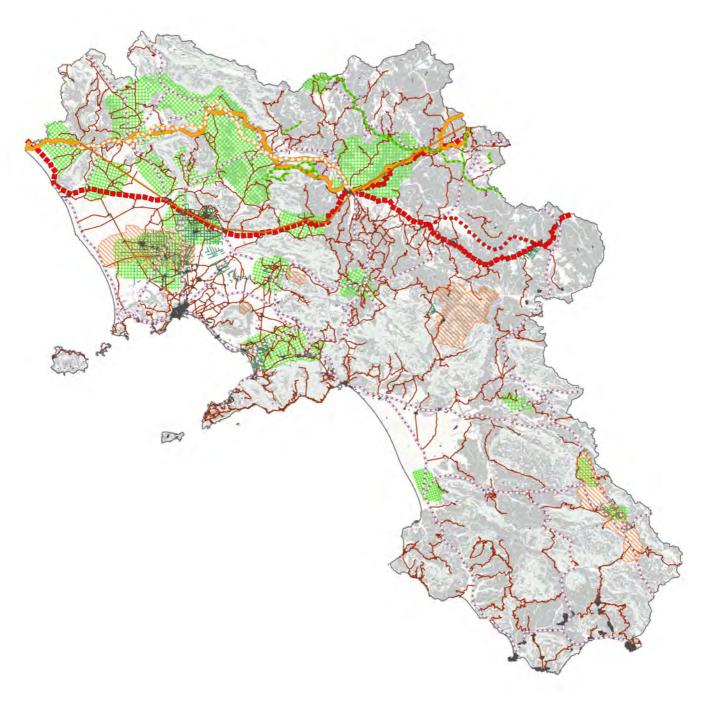


Figura 27: tavola G42_2b1 -infrastrutture storico-culturali

La tavola G42_2b2, rappresenta su DTM:

Beni di interesse architettonico-storico-culturale

Architettura difensiva

Architettura religiosa

Architettura civile

- Beni di interesse architettonico-storico-culturale PTR
- Sistema delle Ville Vesuviane
- Luoghi della Cultura- Polo Museale Regionale MiBAC
- Emergenze storiche-architettoniche di ingegneria borbonica

Acquedotto Carolino - XVIII sec.

I "Ponti della Valle di Maddaloni"

Il "Ponte della valle di Durazzano" - "Ponte Taglione"

Il "Ponte Nuovo" - "Ponte Carlo III"

Viale Carlo II di Borbone - XVIII sec

Emergenze storiche - architettoniche residenze borboniche

Certosa di San Lorenzo di Padula

Complesso Borbonico del Lago Fusaro

Edificio - La Reale Tenuta di Carditello

La Reale Colonia di Sana Leucio - XVIII sec.

La reale Reggia di Capodimonte

La Reale Reggia di portici-Villa d'Elboeuf

La Reale Residenza della Reggia di Caserta - XVIII sec.

La Reale Tenuta di Carditello

Palazzo D'Avalos

Palazzo Reale di Napoli

Palazzo Reale di Persaro

Parco Vanvitelliano

Real sito di Persaro

Real Casina Vanvitelliano

Real Casino di caccia della Lanciolla (rudere)

Real tenuta Favorita

4 / lettura strutturale del paesaggio

Real Villa Favorita

Real Villa Quisisana

Regi Lagni - Canali artificiali di regimentazione delle acque

Tenuta Astroni

Villa Rufolo

- Centri storici
- Rete stradale storica

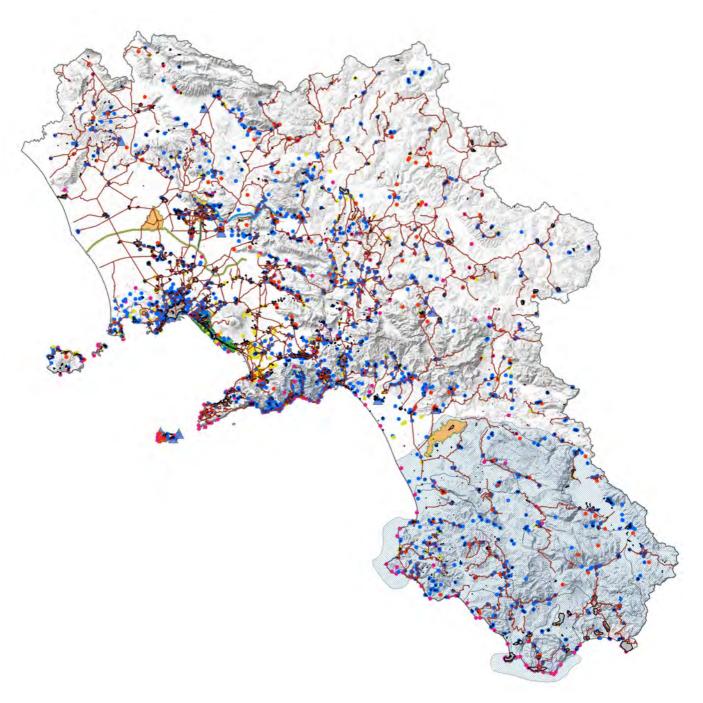


Figura 28: tavola G42_2b2 -emergenze storico-culturali

2.3 Sistema insediativo

Sistema morfologico insediativo

I sistemi urbani della Campania hanno conosciuto nel corso dell'ultimo quarantennio una forte espansione: le aree urbane sono più che quadruplicate (+321%), passando da 22.000 a 93.000 ettari, a fronte di un incremento demografico intorno al 22%.

I tre quarti delle nuove aree urbane sono localizzate nei sistemi di pianura ed in quelli vulcanici, che costituiscono le aree più fertili, ma anche quelle a più elevato rischio naturale del territorio regionale.

Gli impatti della crescita urbana non regolata sono molteplici, in special modo nelle aree in cui hanno prevalso le dinamiche di dispersione insediativa; oltre al consumo di suolo, la crescita urbana e il relativo sviluppo infrastrutturale hanno causato la progressiva frammentazione del territorio rurale con un progressivo scadimento dei valori ambientali, agronomico-produttivi, storico-culturali ed estetico-percettivi.

La strategia comunitaria sull'ambiente urbano ed il suo sviluppo spaziale, si fonda sul valore sociale ed ecologico delle aree rurali urbane e periurbane, in relazione al diritto dei cittadini di disporre di spazi aperti di qualità.

In tale contesto il sistema di aree verdi e di spazi rurali ed aperti, insieme a quelli di frangia e di pertinenza della rete infrastrutturale, rappresentano una risorsa chiave per la costruzione di reti ecologiche in ambiente urbano per il miglioramento della qualità ambientale, la conservazione della biodiversità, la promozione dell'agricoltura e della forestazione urbana, la fornitura di opportunità per la ricreazione, l'educazione ambientale e la vita all'aria aperta, il miglioramento dei paesaggi urbani e la mitigazione del rischio idrogeologico e vulcanico.

L'esame preliminare della struttura del paesaggio campano, compiuta a scala regionale, è stata sviluppata analizzando i principali sistemi in cui si articola: fisico e naturalistico-ambientale (morfologico e naturalistico-ambientale) e antropico (rurale, delle sub-regioni e ambiti storico-geografici, morfologico-insediativo e insediativo territoriale).

Il sistema antropico, in questa fase preliminare di redazione PPR, è stato sviluppato con il fine di identificare i lineamenti connotativi generali della morfologia insediativa regionale, quali indirizzo per le successive fasi di elaborazione definitiva del piano.

A tal fine, per l'intero territorio della regione Campania sono state progettate delle carte tematiche con i relativi database, restituite alla scala 200k, elaborate combinando i più significativi strati informativi che caratterizzano la morfologia antropico-insediativa campana.

In particolare, la **tavola GD42_3a** Sistema morfologico insediativo rappresenta il sistema morfologico insediativo regionale attraverso la restituzione dei temi di seguito descritti.

Dalla CTR 25k del 2011 sono stati estratti tutti i fabbricati, a prescindere dalla loro destinazione d'uso, per costituire lo stato informativo denominato "edificato", ma affinché si leggesse il livello di concentrazione degli insediamenti antropici è stato necessario combinare due fattori: l'edificato e la rappresentazione a grande scala, per dare origine al tema morfologia e concentrazione degli insediamenti.

Un altro tema presente nella tavola, denominato infrastrutture viarie e ferroviarie, è stato ottenuto combinando due strati informativi estratti dalla CTR 25k del 2011, la rete viaria principale (strade statali ed autostrade) e quella ferroviaria.

Perché i lineamenti connotativi della morfologia insediativa emergessero in modo chiaro i temi elaborati sono stati messi in relazione con la morfologia del territorio, mediante la restituzione grafica su Digital Terrain Model (DTM). É stato quindi elaborato dalla CTR della Campania il DTM, a maglia 20x20 m.

Al fine di fornire ulteriori elementi conoscitivi per l'analisi preliminare della morfologia insediativa sono stati rappresentati i corsi d'acqua principali che, unitamente alle infrastrutture di comunicazione ed alla morfologia del territorio, sono tra i fattori che hanno condizionato la forma e la concentrazione insediativa.

Gli elementi di base che hanno dato origine ai tematismi elaborati e restituiti in scala al 200k, in quanto estrapolati dalla CTR 25k, conservano il medesimo grado di dettaglio.

Di seguito si riporta una zoomata della tavola G.4.2.3.a per rendere la complessità delle informazioni riportate in essa. Sullo stesso stralcio sono rappresentati: l'edificato [nero], le infrastrutture viarie e ferroviarie principale [rosso] e la rete idrografica principale [celeste].

Nella fase di dettaglio del sistema morfologico insediativo regionale, saranno approfondite le conoscenze del livello e delle caratteristiche dell'antropizzazione del territorio. Tutto ciò al fine di individuare e classificare il tessuto insediativo e infrastrutturale e interpretarne le dinamiche e i processi evolutivi.

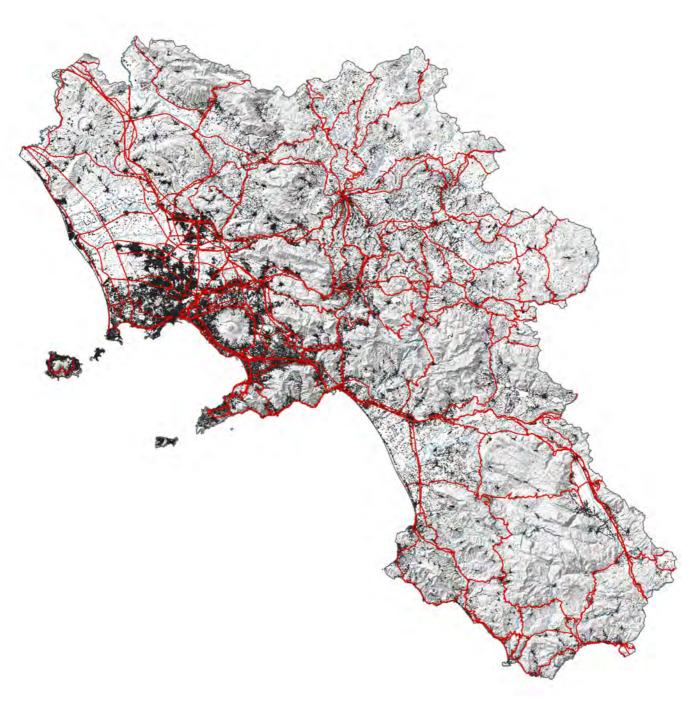


Figura 29: tavola GD42_3a - sistema morfologico insediativo

Sistema insediativo territoriale

La **tavola GD42_3b** rappresenta i sistemi insediativi territoriali⁴⁷ definiti come "microregioni in trasformazione (Campanie incompiute), individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità"⁴⁸ e allora individuati in maniera qualitativa sulla base delle analisi delle morfologie territoriali e dei quadri ambientali, delle trame insediative, dei caratteri economico-sociali e delle relative dinamiche in atto, nonché del telaio principale della rete ecologica regionale.

I sistemi insediativi territoriali⁴⁹, sono stati individuati su base CTR aggiornata e dei limiti amministrativi comunali, tenendo conto anche delle informazioni contenute nei PTCP.

Partendo dalle conoscenze disponibili è stata operata una discretizzazione maggiore di alcuni ambienti insediativi, considerati disomogenei in relazione alla morfologia territoriale, insediativa ed ambientale e dei caratteri economico-sociali e delle dinamiche in atto.

In dettaglio, questi ambienti insediativi hanno dato origine ai sistemi insediativi territoriali elencati:

- 1. La piana campana, dal Massiccio al Nolano e al Vesuvio:
- 1.1. Piana campana costiera;
- 1.2. Piana campana interna;
- 1.3. Piana campana metropolitana;
- 1.4. Fascia costiera metropolitana;
- 1.5. Isole di Ischia e Procida.
- 2. La penisola sorrentino-amalfitana (con l'isola di Capri):
- 2.1. Penisola Sorrentino-Amalfitana;
- 2.2. Isola di Capri.
- 3. Agro sarnese-nocerino.
- 4. L'area salernitana e la piana del Sele;
- 4.1. Piana del Sele:
- 4.2. Area salernitana.

 $^{^{47}}$ Redatta come evoluzione e definizione del 2° Quadro di Riferimento Territoriale - Gli Ambienti Insediativi del PTR 500k.

⁴⁸ cfr. PTR - All. 2, I caratteri, il significato e le finalità degli Ambienti Insediativi.

⁴⁹ Conservano il significato e la struttura dei nove ambienti insediativi del PTR.

4 / lettura strutturale del paesaggio

- 5. l'area del Cilento e del Vallo di Diano:
- 5.1. Cilento:
- 5.2. Vallo di Diano.
- 6. Irpinia.
- 7. Sannio.
- 8. Media valle del Volturno e Matrese.
- 9. Valle del Garigliano.

Particolare attenzione è stata rivolta alle "situazioni territoriali di margine" ⁵⁰.

Laddove gli approfondimenti disponibili in questa fase non hanno consentito di definire univocamente l'affinità con uno specifico sistema insediativo territoriale, alcuni comuni sono stati contraddistinti come Fasce di cerniera, in quanto presentano le caratteristiche distintive di entrambi i sistemi confinanti.

Per l'intero territorio della Regione Campania è stata quindi progettata la carta tematica dei sistemi insediativi territoriali con relativi database, restituita alla scala 200k.

La definizione dei sistemi insediativi territoriali regionali propedeutici alla progettazione definitiva del piano paesaggistico, non può prescindere dal confronto con il territorio; questa attività sarà supportata da analisi multidisciplinari (aspetti antropologici, ecologici, storico-culturali, socio-economici, etc.), a scala locale, per l'individuazione delle relazioni di dipendenza territoriali causa-effetto.

 $^{^{50}\,\}mathrm{cfr.\,PTR}$ - All. 2, Individuazione degli Ambienti Insediativi

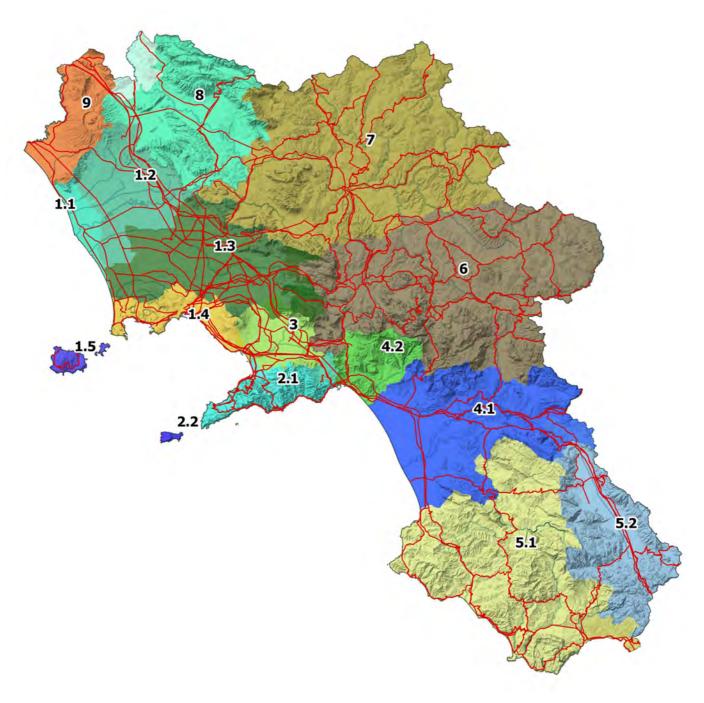


Figura 30: tavola G42_3b - sistema insediativi territoriale

Componenti insediative

La **tavola GD42_3c** rappresenta la frammentazione e densità edilizia, che in questa fase preliminare del PPR, restituisce il risultato di due diverse analisi condotte per il territorio campano: la frammentazione dei sistemi insediativi territoriali e la densità dell'edificato dei comuni.

La frammentazione è definita come il "processo che genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali e un aumento del loro isolamento: le superfici naturali vengono, così, a costituire frammenti spazialmente segregati e progressivamente isolati inseriti in una matrice territoriale di origine antropica".

Le principali cause di alterazioni della struttura ecologica e del paesaggio sono ascrivibili ai fenomeni insediativi, infrastrutturali della mobilità, infrastrutturali tecnologici e produttivi, ma, a livello di studio d'inquadramento a scala regionale, si è scelto di analizzare la frammentazione del territorio operata dalle infrastrutture di mobilità, in quanto la più significativa sotto il profilo della qualità paesaggistica del territorio.

Lo studio della frammentazione vede come prima fase l'individuazione "dell'unità territoriale di riferimento", intesa come quell'ambito di paesaggio omogeneo vulnerabile alla frammentazione dovuta alle infrastrutture principali di mobilità. Pertanto, l'analisi è stata condotta per sistemi insediativi territoriali, come definiti nel presente preliminare di PPR.

La frammentazione da infrastrutture di mobilità è stata calcolata attraverso l'indice IFI⁵¹ come di seguito definito:

$$IFI = \frac{\sum (l_t - o_t)}{A_u} (m/km^2)$$

dove:

- li = lunghezza dell'infrastruttura
- oi = coefficiente di occlusione ecosistemica delle tipologie viarie
- Au = superficie dell'unità territoriale di riferimento

I coefficiente di occlusione adottati, sempre in linea con lo studio citato, sono:

oi = 1,0 per autostrade, tangenziali e ferrovie

oi = 0,7 per strade statali e regionali

oi = 0,5 per altre strade

I valori ottenuti sono stati discretizzati in tre classi:

_

⁵¹ Romano B. 2002.

Relazione generale - parte seconda

0 - 250 bassa

251 - 500 media

501-750 alta

L'altro elemento che è stato utilizzato per la caratterizzazione delle unità insediative regionali è la densità edilizia definita come rapporto tra superficie dell'edificato e l'area del territorio comunale.

L'edificato, riferito a tutte le tipologie insediative ivi presenti sono stati estrapolati dalla CTR 2011

I valori ottenuti sono stati discretizzati in cinque classi:

< 1 molto bassa

1 - 7,99 bassa

8 - 14,99 media

15 - 21,99 alta

> 22 molto alta

Come è possibile notare, le classi intermedie sono state ottenute per range di valori, mentre le classi molto bassa e molto alta comprendono i valori al di sotto e al di sopra di soglie di estremità.

Quindi, per l'intero territorio della regione Campania è stata elaborata la carta tematica unità Insediative con i relativi database, restituita alla scala 200k.

Nella fase di progettazione definitiva del piano paesaggistico le componenti insediative saranno trattate ad una scala di maggiore dettaglio.

In particolare, per l'analisi della frammentazione territoriale saranno prioritariamente individuate le "unità territoriale di riferimento", che in questa fase preliminare sono state fatte coincidere con i sistemi insediativi territoriali.

L'altro fattore necessario per il calcolo dell'indice di frammentazione è rappresentato dall'entità degli elementi che determinano la frammentazione territoriale ovvero gli insediamenti, le infrastrutture della mobilità e le infrastrutture tecnologiche e produttive. Quindi, saranno acquisiti e computati, a scala di dettaglio, tutti gli stati informativi elencati a fronte della preliminare elaborazione sviluppata tenendo conto esclusivamente delle infrastrutture viarie e ferroviarie principali.

La densità edilizia che in fase preliminare è stata elaborata per l'intero territorio comunale e senza la diversificazione delle destinazioni d'uso dell'edificato, in fase definitiva sarà calcolata in maniera più dettagliata tenendo conto della discretizzazione urbanistica dei territori comunali e delle destinazioni d'uso degli immobili.

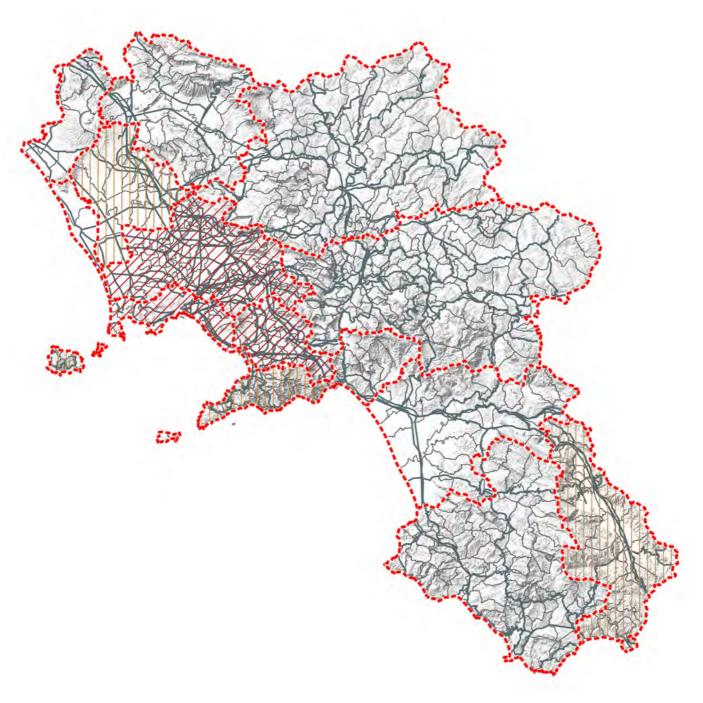


Figura 31: tavola GD42_3c1 - frammentazione territoriale

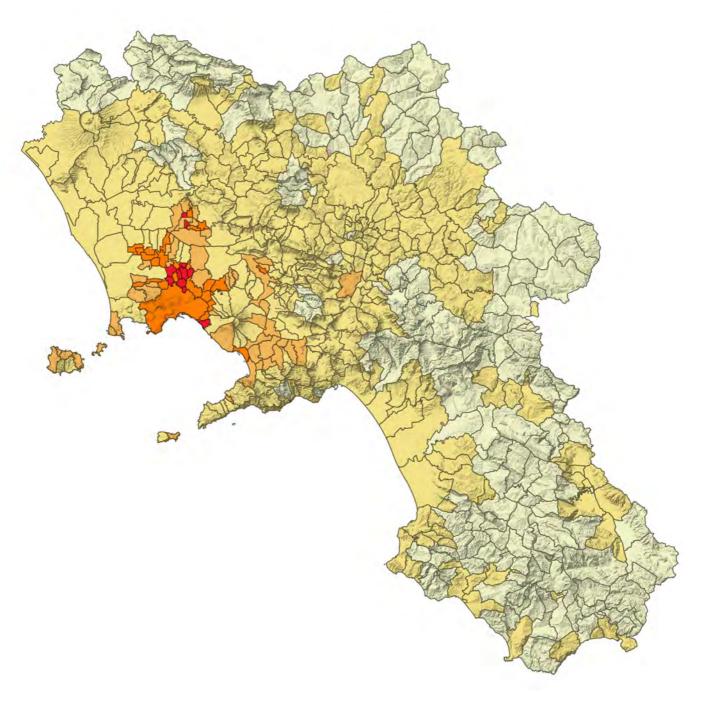


Figura 32: tavola GD42_3c2 - densità edilizia

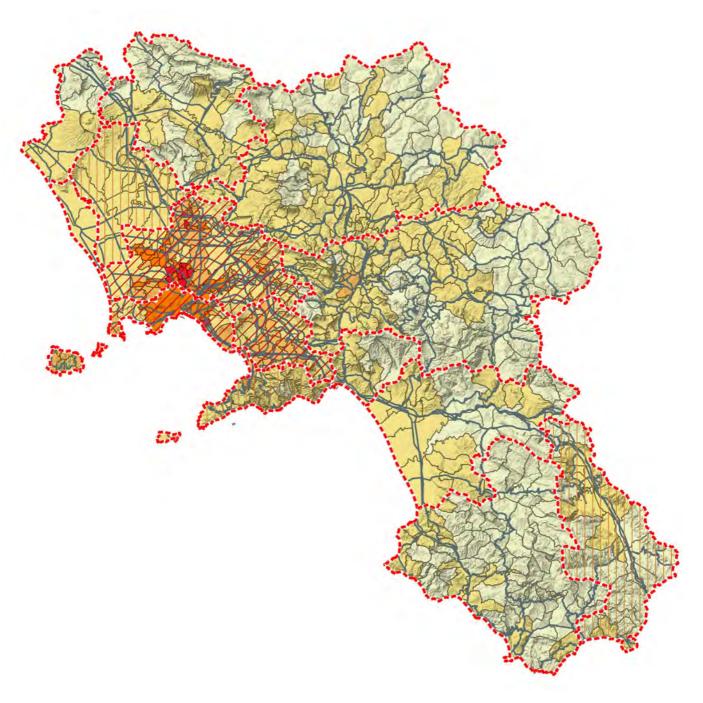


Figura 33: tavola GD42_3c - frammentazione e densità edilizia

Detrattori paesaggistici

La lettura a scala regionale dei sistemi che concorrono a definire la struttura del paesaggio campano, è stata integrata, in questa fase preliminare, con alcuni dei potenziali principali "detrattori paesaggistici" determinati dall'attività antropica che possono incidere in modo significativo sulla qualità ⁵²paesaggistica.

I detrattori sono intesi quali "elementi dissonanti con il contesto ambientale che deturpano il paesaggio causando una caduta dei valori visuali, formali ed identitari⁵³" ed il loro impatto non va considerato in termini assoluti ma in relazione alla vulnerabilità ⁵⁴e sensibilità ⁵⁵ dei diversi contesti paesaggistici in cui ricadono e che concorrono a caratterizzare.

Partendo dal presupposto che, in generale, quanto meno il paesaggio è intatto tanto meno è sensibile, sono stati individuati elementi di tipo puntuale, lineare ed areale, derivanti dalle attività dei settori antropici di maggiore potenziale impatto (infrastrutturale, energetico, produttivo, rifiuti...) e rappresentati su alcuni tematismi relativi ai sistemi delle tutele, al macro-sistema strutturale, al sistema antropico/rurale.

In questa fase preliminare gli elementi perimetrati sono costituiti da:

Settore antropico di riferimento	Potenziali detrattori
Gestione rifiuti e bonifiche	La Perimetrazione della c.d. "Terra dei Fuochi" comprendente 90 comuni, compresi tra la provincia di Caserta e Napoli
	I siti di bonifica di interesse regionale SIR
	I siti di bonifica di interesse nazionale SIN
	Siti di Stoccaggio balle fonte ARPAC-Bonifica
	Impianti di gestione rifiuti autorizzati dalla Regione Campania-fonte ARPAC-Catasto
	Rifiuti,
	Discariche-fonte ARPAC-Bonifica,
	Siti oggetto di bonifica e ripristino ambientale- fonte ARPAC-Bonifica,
Infrastrutture	Elettrodotti e tralicci estratti dalla CTR 2004;
	Aree portuali.
Energia	Pale eoliche digitalizzate partendo dalla CTR 2011, da street-view e mappe satellitari di Google 2018;
Produttivo/estrattivo	Aree di Cava estratte dalla carta della Natura 2017 ARPAC, dalla CTR 2004 e dall'ortofoto
	2011;
Produttivo/industriale	Grandi aree industriali: ASI; PIP
Insediamenti urbani	Conurbazioni costiere.

⁵² La qualità del paesaggio è data dall'insieme di fattori quali l'integrità, la qualità scenica, la rappresentatività, la naturalità, l'interesse storico, che insieme alla unicità/rarità determinano il valore del paesaggio stesso.

⁵³ Definizione tratta da "Linea guida per l'anali si e la caratterizzazione delle componenti ambientali a supporto della valutazione e redazione dei documenti della VAS. DOC N .84/ 16-CF Nazionale protezione Ambiente"

⁵⁴ La vulnerabilità indica la predisposizione intrinseca alle trasformazioni del paesaggio.

⁵⁵ La sensibilità di un paesaggio è determinata dalla capacità di assorbire gli impatti negativi che su di esso possono derivare da determinate trasformazioni del territorio.

Le tavole che seguono rappresentano su base DTM, integrato con alcuni tematismi di base, i predetti elementi; al fine di consentire una prima lettura relazionata agli aspetti e macrosistemi costituenti la struttura del paesaggio più sensibili a grande scala agli elementi considerati si è scelto di non riportarli contemporaneamente su tutte le tavole.

La tavola GD42_3d denominata "Detrattori Paesaggistici ed aree di tutela" rappresenta, su base DTM della Regione Campania, le criticità ambientali derivanti dalla presenza sul territorio regionale dei comuni della c.d. "Terra dei Fuochi" di elementi quali impianti autorizzati, stoccaggio balle, discariche, siti di interesse regionale e nazionale, siti di bonifica e ripristino ambientale, elettrodotti e tralicci, cave.

In particolare sulla tavola sono rappresentati, sovrapposti ai tematismi delle aree di tutela paesaggistica e ambientale estratte dalla tavola G33_3, ovvero delle aree S.I.C. - Z.P.S. - Riserve Naturali Regionali e Statali, Parchi e DD.MM. di dichiarazione di notevole interesse pubblico ai fini paesaggistici:

- La Perimetrazione della c.d. "Terra dei Fuochi" comprendente 90 comuni, compresi tra la provincia di Caserta e Napoli e individuati dalle seguenti Direttive:
- 57 comuni indicati nella Direttiva del 23/12/2013;
- 31 comuni indicati nella Direttiva del 16/04/2014;
- 2 comuni indicati nella Direttiva del 10/12/2015.
- I siti di interesse regionale SIR:
- il Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano;
- il Bacino Idrografico del Fiume Sarno;
- le Aree del Litorale Vesuviano;
- Pianura;
- I siti di interesse nazionale SIN: Napoli Orientale e Bagnoli Coroglio;
- Elettrodotti e tralicci estratti dalla CTR 2004;
- Stoccaggio balle fonte ARPAC-Bonifica, con un punto di colore ciano sono indicati
 27 siti di stoccaggio balle;
- Impianti autorizzati dalla Regione Campania-fonte ARPAC-Catasto Rifiuti, rappresentati con simboli puntuali di colore rosso, diversificati in funzione della tipologia quali: autodemolizione, stoccaggio, comunicazione, compostaggio, depurazione, incenerimento, recupero, selezione-cernita.
- Pale eoliche digitalizzate partendo da street-view;
- Elettrodotti e tralicci estratti dalla CTR 2011:
- Aree di Cava estratte dalla carta della Natura 2017 ARPAC, dalla CTR 2004 e dall'ortofoto 2011;

- Siti oggetto di bonifica e ripristino ambientale fonte ARPAC-Bonifica, con poligoni rigati di colore blu sono rappresentate le varie aree oggetto di bonifica e ripristino ambientale:
- Discariche fonte ARPAC-Bonifica, con poligoni di colore marrone sono rappresentate 186 discariche.

La **tavola GD42_3e** denominata "detrattori paesaggistici e macrosistema fisiografico" rappresenta, su base DTM della Regione Campania, a scala 1:200.000, le potenziali criticità ambientali derivanti dalla presenza sul territorio regionale di pale eoliche, elettrodotti, tralicci e cave.

In particolare, sovrapposti ai tematismi della Tavola G41 - "Macro sistemi fisiografici" (montagna, collina, pianura, complesso vulcanico e isole), sono rappresentati i seguenti elementi:

- Pale eoliche digitalizzate partendo da street-view;
- Elettrodotti e tralicci estratti dalla CTR 2011;
- Cave estratte dalla carta della Natura 2017 ARPAC e dalla CTR 2004 e dall'ortofoto 2011.

La **tavola GD42_3f** denominata "detrattori paesaggistici e sistema antropico/rurale" rappresenta le potenziali criticità ambientali derivanti dalla presenza sul territorio regionale dei comuni della Terra dei Fuochi, degli impianti autorizzati, dello Stoccaggio balle, delle discariche, nonché dei siti di interesse regionale e nazionale e di quelli bonifica e ripristino ambientale.

In particolare, sovrapposti al tematismo delle aree agricole e urbane estratte dalla **tavola G42_1**, relativa al Sistema Antropico/Rurale, la tavola riporta i seguiti elementi:

- La Perimetrazione della c.d. "Terra dei Fuochi" comprendente 90 comuni, compresi tra la provincia di Caserta e Napoli e individuati dalle seguenti Direttive: 57 comuni indicati nella Direttiva del 23/12/2013; 31 comuni indicati nella Direttiva del 16/04/2014; 2 comuni indicati nella Direttiva del 10/12/2015.
- I siti di interesse regionale SIR: il Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano; il Bacino Idrografico del Fiume Sarno; le Aree del Litorale Vesuviano; Pianura;
- I siti di interesse nazionale SIN: Napoli Orientale e Bagnoli Coroglio.
- Impianti autorizzati dalla Regione Campania-fonte ARPAC-Catasto Rifiuti, rappresentati con simboli puntuali di colore rosso, diversificati in funzione della ruolo quali: autodemolizione, stoccaggio, comunicazione, compostaggio, depurazione, incenerimento, recupero, selezione-cernita.
- Stoccaggio balle fonte ARPAC-Bonifica, con un punto di colore ciano sono indicati
 27 siti di stoccaggio balle;

4 / lettura strutturale del paesaggio

- Siti oggetto di bonifica e ripristino ambientale fonte ARPAC-Bonifica, con poligoni rigati di colore blu sono rappresentate le varie aree oggetto di bonifica e ripristino ambientale:
- Discariche fonte ARPAC-Bonifica, con poligoni di colore marrone sono rappresentate n.186 discariche.

Per l'elaborazione di tale tavola in fase di progetto è necessario predisporre la verifica dello stato dei suddetti siti.

La **tavola GD42_3g** infrastrutturazione produttiva rappresenta le criticità ambientali derivanti dalla presenza sul territorio regionale d'infrastrutture antropiche quali le aree di sviluppo industriale, le aree di localizzazione delle attività produttive, le aree portuali e le conurbazioni costiere

Questa tavola riporta, in particolare, sovrapposto ai tematismi della tavola G.4.2.3.a "Sistema morfologico insediativo", i seguiti tematismi:

- Le zone ASI, Aree di sviluppo industriale: ASI Av Sa, ASI Na Av, ASI Av;
- Località Produttive (PIP Av Produttivo Ce);
- Aree portuali.
- Le conurbazioni costiere.

Nella successiva fase di redazione del PPR, in uno con l'analisi e la caratterizzazione dei paesaggi campani e dei diversi "ambiti di paesaggio" individuati, verranno analizzati a diverse scale di approfondimento gli elementi e i fattori di degrado del paesaggio, prevalentemente connessi all'assetto territoriale ed alle sue più recenti trasformazioni, relazionandoli più strettamente ai diversi gradi di vulnerabilità e sensibilità.

In altri termini andranno analizzati e rappresentati gli effetti sul paesaggio delle pressioni derivanti della crescita incontrollata dell'urbanizzazione residenziale, artigianale, industriale, di servizio e dell'assetto infrastrutturale, che ha portato ad un consumo di suolo indiscriminato. Gli effetti più significativi che influenzano il paesaggio sono: perdita di riconoscibilità dei paesaggi, accorpamento dei paesaggi disomogenei dovuto all'uso indiscriminato del suolo, disgregazione del continuum paesaggistico, frammentazione dello skyline, proliferazione delle aree di risulta, interstiziali, degrado di interi sottosistemi paesaggistici.

Contestualizzati in relazione alla vulnerabilità e sensibilità dei diversi paesaggi, andranno considerati fenomeni ed elementi su cui concentrare misure ed interventi di piano quali:

- zone di maggior pressione antropica in aree sensibili quali la costa;
- aree di cava cattive in aree sensibili;
- aree di cava abbandonate/dismesse;
- aree industriali dismesse/abbandonate;

Relazione generale - parte seconda

- zone industriali in aree sensibili (ad esempio quelle in le aree perifluviali);
- edificazione recente in aree sensibili (espansioni residenziali improprie);
- edifici industriali e infrastrutture dispersi in aree sensibili (fra questi le pale eoliche);
- aree di alterazione del rapporto città-campagna: fenomeni di dispersione insediativa;
- alterazioni del paesaggio agrario;
- degrado del patrimonio storico (ad esempio assenza di manutenzione, abbandono o alterazioni delle visuali);
- aree che risentono di industrializzazione ad alto tasso inquinante e/o di rischio o di fenomeni di degrado/inquinamento legati alla gestione dei rifiuti.

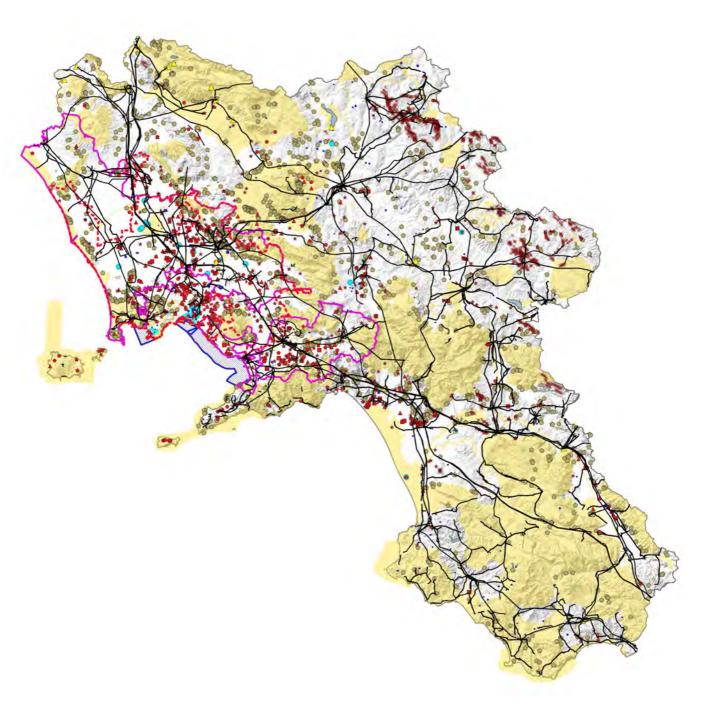


Figura 34: tavola GD42_3d - detrattori paesaggistici e aree di tutela

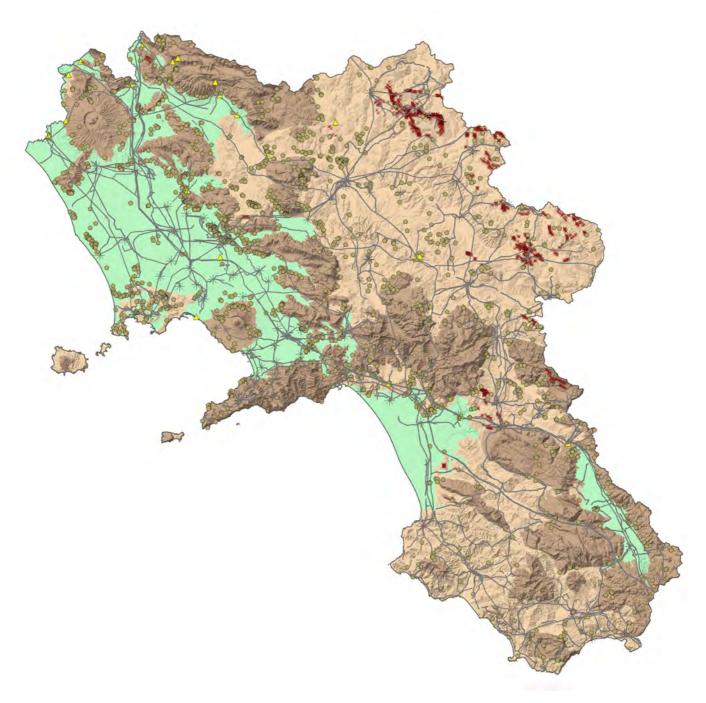


Figura 35: tavola GD42_3e - detrattori paesaggistici e macrosistema fisiografico

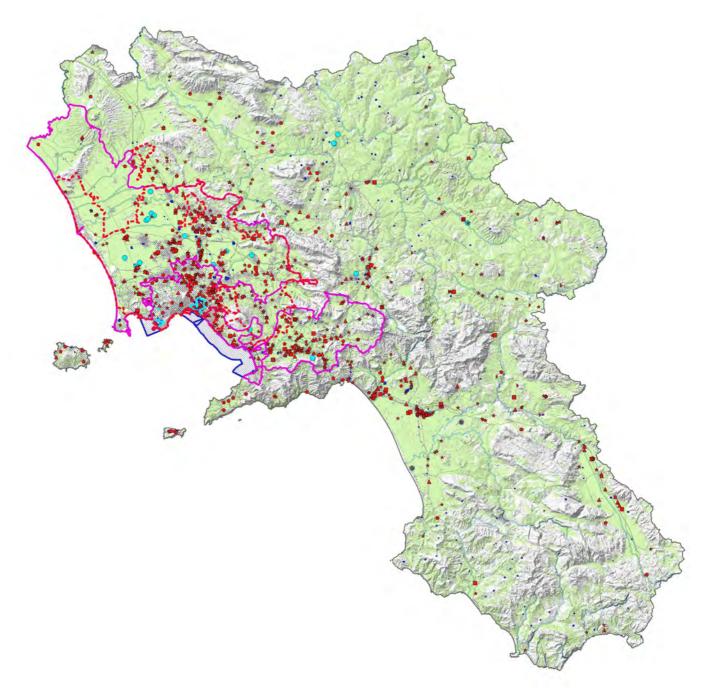


Figura 36: tavola GD42_3f - detrattori paesaggistici e sistema antropico/rurale



Figura 37: tavola GD42_3g - infrastrutturazione produttiva

Verso il piano paesaggistico regionale 4.0
Preliminare di piano

intesa istituzionale

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Regione Campania

5

ambiti di paesaggio e indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

Relazione generale – parte seconda

5 / ambiti di paesaggio e indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

Sommario capitolo 5

Prem	essa		125
	1. paesa	Le strategie per la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del aggio	126
	2. paesa	Interpretazione strutturale del territorio e individuazione degli ambiti di aggio	129
	3.	Beni paesaggistici, valori e specificità	132
1	Ambi	iti di paesaggio	133
	1.1.	Individuazione	133
	1.2.	Linee strategiche	138
	1.3.	Sistemi comunali di area vasta	141
2.	Indiri	zzi preliminari per la strategia di pianificazione	153
	2.1.	Il principio di qualità	153
	2.2.	Il paesaggio urbano della riqualificazione.	154
	2.3.	Indirizzi preliminari per le principali tipologie di aree	156
	2.4-	Misure e strumenti di tutela e di valorizzazione	177
	2.5.	Introduzione alla parte normativa del Piano	183

Relazione generale – parte seconda

Premessa

La quinta macro azione del cronoprogramma allegato all'intesa istituzionale punta alla delimitazione degli ambiti paesaggistici.

Le principali azioni consistono:

- riconoscimento degli aspetti e dei caratteri peculiari;
- analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio e comparazione con gli strumenti di programmazione, pianificazione e difesa del suolo;
- individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate;
- individuazione degli obiettivi di qualità e delle specifiche norme d'uso;
- individuazione delle linee guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione delle aree regionali;
- individuazione delle misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore di competenza regionale;
- individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO;
- individuazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;
- riqualificazione delle aree compromesse o degradate e ad altri interventi di valorizzazione compatibili con le esigenze della tutela;
- indicazione degli strumenti di attuazione per i progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione;
- individuazione delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali;
- individuazione di specifici ambiti territoriali sottoposti ad interventi di valorizzazione e riqualificazione paesaggistica, da sottoporre a progetti sperimentali da elaborare con l'utilizzo di strumenti compensativi.

I paesaggi regionali della Campania s'identificano non solo sulla base di una lettura delle strutture materiali (strutture fisiche, ecologiche, agroforestali e storico-archeologiche), ma anche su approfondimenti conseguenti il salto di scala e soprattutto sulla lettura semiologico-percettiva e identitaria che completa il quadro di interpretazione strutturale a base dell'identificazione dei paesaggi.

Non tutti gli elementi e le relazioni costitutivi delle strutture materiali hanno lo stesso peso nell'identificazione dei paesaggi: la necessità di prefigurare una serie di ambiti paesaggistici aventi una loro identità, quindi una struttura spaziale definita, anche se con ampie sovrapposizioni, comporta una maggiore attenzione alla convergenza di quei sistemi ecologici e storico-archeologici ritenuti significativi rispetto a una struttura geomorfologica riconoscibile come unitaria sia dall'interno che dall'esterno.

1. Le strategie per la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del paesaggio

Strategie per le risorse idriche

Rispetto degli obiettivi previsti nei piani di gestione dei bacini idrografici per quanto compatibili con la tutela paesaggistica, che contribuiscono al conseguimento degli obiettivi della Direttiva quadro in materia di acque⁵⁶ e della Direttiva Nitrati⁵⁷.

Strategie per lo sviluppo rurale

Favorire metodi di gestione sostenibile delle risorse forestali, nonché misure per gli agricoltori delle zone montane e collinari, per incentivare l'uso continuativo delle superfici agricole, la cura dello spazio naturale, del paesaggio, e la protezione delle risorse naturali, con il ricorso a sistemi di produzione agricola sostenibili.

Applicazione di metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica⁵⁸.

Diversificazione dell'economia rurale e il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, al fine di assicurare i servizi essenziali per l'economia e le comunità locali, e di favorire la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, dei piccoli centri e del paesaggio rurale.

Strategie per i rischi naturali

 $^{^{56}}$ Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000 "Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque".

⁵⁷ Direttiva 91/676/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991 "Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla. protezione delle acque dell'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole"

⁵⁸ Regolamento (CE) n. 1968/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005, "Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo per lo sviluppo rurale – FEASR.

Il territorio campano è caratterizzato da un'elevata vulnerabilità che lo porta a essere classificato tra i primi in Italia per i rischi naturali: sismico, vulcanico, alluvioni, frane, subsidenza e mareggiate.

Appare evidente che bisogna salvaguardare il territorio, sotto i vari profili, rendendolo fruibile in condizioni di sicurezza accettabili attraverso la definizione d'idonee misure che possono costituire un volano trasversale per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Per la definizione di dette strategie si terra conto della pianificazione di settore per quanto compatibili con la tutela paesaggistica, sviluppata a livello regionale.

Strategie per il controllo del consumo di suolo e il riequilibrio territoriale

Seguire quanto indicato dallo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo, dalla strategia tematica europea per l'ambiente urbano⁵⁹ e dalla direttiva comunitaria per la protezione del suolo⁶⁰. L'attenzione è posta sul controllo dei processi di consumo e impermeabilizzazione dei suoli, che costituiscono una risorsa chiave per gli equilibri ambientali ed ecologici che sostengono la vita umana, gli ecosistemi ed i paesaggi⁶¹; ed ancora, sul controllo dei processi di dispersione insediativa, nonché sulla salvaguardia della multifunzionalità delle aree rurali circostanti i grandi centri urbani, considerando il loro specifico contributo alla qualità della vita nelle aree urbane periferiche, e il loro valore sociale, in relazione al diritto dei cittadini di disporre di spazi aperti di qualità.

Strategie per le aree costiere

La strategia europea per la gestione integrata delle zone costiere⁶² e lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo⁶³ evidenziano come le aree costiere, essendo caratterizzate nel contempo da elevata sensibilità ambientale e diversità biologica, e da un alto livello di pressione antropica, necessitano di strategie integrate di sviluppo spaziale, bilanciando protezione e sviluppo sulla base di una valutazione di impatto ambientale e territoriale e coinvolgendo le comunità interessate.

È necessario arrestare il continuum edilizio lungo le aree costiere e al contempo favorire uno sviluppo turistico alternativo, salvaguardando sempre la naturalità e i paesaggi agrari. Misure incisive per la salvaguardia dei paesaggi costieri sono inoltre quelle che

 $^{^{59}}$ COM/2005/718 "Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo relativa ad una Strategia tematica sull'ambiente urbano".

 $^{^{60}}$ COM/2006/232 "Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un framework per la protezione dei suoli".

⁶¹ European Commission (1999) cit.

⁶² COM/2000/547 "Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa".

⁶³ European Commission - 1999, cit.

favoriscono il recupero delle aree degradate e contrastano l'erosione costiera e l'abusivismo in genere.

In particolare, la strategia europea per la gestione integrata delle zone costiere evidenzia come "...le zone costiere rivestono un'importanza fondamentale, poiché accolgono una percentuale elevata di cittadini e una quota crescente delle loro attività economiche. Le zone costiere espletano funzioni economiche, residenziali, di trasporto e ricreative di particolare rilevanza, che dipendono tutte dalle caratteristiche fisiche, dalla bellezza del paesaggio, dal patrimonio culturale, dalle risorse naturali e dalla ricchezza della diversità biologica marina e terrestre (e delle risorse biologiche)." Tutti questi aspetti costituiscono la base del benessere - e il presupposto per una florida economia - a scala locale e regionale.

La medesima strategia evidenzia come "... il problema biofisico principale delle zone costiere è rappresentato da uno sviluppo non mantenuto entro i limiti della capacità di carico dell'ambiente locale."

Alcune delle manifestazioni più ricorrenti di tale problema sono:

- diffusa erosione costiera, spesso aggravata da infrastrutture antropiche inadeguate (incluse quelle erette "a difesa delle coste") e da uno sviluppo eccessivamente vicino al litorale;
- perdita della biodiversità e distruzione degli habitat, dovuta a una scarsa programmazione dei piani urbanistici e di assetto del territorio;
- inquinamento proveniente dall'entroterra, fra cui anche quello originato dalle discariche, che si sposta verso la costa;
- problemi di infiltrazioni di acqua salata ("intrusione salina") con una riduzione permanente delle risorse idriche disponibili.

Strategie per la biodiversità

Salvaguardare la biodiversità e garantire lo stato di conservazione dei siti facenti parte della rete Natura 2000 individuati ai sensi delle Direttive Habitat⁶⁴ e uccelli selvatici⁶⁵.

La strategia comunitaria per la biodiversità biologica, evidenzia la necessità di "... sviluppare e promuovere iniziative a favore della diversità biologica che siano applicabili a tutto il territorio non compreso nelle zone protette" e di "... rafforzare la funzione ecologica della copertura vegetale, inclusa la vegetazione riparia e alluvionale, per combattere l'erosione e conservare gli ecosistemi di sostegno del ciclo idrologico e gli habitat determinanti per la biodiversità".

⁶⁴ 92/43/CEE.	
⁶⁵ 79/409/CEE.	

Questi obiettivi assumono rilievo in molti dei sistemi fisici della Campania caratterizzati dalla presenza di habitat semi-naturali, mosaici agricoli e agroforestali di rilevante valore ecologico, ma non ricadenti nella rete regionale delle aree protette.

Strategie forestali

Preservare nel lungo termine i boschi e le foreste, in considerazione delle molteplici esternalità positive che generano per l'economia, l'ambiente, la società, la cultura e fondamentalmente per il paesaggio⁶⁶

Strategie per il cambiamento climatico

Rispetto degli impegni relativi all'attenuazione dei cambiamenti climatici, assunti nel quadro del protocollo di Kyoto, soprattutto mediante la salvaguardia ed il miglioramento dei sistemi semi-naturali con funzione di pozzo (sink) nei confronti dei gas serra.

2. Interpretazione strutturale del territorio e individuazione degli ambiti di paesaggio

In Campania, in modo più marcato che in altre regioni, si può delineare un sistema forte di segni, che costituiscono, nel loro insieme, il telaio di riferimento dei paesaggi identitari locali.

Tali segni si appoggiano sul sistema delle relazioni fondamentali che connettono le componenti più importanti del territorio e che concorrono da una parte a farne funzionare in modo durevole l'assetto ordinario e quotidiano, e dall'altra a mantenere forti le differenze e la specificità degli aspetti straordinari, che rendono notevole e rinomato il paesaggio campano nel mondo.

Naturalmente tra il sistema base dell'assetto ordinario e il quadro delle relazioni e delle componenti particolari e straordinarie intercorrono legami e connessioni che, nell'insieme, sono l'oggetto di una "interpretazione strutturale" del territorio.

All'interpretazione strutturale concorrono gli studi settoriali di numerose discipline, che tendono a mettere in evidenza i caratteri sistematici e integrati delle relazioni.

L'individuazione delle componenti territoriali e delle loro relazioni strutturali, per uno o più aspetti, è molto importante come base conoscitiva per la gestione del territorio, dato che consente di distinguere puntualmente i fattori e le funzioni principali che si vogliono far durare nel tempo, e porre come base da valorizzare per le future trasformazioni.

⁶⁶ funzione produttiva, di mantenimento della biodiversità, di stabilizzazione dell'equilibrio idrologico, d'immobilizzazione del carbonio, di difesa contro l'erosione e prevenzione di calamità naturali, di risorsa paesistica, sociale, ricreativa.

Così all'interpretazione strutturale del territorio si deve accompagnare un'interpretazione delle pressioni esercitate dalle grandi dinamiche trasformative in corso.

Le "azioni di trasformazione" che si devono considerare sono almeno quelle che influiscono:

- a livello globale (il cambiamento del clima, la crisi della qualità delle risorse primarie
 aria, acqua, suolo, energia -, la globalizzazione e la omogeneizzazione dei prodotti
 e dei modi di produzione e di consumo);
- a livello continentale (la domanda di mobilità di persone e merci sul territorio crescente in modo esponenziale e la parallela diffusione urbana e infrastrutturale);
- a livello di regione mediterranea (il processo di spopolamento e abbandono delle aree rurali meno favorite e i contrari e più circoscritti fenomeni di crescente pressione turistica).

Altri fattori di pressione derivanti dalle "azioni di trasformazione" importanti a livello subregionale (come il rischio idrogeologico o vulcanico o sismico o la rilocalizzazione abitativa o produttiva,) possono opportunamente essere aggiunti a livello di dettaglio, determinando quindi specifiche attenzioni di tutte le strategie e gli indirizzi locali in riferimento a situazioni caratterizzate dalla presenza di particolari tensioni trasformative.

Si prospetta quindi una sequenza operativa che connette il quadro strutturale alle linee strategiche e alle misure di disciplina:

- Individuazione di sistemi di componenti e relazioni strutturali;
- Riconoscimento delle "azioni di trasformazione" e delle loro influenze che determinano le condizioni delle relazioni strutturali;
- Definizione di linee strategiche per interventi di conservazione e valorizzazione delle relazioni strutturali nelle diverse condizioni;
- Definizione di direttive e indirizzi di disciplina per la tutela delle relazioni strutturali nelle diverse condizioni.

Tale sequenza si applica indifferentemente a qualsiasi scala ma, nel caso della Campania, regione di particolare complessità, è opportuno che venga articolata attraverso successivi approfondimenti, che ben corrispondono alle occasioni di indagine e di proposta alle scale istituzionali: regionale, provinciale e locale.

Quindi si deve seguire un percorso logico che, a partire dal riconoscimento delle "azioni di trasformazione" e dei loro effetti sul quadro strutturale, individui linee strategiche di intervento, obiettivi di qualità e misure di disciplina atte a tutelare le relazioni strutturali e a valorizzarle come risorse per lo sviluppo.

L'inquadramento strutturale viene definito alla scala di ambiti e descritto nelle componenti e nelle relazioni che devono essere tenute in conto nella dimensione di

dettaglio, localizzando quindi le reti e i contesti di già individuati o proponendone di ulteriori. Tale riconoscimento si accompagna con indicazioni normative a carattere d'indirizzo o con norme direttamente cogenti.

L'inquadramento strutturale, come sopra delineato, consente la identificazione dei paesaggi campani, che a livello regionale vengono distinti per grandi tipologie di risorse e di beni a cui in generale è opportuno che corrispondano politiche differenziate, articolabili in strategie e indirizzi e in base al Codice anche articolate in prescrizioni.

Tali tipologie, per semplificare la definizione delle strategie e degli indirizzi alla scala regionale, vengono organizzate:

- per il territorio fisico sulla base di una classificazione dei sistemi di risorse naturalistiche e morfologiche che risultano dalle grandi caratterizzazioni geomorfologiche: montagna, collina, complesso vulcanico, pianura e fascia costiera;
- per il territorio prevalentemente costruito, sulla base di categorie tipologiche di beni: il tessuto urbano, i beni extraurbani, la viabilità, i siti archeologici.

Inoltre, sempre in termini di strutturazione storica dei luoghi, vengono riconosciuti alcuni caratteri archeologici del territorio rurale, che si connotano come specificazioni tipologiche della pianura (le centuriazioni) o degli altri contesti tipizzati (costieri, di montagna o di collina). individuando per quanto riguarda l'impianto insediativo originario, beni di insieme di particolare interesse per il paesaggio storico-culturale a cui sono dedicate specifiche attenzioni in termini di salvaguardia e di strategie per la valorizzazione.

La specifica configurazione geografica, l'entità dei processi trasformativi, delle situazioni di criticità o dell'integrità dei luoghi sono state considerate come condizioni e specificazioni importanti per l'identificazione di uno schema di articolazione degli ambiti paesaggistici della Campania, a cui fare corrispondere indirizzi differenziati di salvaguardia e specifiche linee di azione.

In un quadro funzionale e amministrativo, inoltre, è importante definire una correlazione operativa anche tra sistemi di comuni e ambiti paesaggistici, che deve trovare forma in un'accettabile corrispondenza spaziale. Con questa corrispondenza territoriale di massima risulta più facile inserire le strategie specifiche per il paesaggio (delineate negli ambiti paesaggistici) entro una organizzazione complessiva di strategie territoriali individuate per ogni sistema comunale di area vasta.

Nel complesso quindi gli ambiti paesaggistici costituiscono il contenitore di riferimento sia per gli indirizzi di norma e disciplina sia per la definizione degli specifici obiettivi di qualità e l'articolazione delle strategie e delle azioni d'intervento.

D'altra parte è chiaro che nel presente documento preliminare si delinea solo il carattere generale degli ambiti paesaggistici e l'intorno territoriale interessato, mentre la precisazione dei confini di tali ambiti (anche parzialmente sovrapposti a identificare aree di cerniera e nodi cardinali), delle situazioni particolari e delle condizioni dei beni in essi contenuti è compito di un livello di maggior dettaglio.

A tale scala può essere raccolto un contributo fondamentale per la lettura dei valori identitari e delle situazioni paesistiche quali percepite dalle popolazioni sulla base delle quali definire "unità di paesaggio identitario", cioè partizioni del territorio derivate dal riconoscimento che ne danno le popolazioni, secondo la definizione dalla Convenzione europea. Si tratta di entità che certamente hanno dimensione minore di quella degli ambiti individuati su base interdisciplinare nel quadro strutturale d'insieme, dato il carattere spiccatamente locale della "percezione" paesistica. Proprio questa dimensione minuta costituisce il riferimento più opportuno per comunicare e rendere cooperativa con gli operatori locali ogni strategia d'intervento, fermo restando che sia compatibile con le esigenze della tutela.

3. Beni paesaggistici, valori e specificità

Il presente documento preliminare è anche un documento d'intenzioni che, nello spirito della Convenzione europea, sottolinea il carattere intersettoriale, tran-scalare e territoriale del paesaggio, inquadrando in una considerazione estesa dei criteri di salvaguardia, manutenzione e gestione la dimensione della tutela puntuale dei singoli beni, che pure, al contempo, resta ferma.

Gli indirizzi per la salvaguardia e valorizzazione, espressi in via generale per le grandi tipologie di situazione naturalistico-ecologica e per i diversi assetti storico-culturali, devono essere precisati con riferimento ai singoli beni in sede di dettaglio, recependo una serie di raccomandazioni che sono già contenute nel documento preliminare.

In particolare si richiede di inserire gli aspetti di disciplina e di attenzione riguardanti i beni entro il più generale complesso di precisazioni e approfondimenti da svolgere nel quadro degli ambiti paesaggistici, rispondendo in questo modo al dettato articolato del Codice dei beni culturali e del paesaggio⁶⁷.

Quindi, una parte significativa delle precisazioni e approfondimenti richiesti nella fase di dettaglio riguardano prescrizioni, criteri e indirizzi che si applicano appropriatamente agli ambiti paesaggistici; esse sono in primo luogo quelli adatti a rispondere ai requisiti del Codice dei beni culturali e del paesaggio:

- definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio, precisando gli indirizzi del presente documento preliminare;
- individuazione delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti previsti nella fase di dettaglio;
- mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;

-

⁶⁷ Articoli 143 e 145 del Codice.

- individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole;
- recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati;
- individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.

Il Codice richiede al piano paesaggistico di completare il proprio disegno normativo con alcune importanti indicazioni da destinare alle aree particolari e ai beni puntuali:

- tipizzazione ed individuazione di immobili o di aree da sottoporre a specifica disciplina di salvaguardia e di utilizzazione, ulteriori rispetto a quelle già individuate dallo Stato;
- determinazione di misure per la conservazione dei caratteri connotativi delle aree tutelate per legge⁶⁸ e, ove necessario, dei criteri di gestione e degli interventi di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico⁶⁹

Entro tali misure il PPR evidenzia le parti delle aree tutelate per legge, nelle quali gli interventi trasformativi non sono da sottoporre a procedura autorizzativa caso per caso, ma possono essere valutati nel rispetto delle norme di piano, effettuato in via ordinaria dagli enti locali.

Anche tali aspetti sono da mettere a punto nella fase di dettaglio, entro il quadro di riferimento che il presente preliminare delinea.

1 Ambiti di paesaggio

1.1. Individuazione

I paesaggi della Campania sono identificati sulla base delle elaborazioni relative alle strutture fisiche, ecologiche, agroforestali e storico-archeologiche descritte. Se le interpretazioni strutturali sin qui prodotte hanno un carattere aperto, in quanto richiedono approfondimenti conseguenti il salto di scala, gli ambiti di paesaggio delineati lo sono in modo molto più marcato.

⁶⁸ Ex art.142 Codice dei beni culturali e del paesaggio.

⁶⁹ Beni di cui agli elenchi ex art. 136 Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Non tutti gli elementi e le relazioni costitutivi delle strutture materiali esaminate hanno avuto lo stesso peso nell'identificazione dei paesaggi: la necessità di prefigurare una serie di ambiti paesaggistici aventi una loro identità, quindi una struttura spaziale definita, anche se con ampie sovrapposizioni, ha fatto sì che una maggiore attenzione fosse posta alla convergenza di quei sistemi ecologico-ambientali e storico-archeologici ritenuti significativi rispetto a una struttura geomorfologica riconoscibile come unitaria sia dall'interno sia dall'esterno.

Nel caso d'indicazioni discordanti, cioè di mancata convergenza interpretativa sulla stessa area delle strutture geomorfologiche, ecologiche e storiche, si è lasciato prevalere quelle che assicuravano maggiore supporto all'attribuzione d'identità, valutando la pregnanza dei fattori già descritti.

I paesaggi risultanti, di scala sovra-comunale o, in qualche caso, comunale, sono stati graficamente delimitati tenendo conto anche delle inevitabili sovrapposizioni, spesso tali da configurare a loro volta dei veri e propri sotto ambiti con caratteristiche specifiche, consentendo una specificazione alla scala di dettaglio nel determinare le unità di paesaggio.

L'articolazione dei paesaggi della Campania, rappresenta un primo contributo all'identificazione dei paesaggi regionali (o "ambiti paesaggistici", nella definizione degli artt. 135 e 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio), nell'ambito del percorso di copianificazione.

L'individuazione dei paesaggi si basa sull'incrocio delle letture riguardanti le strutture materiali del paesaggio regionale, fino a costituire un inquadramento preliminare degli ambiti paesaggistici a partire dal quale si deve procedere alla identificazione degli ambiti paesaggistici di area vasta, sulla base degli indirizzi metodologici e degli inquadramenti strutturali contenuti nel presente documento preliminare.

La **tavola GD51_1** rappresenta, su base DTM della Regione Campania, gli ambiti di paesaggio secondo il Codice.

In particolare sono 51 ambiti paesaggistici come dal seguente elenco (è indicata in mq la superficie dell'ambito):

1	Alto Garigliano	157.391.812
2	Basso Garigliano	119.100.124
3	Litorale Domitio	69.388.234
4	Vulcano di Roccamonfina	223.299.770
5	Medio Volturno	578.867.201
6	Basso Volturno	548.283.394
7	Tifata	357.811.332
8	Matese	443.340.982
9	Alto Titerno	125.287.395

5 / ambiti di paesaggio e indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

10	Taburno e Valle Telesina	374.787.749
11	Casertano	246.581.266
12	Agro Aversano	325.647.922
13	Napoletano	63.273.023
14	Campi Flegrei e Isola di Procida	119.655.396
15	Isole di Ischia	46.383.654
16	Vesuvio	184.389.785
17	Agro Nolano e Acerrano	331.903.527
18	Fortore e Tammaro	1.094.216.306
19	Beneventano	318.570.806
20	Ufita	748.489.311
21	Valle del Sabato	133.868.489
22	Valle Caudina	123.165.936
23	Partenio	206.241.089
24	Avellinese	146.813.692
25	Irno	148.590.895
26	Sarnese	228.772.445
27	Penisola Sorrentino - Amalfitana	315.412.463
28	Isola di Capri	10.279.404
29	Salernitano	73.011.450
30	Picentini Occidentali	276.157.165
31	Picentini Orientali	322.112.001
32	Terminio	311.434.865
33	Ofanto	278.535.084
34	Alta Baronia	454.034.466
35	Alto Sele	209.899.341
36	Marzano	188.010.945
37	Valle del Tanagro	218.502.818
38	Piana del Sele	511.048.902
39	Alburni	257.182.993
40	Vallo di Diano	628.769.139

Relazione generale – parte seconda

41	Calore salernitano	359.443.280
42	Chianello	158.484.879
43	Alto Cilento	141.465.050
44	Monte Stella	136.874.291
45	Alento	298.177.575
46	Gelbison Cervati	273.449.041
47	Alto Bussento	232.294.149
48	Alto Mingardo	114.888.998
49	Lambro	99.638.334
50	Bulgheria	105.501.701
51	Golfo di Policastro	150.574.322

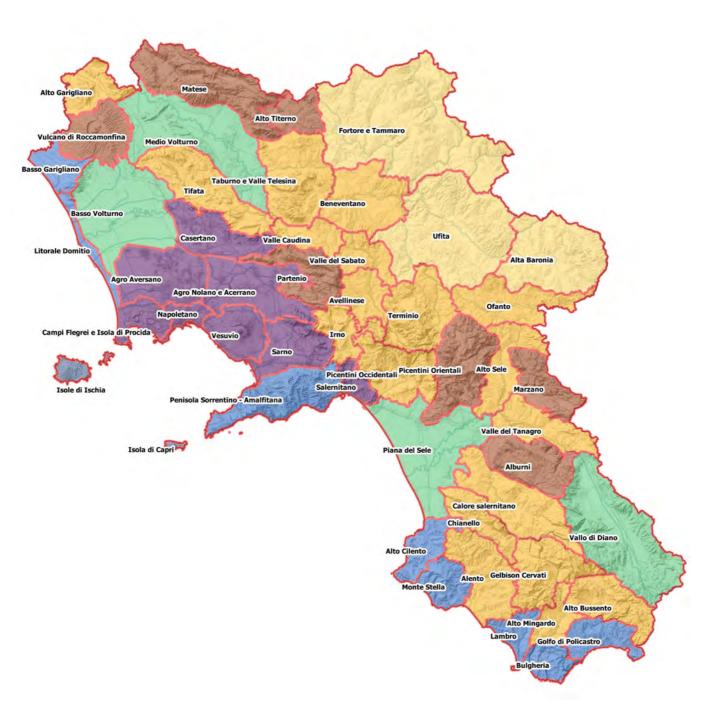


Figura 38: tavola GD51_1 - ambiti di paesaggio

1.2. Linee strategiche

Ogni ambito paesaggistico si deve rapportare con le strutture materiali del territorio corrispondenti agli aspetti definiti dai diversi sistemi individuati in questo documento preliminare nella parte dei sistemi fisico-naturalistico-ambientali e antropico-insediativi.

È importante osservare come la delimitazione degli ambiti paesaggistici e delle risorse a essi collegate non coincida con quelli dei sistemi comunali (e in alcuni casi sia addirittura a scavalco di confini provinciali). Accade così che più sistemi comunali ricadano nel medesimo ambito paesaggistico, ovvero, che in uno stesso sistema comunale ricadano porzioni di ambiti paesaggistici differenti.

In sede di definizione delle strategie di sviluppo locale, l'analisi degli ambiti paesaggistici ricadenti in ciascun sistema comunale deve essere in grado di evidenziare di volta in volta le risorse paesaggistiche disponibili per la loro implementazione, come anche gli specifici indicatori di qualità paesaggistica da considerare ai fini della valutazione ambientale strategica del complesso di azioni e misure nelle quali le politiche di sviluppo locale si articolano.

Pertanto gli ambiti paesaggistici si collegano alle strategie di salvaguardia, valorizzazione e gestione riferite:

- al territorio fisico-naturalistico-ambientale nei suoi aspetti fisici;
- alle strutture antropico-insediative nei suoi aspetti storico-culturali;
- alle strutture amministrative (sistemi comunali e quindi comuni).

Il territorio fisico è rappresentato dalle aree definite nella carta del macro-sistema fisiografico costituite dai seguenti sistemi (sia in ambiente continentale che insulare):

- Sistema montuoso
- Sistema collinare
- Sistema di pianura

a questi afferiscono e si evidenziano, non con significato gerarchico ma per valore paesaggistico:

- le isole
- i complessi vulcanici

a queste aree si aggiunge quella dei sistemi urbani.

Le strutture storico- culturali considerate in via preliminare sono quelle rappresentate dai seguenti beni e aree:

- 01. Agro centuriazione teggianese
- 02. Agro centuriazione di Volcei

5 / ambiti di paesaggio e indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

- 03. Chora pestana (Paestum) Centuriazione di Paestum
- 04. Agro centuriato di Pompei
- 05. Agro centuriazione avellinese
- 06. Agro centuriazione beneventana
- 07. Agro centuriato nolano (Nola)
- 08. Agro centuriato caudino (Caudium)
- 09. Agro centuriato capuano (Capua)
- 10. Agro centuriato di Falerno (Ager Falernus)
- 11. Agro centuriato di Sepino
- 12. Agro centuriato telesino-alifano
- 13. Agro centuriato teanese
- 14. Agro centuriato caleno
- 15. Agro centuriato minturnese
- 16. Sistema archeologico dei Campi Flegrei
- 17. Sistema delle Ville Vesuviane
- 18. Sistema dei centri storici fortificati del Garigliano (Sistema idrografico del Garigliano)
- 19. Sistemi di centri fortificati del Monte Matese
- 20. Sistema dei centri fortificati (preromani) dei Monti Trebulani
- 21. Grotte preistoriche di costa Lepodi
- 22. Crinali del Monte Stella Sistema radiale dei centri del Monte Stella
- 23. Valloni della Costiera Amalfitana
- 24. Sistema dei centri storici della corona vesuviana
- 25. Costiera amalfitana e sorrentina Sistema culturale della Costa d'Amalfi e Sorrento
- 26. Sistema culturale del Cilento
- 27. Chora velina (Elea-Velia)
- 28. Sistema storico-culturale caprese

Centri storici

- Centri storici di poggio, anche abbandonati e museificati
- Centri storici e architetture rupestri
- Centro storico abbandonato di Roscigno Vecchio

Relazione generale - parte seconda

- Centro storico di Benevento
- Centro storico di Eboli
- Centro storico di Napoli
- Centro storico di Nola
- Centro storico di Salerno
- Centro storico di Teggiano
- Centro storico ed enclave di Campagna
- Sistema dei centri fortificati preromani
- Sistema dei centri medievali monumentali
- Sistema dei centri storici
- Sistema dei centri storici di vallone amalfitana
- Sistema dei centri storici pedemontani
- Sistema dei villaggi costieri
- Sistema di centri e architetture rupestri

Complessi monumentali

- Certosa di Padula
- Complessi rupestri
- Giardini storici di Ravello
- Grotte preistoriche di Palinuro e Costa Infreschi
- Reggia di Caserta

Santuari

- Santuari di vetta
- Santuari rupestri
- Santuario di Madonna dell'Arco
- Santuario di Monte Vergine
- Santuario di Pompei
- Santuario San Gerardo
- Sistema dei santuari

Siti e sistemi archeologici

- Parco archeologico e monumentale di Cimitile
- Sistema archeologico di Capua

5 / ambiti di paesaggio e indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

- Sistema dei siti archeologici
- Sistema dei siti archeologici d'epoca greca
- Sistema dei siti archeologici d'epoca romana
- Sistema dei siti archeologici di varia epoca
- Sistema dei siti archeologici greco-italici
- Sistema dei siti archeologici ipogei preistorici e protostorici
- Sistema dei siti archeologici preistorici e romani
- Sistema dei siti archeologici protostorici del Sarno
- Siti archeologici dell'età dei metalli
- Siti archeologici di Liternum e Sinuessa
- Siti archeologici di Nola e Caudium
- Siti archeologici di Sant'Angelo a Fasanello
- Siti archeologici lucani
- Siti archeologici neolitici
- Siti archeologici preistorici e protostorici di Sant'Angelo a Fasanello
- Sito archeologico di Elea-Velia
- Sito archeologico di Ercolano
- Sito archeologico di Paestum
- Sito archeologico di Pompei
- Sito archeologico e parco monumentale di Policastro
- Sito archeologico lucano di Roccagloriosa
- Sito archeologico protostorico di Vivara
- Sito archeologico romano di Villa Jovis
- Sito archeologico Volcei

Vie di comunicazione

Via del sale

1.3. Sistemi comunali di area vasta

Nelle tabelle che seguono per la loro prevalenza si elencano i sistemi comunali di area vasta [prima colonna] che raggruppano i comuni [seconda, terza e quarta colonna].

A - sistemi a valenza naturalistica

A1 ALBURNI	Aquara Bellosguardo Castelcivita	Corleto Monforte Ottati Petina	Roscigno Sant'Angelo a Fasanella Sicignano degli Alburni
A2	Controne Campora	Postiglione Magliano Vetere	Stio
ALTO CALORE SALERNITANO	Castel San Lorenzo Felitto	Monteforte Cilento Piaggine Sacco	Valle dell'Angelo
A3	Laurino Agropoli	Montecorice	Rutino
ALENTO MONTE STELLA	Casal Velino Castellabate Cicerale	Ogliastro Cilento Omignano Perdifumo	San Mauro Cilento Serramenzana Sessa Cilento
	Laureana Cilento Lustra	Pollica Prignano Cilento	Stella Cilento Torchiara
A4 GELBISON CERVATI	Cannalonga Castelnuovo Cilento Ceraso	Moio della Civitella Novi Velia Orria	Salento Vallo della Lucania
A5	Gioi Alfano	Perito Cuccaro Vetere	Roccagloriosa
LAMBRO E MINGARDO	Ascea Camerata Celle di Bulgheria Centola	Futani Laurito Montano Antilia Pisciotta	Rofrano San Giovanni a Piro San Mauro la Bruca
A6 BUSSENTO	Casaletto Spartano Caselle in Pittari Ispani	Santa Marina Sapri Torraca	Tortorella Vibonati
A 7	Morigerati	Torre Orsaia	C C: . D: 1:
A7 MONTI PICENTINI TERMINIO	Acerno Bellizzi Castiglione dei Genovesi Giffoni Sei Casali	Giffoni Valle Piana Montecorvino Pugliano Montecorvino Rovella Olevano sul Tusciano	San Cipriano Picentino San Mango Piemonte
A8	Altavilla Irpina	Montemiletto	San Potito Ultra
PARTENIO	Candida Capriglia Irpina Cervinara Chianche Grottolella Manocalzati Montefalcione Montefredane Montefusco	Ospedaletto d'Alpinolo Pannarano Petruro Irpino Pietrastornina Prata di Principato Ultra Pratola Serra Roccabascerana Rotondi San Martino Valle Caudina	Santa Paolina Sant'Angelo a Scala Summonte Torre le Nocelle Torrioni Tufo
A9	Airola	Dugenta	Paupisi
TABURNO	Apollosa Arpaia Bonea Bucciano Campoli del Monte Taburno Castelpoto Cautano	Foglianise Forchia Frasso Telesino Melizzano Moiano Montesarchio Limatola Paolisi	Sant'Agata dei Goti Solopaca Tocco Caudio Torrecuso Vitulano
A10	Ailano	Gallo Matese	Raviscanina
MATESE	Alife Capriati al Volturno Castello del Matese Ciorlano Fontegreca	Gioia Sannitica Letino Piedimonte Matese Prata Sannita Pratella	San Gregorio Matese San Potito Sannitico Sant'Angelo d'Alife Valle Agricola
A11 MONTE SANTA CROCE	Caianiello Conca della Campania Galluccio Marzano Appio	Mignano Montelungo Presenzano Rocca d'Evandro Roccamonfina	San Pietro Infine Teano Tora e Piccilli
A12 TERMINIO CERVIALTO	Bagnoli Irpino Calabritto Caposele	Lapio Luogosano Montella	Salza Irpina San Mango sul Calore Sant'Angelo all'Esca

5 / ambiti di paesaggio e indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

	Cassano Irpino Castelfranci Castelvetere sul Calore Chiusano San Domenico Fontanarosa	Montemarano Nusco Parolise Paternopoli Pietradefusi	Senerchia Sorbo Serpico Taurasi Venticano Volturara Irpina
B - sistemi rurali a vale	nza culturale		
B1 VALLO DI DIANO	Atena Lucana Buonabitacolo Casalbuono Monte San Giacomo Montesano sulla Marcellana	Padula Pertosa Polla Sala Consilina San Pietro al Tanagro San Rufo	Sant'Arsenio Sanza Sassano Teggiano
B2 ANTICA VOLCEI	Auletta Buccino Caggiano Campagna Castelnuovo di Conza Colliano	Contursi Terme Laviano Oliveto Citra Palomonte Ricigliano Romagnano al Monte	Salvitelle San Gregorio Magno Santomenna Valva
B3 PIETRELCINA	Pago Veiano	Pesco Sannita	Pietrelcina
B4 VALLE DELL'UFITA	Ariano Irpino Bonito Carife Casalbore Castel Baronia Flumeri Frigento Gesualdo	Greci Grottaminarda Melito Irpino Mirabella Eclano Montaguto Montecalvo Irpino San Nicola Baronia San Sossio Baronia	Savignano Irpino Scampitella Sturno Trevico Vallata Valle Saccarda Villanova del Battista Zungoli
B5 ALTO TAMMARO	Campolattaro Casalduni Castelpagano Circello	Colle Sannita Fragneto l'Abate Fragneto Monforte Morcone	Reino Santa Croce del Sannio Sassinoro
B6 TITERNO	Amorosi Castelvenere Cerreto Sannita Cusano Mutri Faicchio	Guardia Sanframondi Pietraroja Ponte Pontelandolfo Puglianello	San Lorenzello San Lorenzo Maggiore San Lupo San Salvatore Telesino Telese Terme
B7 - MONTE MAGGIORE	Alvignano Baia e Latina Caiazzo Calvi Risorta Camigliano Castel Campagnano Castel di Sasso	Dragoni Formicola Giano Vetusto Liberi Piana di Monte Verna Pietramelara	Pontelatone Riardo Roccaromana Rocchetta e Croce Ruviano Vairano Patenora
B8 - ALTO CLANIO	Avella Baiano Domicella Lauro Marzano di Nola	Pietravairano Moschiano Mugnano del Cardinale Pago Valle di Lauro Quadrelle Quindici	Sirignano Sperone Taurano
C - sistemi rurali a prev	valenza manifatturiera		
C1 ALTA IRPINIA	Andretta Aquilonia Bisaccia Cairano Calitri Conza della Campania	Guardia Lombardi Lacedonia Lioni Monteverde Morra de Sanctis Rocca San Felice	Sant'Andrea di Conza Sant'Angelo dei Lombardi Teora Torella dei Lombardi Villamaina
C2 FORTORE	Apice Baselice Buonalbergo Castelfranco in Miscano	Foiano di Val Fortore Ginestra degli Schiavoni Molinara Montefalcone di Val	San Bartolomeo in Galdo San Giorgio la Molara San Marco dei Cavoti Sant'Arcangelo Trimonte

	Castelvetere in Val	Fortore	
	Fortore	Paduli	
C3	Cesinali	Montoro	Santo Stefano del Sole
SOLOFRANA	Contrada	San Michele di Serino	Serino
	Forino	Santa Lucia di Serino	Solofra
C4	Baronissi	Calvanico	Mercato San Severino
VALLE IRNO	Bracigliano	Fisciano	Pellezzano
C5	Angri	Nocera Superiore	Sant'Egidio Monte
AGRO NOCERINO SARNESE	Castel San Giorgio	Pagani	Albino
	Corbara	Roccapiemonte	Sarno
	Nocera	San Marzano sul Sarno	Scafati
	Inferiore	San Valentino Torio	Siano
C6	Bellona	Francolise	Santa Maria la Fossa
PIANURA INTERNA CASERTANA	Cancello Arnone	Grazzanise	Sparanise
	Carinola	Pastorano	Vitulazio
	Falciano del Massico	Pignataro Maggiore	
C7	Cercola	San Giuseppe Vesuviano	Striano
COMUNI VESUVIANI	Massa di Somma	San Sebastiano al	Terzigno
	Ottaviano	Vesuvio	Volla
	Poggiomarino	Sant'Anastasia	
	Pollena Trocchia	Somma Vesuviana	
C8	Calvizzano	Marano di Napoli	Oualiano
AREA GIUGLIANESE	Giugliano in Campania	Mugnano di Napoli	Villaricca
	7		
D - sistemi urbani			
D1	Arpaise	San Giorgio del Sannio	San Nicola Manfredi
SISTEMA URBANO BENEVENTO	Benevento	San Leucio del Sannio	Sant'Angelo a Cupolo
	Calvi	San Martino Sannita	
	Ceppaloni	San Nazzaro	
D2	Aiello del Sabato	Avellino	Monteforte Irpino
SISTEMA URBANO AVELLINO	Atripalda	Mercogliano	·
D3 - SISTEMA URBANO NAPOLI	Napoli		
D4	Arienzo	Curti	San Marco Evangelista
SISTEMA URBANO CASERTA E	Capodrise	Durazzano	San Nicola la Strada
ANTICA CAPUA	Capua	Macerata Campania	San Prisco
	Casagiove	Maddaloni	San Tammaro
	Casapulla	Marcianise	Santa Maria a Vico
	Casapana	Dantia di Caranta	Carata Marria Carata

D5 AREA URBANA DI SALERNO

E - sistemi urbani a prevalenza industriale

Caserta

Cervino

Castel Morrone

Pontecagnano Faiano

E1 NAPOLI NORD-EST	Acerra Afragola Brusciano	Caivano Cardito Casalnuovo di Napoli	Castello di Cisterna Crispano Pomigliano d'Arco
E2 NAPOLI NORD	Arzano Casandrino Casavatore	Casoria Frattamaggiore Frattaminore	Grumo Nevano Melito di Napoli Sant'Antimo
E3 NOLANO	Camposano Carbonara di Nola Casamarciano Cicciano Cimitile Comiziano Liveri	Mariglianella Marigliano Nola Palma Campania Roccarainola San Gennaro Vesuviano San Paolo Belsito	San Vitaliano Saviano Scisciano Tufino Visciano
E4 SISTEMA AVERSANO	Aversa Carinaro Casal di Principe Casaluce Casapesenna	Gricignano d'Aversa Lusciano Orta di Atella Parete San Cipriano d'Aversa	Succivo Teverola Trentola Ducenta Villa di Briano Villa Literno

Recale

Salerno

Portico di Caserta

San Felice a Cancello

Santa Maria Capua

Valle di Maddaloni

Vetere

5 / ambiti di paesaggio e indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

	Cesa Frignano	San Marcellino Sant'Arpino	
F - sistemi costieri			
F1 - LITORALE DOMITIO	Castel Volturno Cellole	Mondragone	Sessa Aurunca
F2 - AREA FLEGREA	Bacoli Monte di Procida	Pozzuoli	Quarto
F3 MIGLIO D'ORO - TORRESE STABIESE	Boscoreale Boscotrecase Castellamare di Stabia Ercolano	Pompei Portici San Giorgio a Cremano Torre Annunziata	Torre del Greco Trecase
F4 PENISOLA SORRENTINA	Agerola Casola di Napoli Gragnano Lettere Massa Lubrense	Meta Piano di Sorrento Pimonte Santa Maria la Carità Sant'Agnello	Sant'Antonio Abate Sorrento Vico Equense
F9 ISOLE MINORI - CAPRI	Anacapri Capri	Ţ.	
F5 ISOLE MINORI - ISCHIA F5 ISOLE MINORI - PROCIDA	Barano d'Ischia Casamicciola Terme Procida	Forio Ischia	Lacco Ameno Serrara Fontana
F6 MAGNA GRECIA	Albanella Altavilla Silentina	Capaccio Giungano	Roccadaspide Trentinara
F7 PENISOLA AMALFITANA	Amalfi Atrani Cava dei Tirreni Cetara Conca dei Marini	Furore Maiori Minori Positano Praiano	Ravello Scala Tramonti Vietri sul Mare
F8 PIANA DEL SELE	Battipaglia	Eboli	Serre

La **tavola GD51_3** rappresenta, su base DTM della Regione Campania, i sistemi comunali di area vasta.



Figura 39: tavola G51_3 - sistemi comunali di area vasta

Relazione generale - parte seconda

In questa fase, ferma restando anche l'ulteriore definizione di specifici obiettivi di qualità per ognuno di essi, gli ambiti paesaggistici si correlano a cinque linee strategiche a scala regionale individuate dal piano territoriale regionale:

- LS.1 Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità
- LS.2 Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali
- LS.3 Salvaguardia e riqualificazione dei contesti paesistici di eccellenza
 - LS.3.1 La fascia costiera
 - LS.3.2 Le isole
 - LS.3.3 Le morfologie vulcaniche
- LS.4 Salvaguardia e Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio
 - LS.4.1 Valorizzazione delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio colturale e insediato
 - LS.4.2 Qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale
 - LS.4.3 Valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale
- LS.5 Attività produttive
 - LS.5.1 Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione
 - LS.5.2 Rischio attività estrattive
 - LS.5.3 Attività produttive per lo sviluppo agricolo
 - LS.5.4 Attività per lo sviluppo turistico

Nella tabella seguente si riassumono per ogni singolo ambito di paesaggio le scelte di rilevante valore strategico da rafforzare, connesse alle succitate linee strategiche.

Nella prima colonna sono indicati gli ambiti paesaggistici individuati da un numero ed evidenziati in grassetto. Gli ambiti sono caratterizzati dalle principali strutture del paesaggio storico-archeologico e fisico (in ogni cella è indicata sottolineato la struttura fisica avente maggiore rilevanza all'interno del sistema comunale e le principali componenti storico culturali (in carattere normale). Tra parentesi le strutture coinvolte in modo più marginale. Nella stessa cella per ogni ambito paesaggistico sono indicati i sistemi comunali corrispondenti. Tra parentesi i sistemi comunali interessati solo marginalmente.

Relazione generale – parte seconda

Ambito paesaggistico	1	2	3.1	3.2	3.3	4.1	4.2	4.3	5.1	5.2	5.3	5.4
1: Alto Garigliano (Sistema di centri fortificati preromani) Complesso vulcanico - Area di pianura												
A11 2: Basso Garigliano Agro centuriato di Minturno Sistema idrografico del Garigliano Fascia costiera - Area di pianura												
F1 (C6) 3: Litorale domizio Siti archeologici di Liternum e Sinuessa Fascia costiera - Area di pianura F1 (E4 C8 F2)												
4: Vulcano di Roccamonfina Agro centuriato teanese Sistema di centri fortificati preromani Complesso vulcanico - Fascia costiera A11 B7 (F1)												
5: Medio Volturno Agro centuriato telesino-alifano Sistema di centri fortificati preromani Area di pianura - Area collinare A10 B7 (B6 A9 D4)												
6: Basso Volturno Ager Falernus Area di pianura - Fascia costiera C6 (F1 A11 B7 D4 E4)												
7: Tifata Sistema archeologico e agro centuriato di Capua Agro centuriato caleno Sistema di centri medievali monumentali - Reggia di Caserta Sistema di centri fortificati preromani dei Monti Trebulani (Centuriato telesino-alifana) Area di pianura - Area montana D4 C6 B7 (E1 A9 E4)												
8: Matese (Sistema di centri fortificati preromani) Area montana A10 (B6)												
9: Alto Titerno (Centuriazione di Sepino) (Sistema di centri fortificati preromani) Area di pianura B6 B5 (A10)												
10: Taburno e Valle telesina Centuriazione telesino-alifana (Sistema di centri fortificati preromani) Area montana - Area collinare A9 B6 (B5 B7 D4)												
11: Casertano Sistema archeologico e agro centuriato di Capua Agro centuriato caleno Sistema di centri medievali monumentali - Reggia di Caserta Sistema di centri fortificati preromani dei Monti Trebulani (Centuriato telesino-alifana) Area di pianura - Area montana D4 C6 B7 (E1 A9 E4)												

5 / ambiti di paesaggio e indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

Ambito paesaggistico	1	2	3.1	3.2	3.3	4.1	4.2	4.3	5.1	5.2	5.3	5.4
12: Agro Aversano Centuriazione di Capua												
Sistema di siti archeologici greco-italici												
Area di pianura - Fascia costiera												
C8 E2 E4 (E1 F2 D3 D4 C6)												
13: Napoletano												
Centro storico di Napoli Sistema di siti archeologici d'epoca greca												
e romana												
Sistema urbano - Fascia costiera												
D3 (E2 C7 F3 F2 C8)												
14: Campi Flegrei e Isola di Procida												
Sistema archeologico-paesistico dei C. F. Sito archeologico protostorico di Vivara												
Complesso vulcanico - Fascia costiera -												
Isole												
F2 D3 (C8)												
15: Isola di Ischia												
lsole F5												
16: Vesuvio												
Sito archeologico e agro centuriato di												
Pompei												
Sistema di siti archeologici romani												
Sito archeologico di Ercolano Sistema di centri storici della corona												
vesuviana												
Sistema delle Ville Vesuviane												
Santuari di Pompei e M. dell'Arco												
Complesso vulcanico - Fascia costiera												
C7 F3 E3 (E1 D3 C5) 17: Agro Nolano e Acerrano												
Sistema di siti archeologici greco-italici -												
Agro centuriato e centro storico di Nola												
Parco archeologico e monumentale di												
Cimitile												
Area di pianura E1 E3 B8 (E3 D2 D4)												
18: Fortore e Tammaro												
(Centuriazione di Sepino)												
(Centuriazione beneventana)												
Area collinare C2 B5 B4 B3 (B6)												
19: Beneventano												
Centuriazione beneventana												
Centro storico di Benevento												
Area collinare - Area montana												
D1 C2 B3 (A9 B5 B4 A12) 20: Ufita												
Sistema di siti archeologici di varia epoca												
(Centuriazione beneventana)												
Area collinare												
B4 A12 A8 D1 (C2 C1) 21: Valle del Sabato												
Sistema di siti archeologici di varia epoca												
Area collinare												
22: Valle Caudina												
Centuriazione caudina												
Area di pianura A8 A9 (D1)												
70 Y (D1)			I						1			

Relazione generale – parte seconda

Ambito paesaggistico	1	2	3.1	3.2	3.3	4.1	4.2	4.3	5.1	5.2	5.3	5.4
23: Partenio												
Santuario di M. Vergine												
Siti archeologici neolitici												
(centuriazioni e siti archeologici di Nola e Caudium)												
Area montana												
B8 E3 A8 (D4 A9 D1 D2 E1)												
24: Avellinese												
Centuriazione avellinese												
Area collinare												
D2 C3 (A12 A8)												
25: Valle Irno (agro centuriato di Pompei)												
Area di pianura - Area montana												
C4 C3 C5 (A7 D5 B8 D2)												
26: Sarnese												
Sito archeologico e agro centuriato di												
Pompei												
Sistema di siti archeologici protostorici del Sarno												
Sistema dei siti archeologici greco-italici												
e romani												
Area di pianura												
C5 F3 F4 C7 (E3 B8 F7)												
27: Penisola sorrentino - amalfitana-												
Lattari Sistema culturale della Costa d'Amalfi e												
Sorrento												
Sistema dei centri storici dei valloni												
amalfitani												
Giardini storici di Ravello												
Sistema di siti archeologici preistorici e												
romani Fascia costiera - Area montana												
F4 F7 (C5 D5 F3)												
28: Isola di Capri												
Paesaggio storico-culturale caprese												
Sito archeologico romano di Villa Jovis												
Isole												
F4 29: Salernitano												
Centro storico di Salerno												
Sistema di siti archeologici greco-italici e												
romani												
Sistema urbano - Fascia costiera												
D5 (C4) 30: Picentini occidentali												
Sistema di siti archeologici romani												
Complessi rupestri												
Area montana												
A7 (D5 B2 C4)												
31: Picentini orientali												
Centro storico ed enclave di Campagna												
Area montana Fascia costiera - Area collinare												
connui c												
A7 A12 B2 (B2 C1 F8)												
32: Monte Terminio									-			
Sistema di santuari												
Area montana A12 (C3 C1)												
, (12 (CO C1)							1					

5 / ambiti di paesaggio e indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

Ambito paesaggistico	1	2	3.1	3.2	3.3	4.1	4.2	4.3	5.1	5.2	5.3	5.4
33: Ofanto												
Centri storici di poggio, anche												
abbandonati e museificati												
Area collinare												
C1 (A12 B2)												
34: Alta Baronia												
Siti archeologici romani												
Area collinare												
C1 (B4)												
35: Alto Sele			_				_					
Sistema dei centri storici												
Santuario S. Gerardo												
Area collinare												
A12 B2 (C1)												
36: Marzano												
Sito archeologico e Centuriazione di												
Volcei												
Siti archeologici ipogei preistorici e												
protostorici												
Area collinare - Area montana												
B2 (A1)												
37: Valle del Tanagro												
Centuriazione di Volcei												
Siti archeologici ipogei preistorici e												
protostorici												
Area collinare - Area montana												
B2 A1 (F8 B1)												
				_					_	_		
38: Piana del Sele												
Sito archeologico, centuriazione e chora												
di Paestum												
Siti archeologici dell'età dei metalli												
Centro storico di Eboli												
(Sistema culturale del Cilento)												
Area di pianura												
F8 F6 D5 A7 (B2 A1)												
39: Alburni												
Sistema di siti archeologici ipogei												
preistorici e protostorici												
Sistema dei centri storici pedemontani												
Siti archeologici di S. Angelo a F.												
Sistema culturale del Cilento												
Area montana												
A1 (B2 B1)												
40: Vallo di Diano												
Centuriazione teggianese												
Sistema dei centri storici pedemontani e												
centro storico di Teggiano												
Certosa di Padula												
Sistema di siti archeologici												
(Sistema culturale del Cilento)												
Area di pianura - Area montana												
B1 (B2 A6)												
41: Calore salernitano												
Siti archeologici preistorici e protostorici												
di S. Angelo a F.												
Santuari rupestri												
Centro storico abbandonato di Roscigno												
V.												
Siti archeologici lucani												
Sistema culturale del Cilento												
Area collinare												
A1 A2 (F6 B1)												

Relazione generale – parte seconda

Ambito paesaggistico	1	2	3.1	3.2	3.3	4.1	4.2	4.3	5.1	5.2	5.3	5.4
42: Chianello Sistema di centri e architetture rupestri Sistema culturale del Cilento Fascia costiera - Area montana A2 F6 (A3)												
43: Alto Cilento												
Sistema radiale dei centri del M. Stella Sistema culturale del Cilento Sistema di villaggi costieri (Chora pestana) Fascia costiera - Area montana A3												
44: Monte Stella												
Sistema radiale dei centri del M. Stella Sistema culturale del Cilento Sistema di villaggi costieri (Chora pestana) Fascia costiera - Area montana A3												
45: Alento Sito archeologico e chora di Elea-Velia Sistema culturale del Cilento (Sistema radiale dei centri del M. Stella) Fascia costiera - Area collinare A4 A3 (A2 A5)												
46: Gelbison Cervati Santuari di vetta "Via del sale" Sistema culturale del Cilento Area montana A2 B1 A4 A5												
47: Alto Bussento Centri storici e architetture rupestri Sistema culturale del Cilento Area collinare A6 B1 (A5)												
48: Alto Mingardo Sito archeologico lucano di Roccagloriosa Sistema culturale del Cilento Area collinare A5 (A6 B1 A4 A2)												
49: Lambro Chora velina Sistema culturale del Cilento Fascia costiera - Area collinare A5 (A4)												
50: Bulgheria Grotte preistoriche di Palinuro e Costa Infreschi Villaggi costieri Sistema culturale del Cilento Fascia costiera - Area montana A5												
51: Golfo di Policastro Villaggi costieri Sito archeologico e parco monumentale di Policastro Sistema culturale del Cilento Fascia costiera - Area collinare A6 (A5)												

2. Indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

2.1. Il principio di qualità

Attraverso il Piano paesaggistico, la Regione Campania intende attuare la tutela e la valorizzazione del proprio patrimonio paesaggistico, e nel contempo promuovere un'immagine identitaria del territorio campano declinata di volta in volta secondo le sue voci componenti, dentro la cui cornice indirizzare in modo sostenibile i processi di sviluppo economico.

Gli indirizzi e i criteri di disciplina specifici che il Piano elabora servono per rivitalizzare e mettere in ulteriore dinamica le varie componenti, o per fare giustizia degli squilibri, sicché ogni singola parte - tanto i luoghi tutelati quanto quelli che nel tempo si sono resi estranei a qualsiasi norma d'uso – può infine prendere il suo proprio posto nel sistema, assolvendo al compito funzionale che gli compete, e nel frattempo configurandosi come un tassello del paesaggio complessivo entro cui si inscrive.

In questa visione riformata, il sistema-paesaggio è costituito sì dai luoghi nobilitati e attenzionati dalla tutela ma anche da quelli attualmente resi privi di funzionalità e di qualità territoriale, in pari grado di responsabilità.

Il paesaggio riconosciuto, e la sua proiezione identitaria.

Il Piano esige saperi specialistici e stratificati, ma anche esige pratica della democrazia e la chiara visione dei sistemi in cui si opera: conoscenza delle strutture socioeconomiche in cui si agisce, con riguardo alle loro "vocazioni" strutturali, e capacità di coglierne i limiti locali e sistemici.

Nei processi di fruizione del territorio entra in gioco il capitale sociale, la coesione comunitaria, l'immagine di sé che hanno le comunità in cui si opera.

Il Piano intende assumere le funzioni per la tutela dell'identità culturale e dell'integrità fisica dell'intero territorio regionale, sulla base della convinzione che esistono livelli di trasformabilità diversi a seconda del ruolo che una determinata situazione territoriale e paesistica assume nell'ambito del sistema ambientale, naturalistico e storico-culturale di appartenenza.

Attraverso scelte di trasformazione e di sviluppo compatibili con i diversi ambienti regionali, va attuato il passaggio da una fase di difesa passiva a una fase di salvaguardia articolata in funzione dei caratteri del territorio.

Il Piano, nella sua parte più estensiva, sollecita ovunque l'approntamento d'interventi di ricostituzione del paesaggio, in specie negli ambiti insediativi maggiormente interessati da fenomeni conurbativi e dalla frammentazione del landscape.

In tali premesse, e alla luce delle più recenti linee orientative della disciplina nazionale del governo del territorio, è evidente che il Piano non può prescindere dalla lettura ecologica del territorio, come precisato nei fondamentali della Legge Regionale n. 13/2008.

Conseguentemente una particolare attenzione sarà prestata al fenomeno dell'impermeabilizzazione dei suoli e dell'esaurimento della scorta di aree naturali, che in alcune zone è un infausto traguardo già conseguito, come attestato dai recenti rapporti di ISPRA. Le attività da realizzare dovranno essere centrate su processi di riqualificazione diffusa, in grado di "riammagliare" aree, processi produttivi e identità che si sono sviluppati in maniera scollegata, recuperando antichi valori, allineamenti, collegamenti, vecchi e nuovi corridoi "verdi". Sicché, oltre a configurarsi fondamentalmente come strumento attivo di tutela del paesaggio e dei suoi beni, il Piano precisa la propria intenzionalità alla ricomposizione territoriale, e ne fa la premessa e il mezzo col quale pervenire ai nuovi scenari di sviluppo e alla creazione di nuovi valori di paesaggio.

Le aspettative poste nella produzione normativa e ordinatrice del Piano, e comunque nella nuova stagione della pianificazione regionale, intendono approdare alla creazione di una serie di strumenti operativi per la tutela del patrimonio culturale, naturale e ambientale attuando, di più, il recupero e la compensazione di aree degradate o in abbandono.

2.2. Il paesaggio urbano della riqualificazione.

Il paesaggio va peraltro ricostituito per il tramite della rigenerazione degli spazi costruiti. Il territorio regionale globale, appena posto nella cornice di uno sguardo consapevole, diviene immediatamente paesaggio, prescindendo dal fatto di possedere speciali valenze estetiche.

il Piano Paesaggistico ha pertanto, come tema centrale, anche il compito della rigenerazione degli insediamenti urbani. L'estensione del carattere di valenza paesaggistica alla città regionale storica (antica e moderna) s'invera mediante la perimetrazione dei centri storici e delle aree di trasformabilità attuata dal Piano Territoriale strutturale di Coordinamento Provinciale. Ciò si fonda, infatti, sulla consapevolezza del valore ignorato dei paesaggi regionali ordinari, o più ancora sulla consapevolezza che essi - quando il compito di irreggimentarne le trasformazioni sia correttamente adempiuto - possano essere recuperati alla loro qualità mediante l'elaborazione d'idonei modelli di valorizzazione.

Il PPR tra l'altro assume come obiettivi strategici anche quelli definiti di recente, nella "carta nazionale del paesaggio", dall'Osservatorio Nazionale per la qualità del Paesaggio del Ministero dei Beni e delle Attività culturali (MiBAC).

La Carta nazionale del paesaggio propone alcune sintetiche indicazioni programmatiche a chi avrà la responsabilità di condurre le Amministrazioni pubbliche nei prossimi decenni. Essa individua tre sotto specificati obiettivi strategici e per ciascuno di essi alcune azioni per poterli attuare:

Promuovere nuove strategie per governare la complessità del paesaggio.

"Il Codice dei Beni culturali e del paesaggio affianca a un approccio più strettamente legato alla tutela e ai valori estetici del paesaggio quello che, in coerenza con la Convenzione europea del 2000, concepisce il paesaggio come elemento del contesto di vita delle popolazioni, sia nei paesaggi con caratteristiche eccezionali che in quelli della vita quotidiana. Alla sua definizione contribuiscono l'azione dell'uomo e della natura e la percezione che di esso ha la comunità.

In un paese come l'Italia, in cui gli ambiti urbani, naturali e agricoli, nuovi o storici, sono strettamente connessi fra loro, l'azione di tutela paesaggistica si innesta nelle diverse politiche pubbliche, di settore e di governo del territorio, legate all'ambiente, all'agricoltura, alle infrastrutture, alla pianificazione.

Per governare i cambiamenti del paesaggio e gestirne la complessità occorrono, quindi, una visione condivisa di lungo periodo e una gamma di strumenti diversi, non solo normativi e procedurali, che attraversino tutte le politiche pubbliche i cui effetti ricadano sul paesaggio. Le azioni proposte per raggiungere questo primo obiettivo mirano al rafforzamento dell'autonomia giuridica del concetto di paesaggio, ma anche all'assunzione di procedure condivise per l'attuazione di politiche di pianificazione e di gestione integrata e coordinata del territorio."

Promuovere l'educazione e la formazione alla cultura e alla conoscenza del paesaggio.

"Il paesaggio è cultura: è il bene culturale italiano più esteso e compiuto.

La cultura del paesaggio stenta ad affermarsi perché non è chiaro cosa sia: la complessità del suo significato lo rende ai più una parola vuota, che contiene tutto e niente, un concetto inafferrabile, lontano.

Educare al paesaggio significa rafforzare il senso di appartenenza e di identificazione della comunità, perché sappia apprezzare lo straordinario patrimonio collettivo del nostro Paese e operi attivamente per la sua tutela. Consapevolezza e coinvolgimento sono indispensabili per la salvaguardia dei "beni comuni" e l'ammissione di una responsabilità collettiva è fondamentale per prevenire il degrado dei contesti urbani, rurali e naturali, per la protezione del patrimonio storico e artistico e per arginare il rischio idrogeologico di un territorio fragile come quello italiano."⁷¹

Tutelare e valorizzare il paesaggio come strumento di coesione, legalità, sviluppo sostenibile e benessere, anche economico.

⁷⁰ Tratto da Carta Nazionale del Paesaggio, a cura dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, Gangemi Editore, p.8.

⁷¹ Ibidem, p.

"Un paesaggio degradato, sia esso urbano, naturale o rurale, porta in sé alcune conseguenze non prive di un costo sociale: la perdita di un patrimonio e, in alcuni casi, anche di una reale opportunità di sviluppo economico, soprattutto turistico e produttivo.

L'idea che una lungimirante politica per il paesaggio possa essere un elemento portante di quello sviluppo sostenibile verso il quale l'Italia deve andare, al pari del resto dei paesi europei più avanzati, non è una chimera ma un fatto: tutelare e valorizzare il paesaggio è la strada maestra per migliorare la vita delle comunità e garantire un futuro alle nuove generazioni.

Tale visione, in linea con il Piano strategico del Turismo approvato dal Governo nel 2017, considera il paesaggio una straordinaria opportunità di sviluppo economico anche per le attività artigianali e agro-silvo-pastorali, grazie alla varietà dei paesaggi italiani, nella quale si ritrovano perfettamente integrati il concetto di tutela e quello di valorizzazione, strumenti indispensabili per costruire uno sviluppo diffuso e sostenibile."⁷²

2.3. Indirizzi preliminari per le principali tipologie di aree

Di seguito si riportano, a titolo di esempio, alcuni indirizzi preliminari e propedeutici per le principali tipologie di aree.

Indirizzi per le aree montane

Il piano nel dettaglio definisce le seguenti misure e norme per la salvaguardia delle aree montane del territorio campano:

- misure per la salvaguardia delle aree di alta montagna, individuando gli elementi morfologici caratterizzanti: versanti alto-montani, altopiani, pianori e campi carsici sommitali, doline, forme glaciali, crinali e aree di vetta; salvaguardando l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi, non consentendo l'edificabilità;
- misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità delle aree forestali, evitandone la frammentazione, regolando l'edificabilità rurale, favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti, prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale, rafforzando la multifunzionalità e la biodiversità delle aree forestali favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e di sostegno delle filiere forestali contenute nel Piano Forestale Generale73 e nel Piano Programma di Sviluppo Rurale della Campania;
- misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, l'estensione e le caratteristiche

⁷³ DGR n. 44/2010.

⁷² Ibidem, p.

di apertura e continuità delle aree di prateria, che costituiscono un elemento chiave della biodiversità e del paesaggio delle aree montane, con particolare riferimento alle praterie di particolare valore ecologico, produttivo, ricreazionale ed estetico-percettivo (prati stabili delle aree pedemontane; praterie delle conche intramontane; praterie degli altopiani, dei pianori e delle conche carsiche sommitali; praterie dei crinali e delle aree di vetta), regolando l'edificabilità rurale; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando il ruolo ecologico, protettivo e la biodiversità delle aree di prateria e la loro gestione sostenibile anche favorendo l'applicazione delle misure del Piano Forestale Generale e nel Piano Programma di Sviluppo Rurale della Campania;

- misure di tutela per le aree agricole, per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, per i mosaici agricoli ed agroforestali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità e di zone di collegamento funzionale tra le aree pedemontane e i fondovalle, regolando l'edificabilità rurale; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; promovendo la continuità del presidio agricolo anche mediante l'applicazione delle misure agroambientali e di sostegno alle aree montane contenute nel Piano Forestale Generale e nel Piano Programma di Sviluppo Rurale della Campania;
- misure di tutela per gli elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) in esse presenti e per le sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisori in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Programma di Sviluppo Rurale della Campania;
- misure per la tutela delle aree forestali, di prateria e agricole caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvo-ambientali e agroambientali del Programma di Sviluppo Rurale della Campania orientate alla regimazione delle acque, la manutenzione delle sistemazioni e opere montane, la protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua, unitamente agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali, tutelando gli elementi di naturalità e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi

- infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti:
- norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere,
 infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee
 fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

Indirizzi per le aree collinari

Il piano nel dettaglio definisce le seguenti misure e norme per la salvaguardia delle aree collinari del territorio campano:

- misure per il mantenimento di condizioni di continuità, integrità e apertura delle aree rurali e agricole, che costituiscono la matrice prevalente del mosaico ecologico e del paesaggio, regolando l'edificabilità rurale e definendo i criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa;
- misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, di zone agricole multifunzionali intorno ai nuclei urbani, di zone di collegamento funzionale delle aree collinari con i versanti montani ed i fondovalle. L'obiettivo è, da un lato, quello di evitare la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali ed estetico-percettivi, soprattutto mediante il ricorso alle misure contenute nel Programma di Sviluppo Rurale della Campania; dall'altro, di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale;
- misure di salvaguardia per gli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati) e per le sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisori in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Programma di Sviluppo Rurale della Campania;
- misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree forestali che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente chiazze di habitat semi-naturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di stepping stones, di corridoi ecologici (ma talora anche di aree principali) della rete ecologica regionale, regolando l'edificabilità rurale; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- misure per la salvaguardia delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvo-ambientali e

- agroambientali del Programma di Sviluppo Rurale della Campania e quelle previste dal Piano Forestale Generale, orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua e degli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali, tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere,
 infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee
 fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

Indirizzi per i complessi vulcanici

Il piano individua gli elementi morfologici caratterizzanti i rilievi vulcanici (coni principali e secondari, orlo craterico, versanti interni e fondo dei crateri e delle caldere, laghi craterici, colate laviche ecc.) per salvaguardare l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi non consentendo l'edificabilità.

Il piano di dettaglio definisce le seguenti misure e norme per la salvaguardia deli complessi vulcanici del territorio campano:

- misure per la salvaguardia delle diverse tipologie di aree forestali ed habitat seminaturali, a diverso grado di maturità e complessità strutturale (boschi, arbusteti, ecosistemi pionieri, aree in evoluzione), che costituiscono nel complesso elementi chiave della rete ecologica regionale, siano esse caratterizzate da più elevata estensione e continuità (Vesuvio, Roccamonfina), ovvero da maggior grado di frammentazione e/o isolamento (Rilievi vulcanici flegrei), prevenendo ulteriori processi di frammentazione non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- misure di salvaguardia per le aree agricole, gli arboreti tradizionali, gli orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, e per i mosaici agricoli ed agroforestali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità e di zone di collegamento funzionale tra le aree vulcaniche e quelle di pianura, prevenendo ulteriori processi

- di frammentazione e di dispersione insediativa; regolando l'edificabilità rurale; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- misure di salvaguardia per gli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati) e per le sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisori in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Programma di Sviluppo Rurale della Campania;
- misure per la salvaguardia delle aree rurali aperte caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità e favorendo l'applicazione delle misure silvo-ambientali e agroambientali del Programma di Sviluppo Rurale della Campania orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- misure per la salvaguardia delle aree rurali aperte caratterizzate da rischio vulcanico elevato o molto elevato, non consentendo l'edificazione, favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- misure per la salvaguardia degli alvei fluviali e torrentizi, dei lagni storici e delle relative aree ripariali e di pertinenza fluviale, tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio vulcanico e idraulico, di aree agroforestali multifunzionali in ambito urbano; non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- misure per la salvaguardia delle aree alluvio-colluviali al fondo delle conche e caldere vulcaniche, tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di aree di mitigazione del rischio vulcanico e idraulico, di aree agroforestali multifunzionali in ambito urbano, regolando l'edificabilità rurale; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- norme per la realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre), con riferimento alle tipologie costruttive, indice di copertura, altezza al colmo, distacchi, distanza dalle abitazioni e dai corsi d'acqua, dispositivi di regimazione,

- raccolta e riutilizzo delle acque di sgrondo, recinzioni vive, al fine di assicurare l'inserimento ambientale e paesaggistico dei manufatti, incentivando il ricorso alle misure del Programma di Sviluppo Rurale della Campania per il risparmio idrico ed energetico, l'utilizzo di tecniche agronomiche a basso impatto, il corretto smaltimento e riciclo dei materiali di copertura e dei rifiuti dell'attività produttiva;
- norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere,
 infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica, identificando idonee
 fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

Indirizzi per le aree di pianura

Il piano nel dettaglio individua in particolare le aree che conservano evidenze dello schema di centuriazione storica per definire misure per la loro salvaguardia, con riferimento all'assetto insediativo, alla viabilità urbana e rurale, alla delimitazione delle unità colturali.

Il piano nel dettaglio definisce altresì le seguenti misure e norme per la salvaguardia delle aree di pianura del territorio campano:

- misure di salvaguardia dell'integrità delle aree rurali di pianura considerate nel loro complesso, siano esse caratterizzate da maggiore integrità, apertura, continuità; ovvero da più elevato grado di frammentazione e interclusione ad opera del tessuto urbano e infrastrutturale, in considerazione del loro ruolo chiave come spazi aperti multifunzionali necessari per preservare i valori e le funzioni agronomico-produttive, ecologiche, ambientali, paesaggistiche e ricreazionali delle aree di pianura, soprattutto prevenendo ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua, con riferimento agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree ripariali, aree umide) ed alle aree di pertinenza fluviale, e per quelle caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, tutelando gli elementi di naturalità in esse presenti (vegetazione ripariale, boschi idrofili e planiziali) e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di stepping stones, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti; definendo misure di recupero delle aree fluviali degradate coerenti con le caratteristiche paesaggistiche e le potenzialità ecologiche dei siti, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;

- misure di salvaguardia e recupero funzionale delle opere e degli schemi di bonifica, che rappresentano nel loro complesso una capillare infrastrutturazione multifunzionale (idraulica, naturalistica, ambientale) a servizio del territorio, con riferimento alle canalizzazioni, agli impianti di sollevamento, alle opere di adduzione e distribuzione, ai borghi ed alle masserie, agli elementi tradizionali di perimetrazione delle unità colturali (filari arborei);
- misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti e le consociazioni tradizionali (es. orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, filari di vite maritata), anche con il ricorso alle misure contenute nel Programma di Sviluppo Rurale della Campania, con l'obiettivo di preservarne la funzione, oltre che paesistica, di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità; di zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico; di zone di collegamento funzionale tra le aree di pianura ed i rilievi collinari, montani. L'obiettivo è quello di preservare l'integrità fisica di queste aree; di evitarne la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali, di biodiversità ed estetico-percettivi; di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- misure di salvaguardia degli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati), e la loro ulteriore diffusione mediante il ricorso alle misure contenute nel Programma di Sviluppo Rurale della Campania;
- misure per la salvaguardia delle aree rurali aperte caratterizzate da rischio vulcanico e/o da pericolosità idrogeologica elevati o molto elevati, in considerazione della funzione di mitigazione del rischio da esse esercitata, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- norme per la realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre), con riferimento alle tipologie costruttive, indice di copertura, altezza al colmo, distacchi, distanza dalle abitazioni e dai corsi d'acqua, dispositivi di regimazione, raccolta e riutilizzo delle acque di sgrondo, recinzioni vive, al fine di assicurare l'inserimento ambientale e paesaggistico dei manufatti, incentivando il ricorso alle misure del Programma di Sviluppo Rurale della Campania per il risparmio idrico ed energetico, l'utilizzo di tecniche agronomiche a basso impatto, il corretto smaltimento e riciclo dei materiali di copertura e dei rifiuti dell'attività produttiva;
- norme per la salvaguardia e il mantenimento all'uso agricolo delle aree rurali di frangia periurbana e di quelle interstiziali ed intercluse, per il loro valore di spazi aperti multifunzionali in ambito urbano e localmente di zone di mitigazione del

rischio vulcanico e idrogeologico, anche al fine di mantenere la continuità dei paesaggi rurali di pianura, e di costituire un'interfaccia riconoscibile e di elevata qualità ambientale e paesistica le tra aree urbane e il territorio rurale aperto, regolando l'edificabilità rurale;

 norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica.

Indirizzi per la fascia costiera

Gli indirizzi per la fascia costiera sono integrativi di quelli in precedenza forniti per le diverse partizioni generali del territorio (aree montane, aree collinari, complessi vulcanici, aree di pianura).

Nella fase di dettaglio si suddivide l'ambito d'individuazione della fascia costiera regionale, in partizioni da sottoporre a specifiche misure di tutela, in funzione delle specifiche caratteristiche fisiografiche, ecologiche, agro-ambientali.

In particolare, costituiscono partizioni della fascia costiera regionale da sottoporre a specifiche misure di tutela del territorio:

- le isole del golfo di Napoli;
- le spiagge e le pianure costiere comprendenti l'intera sequenza di elementi costitutivi gli ambienti di costa bassa (duna, retro duna, depressioni retro dunali, dune antiche);
- le fasce costiere dei sottosistemi montani, collinari e vulcanici, entro una profondità non inferiore a 5.000 m dalla linea di battigia.

Il piano nel dettaglio altresì individua le diverse tipologie costiere e gli elementi morfologici caratterizzanti (costa ripida, con falesie; costa ripida, con spiaggia; costa a spiaggia, con ripa in posizione arretrata; costa bassa, di pianura costiera; spiagge, dune litoranee, depressioni retro dunari, aree umide, paleo-dune, specchi d'acqua e laghi costieri, aree di foce) per definire misure di salvaguardia dell'integrità fisica, alla luce delle dinamiche evolutive, naturali e antropiche, non consentendo in queste aree l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; definendo norme e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere e infrastrutture per la difesa della costa, da realizzarsi con tecniche ad elevata reversibilità, a basso impatto sulla integrità, continuità, multifunzionalità ed accessibilità pubblica alla costa.

Il piano nel dettaglio definisce le seguenti misure e norme per la salvaguardia delle aree costiere del territorio campano:

 misure di salvaguardia dell'integrità delle aree rurali costiere considerate nel loro complesso (boschi, arbusteti, praterie, aree agricole o comunque non urbanizzate), siano esse caratterizzate da maggiore integrità, apertura, continuità; ovvero da più elevato grado di frammentazione e interclusione ad opera del tessuto urbano e infrastrutturale, in considerazione del loro ruolo chiave come spazi aperti multifunzionali necessari per preservare i valori e le funzioni ecologiche, ambientali, paesaggistiche, ricreazionali e turistiche del sistema costiero, nonché per assicurare e mantenere le necessarie condizioni di accessibilità e fruizione pubblica della costa e del mare, prevenendo ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa; identificando le aree rurali di particolare valore scenico ed estetico-percettivo nelle quali non è consentita nuova edificabilità; disciplinando negli altri casi l'edificabilità rurale; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;

- misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità ecologica delle aree costiere a vegetazione naturale e semi-naturale prevedendo l'individuazione intorno a queste aree, di fasce agricole o comunque non urbanizzate con funzione di zone cuscinetto; non consentendo in queste aree l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; e comunque favorendo la collocazione di nuove opere e impianti tecnologici in posizione marginale, adottando esclusivamente soluzioni tecniche ad elevata reversibilità, a basso impatto sulla integrità, continuità e multifunzionalità delle risorse naturalistiche e forestali costiere:
- misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, con l'obiettivo di preservarne la funzione, oltre che paesistica, di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, di zone agricole multifunzionali in ambito urbano e periurbano, di zone di collegamento funzionale delle aree costiere con l'entroterra. L'obiettivo è quello di preservare l'integrità fisica di queste aree; di evitarne la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali, di biodiversità ed estetico-percettivi, mediante il ricorso alle misure contenute nel Programma di Sviluppo Rurale della Campania; di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo, ove consentito, la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- misure di salvaguardia dell'integrità delle sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisori in pietra, acquidocci), della viabilità rurale storica ad esse collegata, degli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Programma di Sviluppo Rurale della Campania;
- misure per la salvaguardia dei versanti costieri caratterizzati da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità e favorendo l'applicazione delle misure silvo-ambientali e agroambientali del Programma di Sviluppo Rurale della Campania orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle infrastrutture, alla stabilizzazione delle coperture pedologiche

- e del manto vegetale con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree di foce e ripariali, dei fondovalle alluvionali, e delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, tutelando gli elementi di naturalità presenti e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità e favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti;
- misure e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere e infrastrutture, comprese quelle per la difesa della costa, da realizzarsi con tecniche ad elevata reversibilità, a basso impatto sulla integrità, continuità e multifunzionalità degli spazi naturali, semi-naturali e agricoli e sull'accessibilità pubblica alla costa, e identificando idonee fasce di tutela degli elementi morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

Indirizzi relativi agli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani

All'interno dell'unità degli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani, il Piano nel dettaglio:

- individua, operando ad una adeguata scala, le diverse tipologie di aree verdi e spazi aperti presenti nei tessuti urbani, siano essi caratterizzati da maggiore estensione, integrità, continuità, ovvero da maggior grado di frammentazione e interclusione: aree a vegetazione spontanea, naturale e semi-naturale; aree agricole con sistemazioni tradizionali di elevato valore conservativo, agronomico, estetico-percettivo e storico-culturale (terrazzamenti, ciglionamenti); spiagge, versanti costieri; aree agricole; incolti; aree a verde ornamentale (parchi, giardini); aree verdi per lo sport ed il tempo libero; aree verdi di pertinenza della rete infrastrutturale e delle attrezzature; aree degradate e ruderali, aree estrattive, discariche;
- definisce misure di salvaguardia, gestione sostenibile e recupero ambientale delle diverse tipologie di aree avanti descritte, che costituiscono nel loro complesso una rete ecologica multifunzionale di spazi aperti in ambito urbano e periurbano, in grado di erogare un'ampia gamma di prestazioni e servizi indispensabili per il mantenimento di livelli accettabili di qualità urbana: autodepurazione, regolazione del microclima, mantenimento della biodiversità, mantenimento dell'agricoltura urbana, fornitura di opportunità per la ricreazione e la vita all'aria aperta, miglioramento dei paesaggi urbani, mitigazione del rischio idrogeologico e vulcanico, riequilibrio ambientale ed ecologico degli ambienti urbani;
- definisce misure di salvaguardia per le aree agricole intercluse e di frangia,
 regolando l'edificabilità rurale e favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti;
- sempre con riferimento alle tipologie di spazi aperti avanti descritti, promuove

l'esercizio di attività agricole multifunzionali e interventi di forestazione urbana; definiscono i criteri di recupero ambientale e paesaggistico delle aree degradate; definiscono norme e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali privilegiando localizzazioni marginali, o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti, al fine di salvaguardare la continuità, multifunzionalità ed accessibilità del sistema di spazi aperti urbani e periurbani.

Indirizzi per i corpi idrici e le relative fasce di pertinenza.

Il Piano nel dettaglio definisce specifiche misure per la salvaguardia dell'integrità fisica dei corpi idrici superficiali e dei corsi d'acqua, con riferimento:

- agli elementi che ne definiscono morfologia e struttura (alveo, sponde ed aree ripariali, isole fluviali, aree golenali, paleo-alvei, meandri abbandonati), ed alle relative fasce di pertinenza fluviale;
- agli elementi di naturalità presenti (vegetazione igrofila e ripariale, boschi planiziali, aree umide);
- alle condizioni di continuità e apertura degli spazi rurali e agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di stepping stones, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo in queste aree l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; definendo norme e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere e infrastrutture, da realizzarsi con tecniche ad elevata reversibilità, a basso impatto sulla integrità, continuità, multifunzionalità ed accessibilità degli spazi rurali e delle aree ripariali.;
- alla identificazione dei tratti dei corsi d'acqua e delle aree di pertinenza fluviale interessati da processi di degrado degli aspetti morfologico-strutturali, naturalistici, ecologici, definendo criteri e tipologie di recupero naturalistico ed ambientale con il ricorso prioritario a tecniche di ingegneria naturalistica.

Indirizzi di carattere generale del territorio rurale

Ai fini del perseguimento degli obiettivi di tutela strutturale e funzionale del territorio rurale il piano nel dettaglio identifica tutte le aree forestali, agricole, pascolative, naturali e semi-naturali, o comunque non urbanizzate che concorrono a definire il sistema del territorio rurale, con riferimento sia a quelle aree caratterizzate da più elevata integrità, continuità ed estensione, sia a quelle di frangia e a maggior grado di frammentazione e/o interclusione ad opera del tessuto infrastrutturale ed urbano.

Il piano nel dettaglio deve definire misure e norme per la salvaguardia delle aree rurali del territorio campano che:

 assicurino il contenimento dei consumi di suolo prevedendo il soddisfacimento prioritario dei nuovi bisogni insediativi, produttivi, infrastrutturali mediante il riuso di aree già urbanizzate;

- prevedano che l'edificabilità del territorio rurale sia strettamente funzionale all'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale, esercitata da imprenditori agricoli a titolo principale. L'edificabilità rurale è determinata, detratte le volumetrie esistenti, nel rispetto di precisi parametri rapportati alla qualità e all'estensione delle colture praticate e alla capacità produttiva prevista, come comprovate da piani di sviluppo aziendali. Il piano nel dettaglio definisce le dimensioni massime degli annessi che possono essere realizzati dalle aziende agricole. Detti interventi sono consentiti a seguito dell'approvazione di un piano di sviluppo aziendale che metta in evidenza le esigenze di realizzazione degli interventi edilizi o di trasformazione territoriale necessari allo sviluppo aziendale. Il piano contiene:
- una descrizione della situazione attuale dell'azienda;
- una descrizione degli interventi programmati per lo svolgimento dell'attività
 agricola e/o delle attività connesse nonché degli altri interventi previsti per la
 tutela e la gestione degli elementi di naturalità e biodiversità (boschi aziendali, filari
 arborei, siepi, alberi isolati), delle consociazioni tradizionali, delle sistemazioni
 agrarie (terrazzamenti, ciglionamenti), anche con riferimento al Codice di buona
 pratica agricola ed alle misure silvo-ambientali e agroambientali contenuti nel
 Programma di Sviluppo Rurale della Campania;
- una descrizione dettagliata degli interventi edilizi necessari a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dell'imprenditore agricolo nonché all'adeguamento delle strutture produttive; l'individuazione dei fabbricati esistenti e da realizzare e dei relativi fondi collegati agli stessi;
- la definizione dei tempi e le fasi di realizzazione del programma stesso.

L'approvazione del programma costituisce condizione preliminare per il rilascio del permesso a costruire. La realizzazione del piano di sviluppo aziendale è garantita da una apposita convenzione, da registrare e trascrivere a spese del richiedente e a cura del Comune, che stabilisca in particolare l'obbligo per il richiedente: di effettuare gli interventi previsti dal piano di sviluppo aziendale, in relazione ai quali è richiesta la realizzazione di nuove costruzioni rurali; di non modificare la destinazione d'uso agricola delle costruzioni esistenti o recuperate necessarie allo svolgimento delle attività agricole e di quelle connesse per il periodo di validità del programma; di non modificare la destinazione d'uso agricola delle nuove costruzioni rurali eventualmente da realizzare, per almeno 20 anni dall'ultimazione della costruzione; di non alienare separatamente dalle costruzioni il fondo alla cui capacità produttiva sono riferite le stesse; di rimuovere gli annessi agricoli al termine della validità del piano di sviluppo aziendale, in mancanza di sue proroghe o dell'inserimento degli annessi in un nuovo piano di sviluppo aziendale;

 identificano gli edifici e gli insediamenti di architettura rurale, realizzati sino al 1955, includendo quindi i manufatti e le opere realizzati con la Bonifica e la Riforma agraria, che rappresentano testimonianze significative della storia delle popolazioni e delle comunità rurali e delle rispettive economie agricole tradizionali e dell'evoluzione del paesaggio, disciplinando le destinazioni compatibili, gli interventi e le tecniche di recupero utilizzabili. Rientrano nelle predette tipologie, costituendone parte integrante, gli spazi e le costruzioni adibiti alla residenza e alle attività agricole; le testimonianze materiali che concorrono alla definizione delle unità storico-antropologiche riconoscibili, con particolare riferimento al legame tra insediamento e spazio produttivo e, in tale ambito, tra immobili e terreni agrari; le recinzioni degli spazi destinati alla residenza ed al lavoro, le pavimentazioni degli spazi aperti residenziali o produttivi, la viabilità rurale storica, i sistemi di canalizzazione, irrigazione e approvvigionamento idrico, i sistemi di contenimento dei terrazzamenti e ciglionamenti, i ricoveri temporanei anche in strutture vegetali o in grotta, gli elementi e i segni della religiosità locale;

- identificano le aree degradate (cave, discariche, aree ruderali, dismesse ecc.), anche con riferimento a quelle individuate nel Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati, e definiscono criteri e gli indirizzi per i piani di bonifica e recupero, tesi ad assicurare la coerenza di questi ultimi con la pianificazione locale e con gli obiettivi preminenti di riequilibrio ambientale, urbanistico e paesaggistico complessivo, nonché la coerenza degli interventi di recupero con le potenzialità ecologiche e agronomiche dei siti.

Indirizzi per i beni storico-culturali

Il piano nel dettaglio deve definire misure, e norme e prescrizioni d'uso per la salvaguardia dei beni storico-culturali del territorio campano in una visione complessa. Le emergenze storico-artistiche e archeologiche sono anche una risorsa turistica e un "servizio culturale" per la comunità insediata, da tutelarsi con forme gestionali attive e condivise. Le emergenze archeologiche rivelano di un territorio le sue lontananze identitarie e il suo patrimonio genetico, e devono, quindi essere ricondotte all'attenzione e alla consapevolezza di chi abita i contesti territoriali

I siti archeologici ove non tutelati da misure più restrittive stabilite dal Ministero dei Beni Culturali e dai suoi organi periferici, o sino all'approvazione di specifici piani di tutela e valorizzazione, nei siti archeologici saranno ammessi esclusivamente interventi direttamente finalizzati all'indagine archeologica e alla fruizione autorizzati dalla competente Soprintendenza. Il medesimo regime normativo sarà osservato nei contesti paesistici (individuati come indicato al capoverso successivo) nei quali sarà ricercata la migliore contestualizzazione possibile dei siti archeologici, anche ripristinando le sistemazioni e le coperture vegetali esistenti all'epoca storica cui i siti sono riconducibili; inoltre in tali contesti, dove potranno trovar luogo le principali infrastrutture fruitive, ogni intervento compresi lo scavo e ogni lavorazione non superficiale dovranno essere autorizzati dalle competenti Soprintendenze a meno di interventi di difesa del suolo relativi a condizioni di emergenza per l'incolumità pubblica.

In scala di dettaglio, l'individuazione dei siti archeologici deve essere ridefinita e integrata in base a specifici studi volti all'integrazione del sistema già rilevato, all'inserimento di altri siti di interesse locale, e alla perimetrazione in scala opportuna delle aree di effettivo

interesse. Per ciascun sito di rilievo regionale, come per i siti d'interesse più circoscritto di cui si valutasse positivamente l'opportunità, va individuato e normato un contesto paesistico in analogia con quanto indicato in relazione ai centri e agglomerati storici. Inoltre, in considerazione della maggiore definizione dell'indagine archeologica sul territorio, occorre procedere in scala provinciale e d'intesa con le Soprintendenze competenti, all'individuazione degli "ambiti d'attenzione archeologica", cioè di quelle aree cui è attribuibile un valore archeologico potenziale ipotizzato sulla base di ritrovamenti diffusi; per tali ambiti, che vanno verificati e precisati in scala comunale in base a indagini specifiche sul posto, occorre prevedere la supervisione della Soprintendenza competente in caso di scavi. I siti archeologici individuati vanno valutati in base al loro ruolo nell'ambito dell'intero sistema (fattori strutturanti), alle loro caratteristiche funzionali storiche (fattori caratterizzanti), al loro rilevanza in base agli specifici valori dell'archeologia o nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità, allo stato di conservazione e alla fruizione (criticità), alla stratificazione storica (cronologia).

Per la rete stradale d'epoca romana e rete stradale storica va garantita la leggibilità e la fruibilità dei tracciati viari, con particolare cura nei punti di contatto materiale o visivo tra questi e le aree archeologiche, i centri storici e i beni puntuali. I sedimi esistenti devono recuperati conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali selciati, alberature, siepi, etc., favorendo la realizzazione di percorsi didattici e interpretativi. Particolare cura va riposta nell'evidenziare la continuità d'uso dei tracciati.

In sede di dettaglio, la rete individuata va verificata e eventualmente ridefinita in base a specifiche indagini, volte in particolare a stabilire le opportune soluzioni di continuità delle direttrici di epoca romana e di quelle storiche in genere nei tratti ove queste non coincidono con tracciati ancora in uso. La rete va quindi integrata con la trama dei percorsi locali (in particolare sentieri) eventualmente non coincidenti con i tracciati già individuati, e in particolare con quei percorsi che innervano i primi impianti urbani dei centri. I percorsi verranno quindi valutati in base al loro ruolo nell'ambito della rete (fattori strutturanti), alla loro relazione con usi particolari (come transumanza, pellegrinaggi, trasporto del sale etc. - fattori caratterizzanti), al loro rapporto con l'orografia e col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e alla fruibilità (criticità), alla collocazione storica (cronologia). I processi attualmente in atto in Regione Campania, riguardanti la rete della via Appia Regina Viarum e quella della via Francigena regionale, costituiscono punti di approdo e di partenza per la messa in campo di laboratori di paesaggio, che assolvano al compito di ricostituire le quinte paesaggistiche di assorbimento delle interferenze, di prossimità e di profondità prospettica, in uno alla configurazione del sistema museale open door.

Per le centuriazioni va garantita la leggibilità dei tracciati ancora presenti sul territorio evitando: spostamenti o alterazioni degli allineamenti originari, interventi incongrui di sistemazione stradale o edilizi ravvicinati al bordo dei tracciati, alterazioni nell'andamento del sistema delle acque e delle canalizzazioni, di cui andrà tutelata la funzionalità assicurandone la manutenzione ordinaria. Vanno conservati i filari alberati, anche con opportune integrazioni, e favoriti la piantumazione di nuovi filari seguendo

l'orientamento degli assi centuriati, il mantenimento delle destinazioni d'uso dei suoli ritenute tipiche del paesaggio agrario, la permanenza dei segni di divisione particellare coerenti con le griglie delle antiche partizioni. Vanno inoltre conservati gli elementi di sottolineatura o contrappunto della definizione geometrica delle partizioni agrarie (come siepi e ripe boscate lungo i corsi d'acqua), come pure i tabernacoli, le cappelle, le edicole, e gli altri luoghi devozionali testimonianza del sincretismo religioso direttamente collegato alle tradizioni della ruralità antica.

In scala di dettaglio le centuriazioni individuate andranno integrate o eventualmente modificate in base a specifici studi archeologici di dettaglio, volte a valutare il loro ruolo nell'organizzazione storica del territorio agricolo (fattori strutturanti), la consistenza materiale delle tracce visibili ad esse riconducibili (fattori caratterizzanti), la rilevanza di tali tracce in base agli specifici valori dell'archeologica o nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), i rischi espressi in relazione alla loro leggibilità e stato di conservazione in particolare in relazione alle trasformazioni indotte dalla produzione agricola (criticità), la stratificazione storica (cronologia).

Gli impianti urbanistici dei centri e agglomerati storici vanno conservati nelle loro componenti e relazioni costitutive storiche, e nelle loro relazioni, sia di tipo funzionale che visivo, con i loro contesti paesistici (individuati come indicato nel capoverso seguente), curando il recupero degli elementi di specifico interesse storico-architettonico sia all'interno dei centri che degli stessi contesti, mitigando l'impatto di eventuali elementi incongrui.

In scala di dettaglio la perimetrazione dei centri va precisata a seguito d'indagini storico-urbanistiche puntuali. I centri vanno inoltre valutati in relazione al loro ruolo nel territorio di pertinenza (fattori strutturanti), alla loro morfologia (fattori caratterizzanti), alla dotazione di connotazioni peculiari riferibili ai valori formali, storico-architettonici o alla relazione col contesto (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e allo stato di conservazione (criticità), alla stratificazione storica con differenziazione per epoche (cronologia). Per ciascun centro andrà inoltre individuato il contesto paesistico di pertinenza, cioè l'ambito del paesaggio circostante cui risulta più strettamente legato da relazioni materiali e immateriali, solitamente contraddistinto da elementi puntuali come cappelle, lavatoi etc, da particolari usi agricoli (ad es. oliveti, orti periurbani) e/o da una configurazione geomorfologica saliente (poggio, crinale, ansa fluviale etc.).

Per i Beni storico-architettonici extraurbani deve essere garantita la conservazione dei caratteri distributivi e strutturali, degli elementi decorativi e tecnologici, con particolare riguardo per le tecnologie preindustriali o proto-industriali, assicurando la leggibilità dei beni stessi anche con la demolizione di eventuali superfetazioni e con adeguate soluzioni nella realizzazione di strutture di servizio, ove siano necessarie. Le destinazioni d'uso dovranno in ogni caso essere compatibili con le esigenze di conservazione del bene e coerenti con il suo impianto funzionale. Vanno inoltre assicurate le loro relazioni funzionali e visive col territorio circostante e, più in dettaglio, con i loro contesti paesistici, nei casi indicati nel capoverso seguente.

In sede di dettaglio l'individuazione dei beni va integrata a seguito di specifiche indagini di dettaglio, sia allo scopo di individuare beni di interesse locale che, eventualmente, per completare l'elenco dei beni di rilievo regionale, considerando inoltre le tipologie dell'architettura rurale e dei parchi e giardini storici. Per ciascun bene di rilievo regionale, come per i beni di interesse locale per cui se ne valutasse positivamente l'opportunità, va individuato e normato un contesto paesistico in analogia con quanto già indicato per i Centri e agglomerati storici. I beni individuati verranno valutati in relazione al loro ruolo storico nel territorio (fattori strutturanti), alla loro destinazione d'uso (fattori caratterizzanti), alla loro rilevanza nell'ambito dei codici storici dell'architettura e nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e allo stato di conservazione (criticità), alla collocazione storica (cronologia).

Contesti paesaggistici d'insieme

La leggibilità di tali contesti complessi, e in special modo la salvaguardia delle relazioni visive degli elementi che li strutturano e la fruibilità di tali elementi in quanto parti di un sistema fortemente integrato, deve esser posta tra le finalità principali delle politiche paesistiche assunte in scala di Ambito di Paesaggio. In particolare vanno assicurate:

- per l'Agro centuriato Teggianese, le relazioni visive tra i centri pedemontani o di poggio posti al contorno, la piana coltivata con emergenze isolate (tra cui la Certosa di S. Lorenzo) e le alture circostanti prive di insediamenti, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa, la mitigazione degli impatti visivi ivi compreso quello dell'autostrada SA-RC;
- per l'Agro centuriato di Volcei, le relazioni visive e funzionali tra villaggio medioevale e le tracce dell'insediamento urbano e rurale d'epoca romana, attraverso il recupero fruitivo delle connessioni viarie storiche e dei punti di vista panoramici, e la conservazione critica delle stratificazioni storico-archeologiche;
- per la Chora Pestana, le relazioni funzionali tra area archeologica consolidata, attrezzature museali, siti coevi del territorio posidoniate e siti d'epoca eneolitica (Gaudo), attraverso un circuito di fruizione unitario, anche col recupero delle direttrici di collegamento archeologiche sia interne che esterne (via istmica estovest), la valorizzazione dei siti archeologici minori (Tempio di Hera Argiva, siti di Fonte e Capodifiume etc.), e la riqualificazione delle aree edificate sul bordo dell'area archeologica,
- per l'Agro centuriato di Pompei, le relazioni visive tra le varie componenti del sistema e il Vesuvio, oltre alle relazioni funzionali tra l'area archeologica consolidata, gli altri siti archeologici, ivi compresi quelli d'epoca protostorica lungo il corso del Sarno, e le matrici organizzative del territorio rurale, anche attraverso la riqualificazione delle aree agricole centuriate e delle aree urbanizzate al bordo dei siti archeologici, il recupero dei percorsi storici in funzione di circuiti unitari di fruizione, la valorizzazione di punti panoramici;
- per l'Agro centuriato Avellinese, le relazioni tra insediamento storico-archeologico, piana e rilievi al contorno, con particolare riferimento a Montevergine, attraverso il

- recupero fruitivo delle connessioni viarie storiche e dei punti di vista panoramici, e la conservazione critica delle stratificazioni storico-archeologiche del centro urbano:
- per l'Agro centuriato Beneventano, le relazioni visive e funzionali tra centro storico, con l'area archeologico monumentale, il corso del Calore, e il territorio rurale centuriato comprendente i centri collinari, attraverso il mantenimento delle aree libere, il recupero fruitivo delle connessioni viarie storiche e dei punti di vista panoramici, e la conservazione critica delle stratificazioni storico-archeologiche;
- per l'Agro centuriato Nolano, le relazioni tra il centro storico e i siti archeologici di Nola, il parco archeologico di Cimitile, il territorio centuriato e le alture circostanti, il Vesuvio, attraverso la riqualificazione delle aree agricole centuriate e delle aree di edificazione compatta ai bordi delle aree archeologiche (in particolare a Cimitile), il recupero dei percorsi storici anche in funzione della realizzazione di circuiti unitari di fruizione e di punti di belvedere, la mitigazione degli impatti ambientali e paesistici delle infrastrutture di trasporto;
- per l'Agro centuriato Caudino, le relazioni visive tra siti archeologici, centri storici e beni extraurbani di bordo alla valle centuriata, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale, la mitigazione degli impatti visivi, il recupero fruitivo delle connessioni viarie storiche;
- per l'Agro centuriato Capuano, le relazioni di continuità della struttura insediativa romana che abbraccia i territori di S. Maria Capua Vetere, Aversa, parte del Giuglianese e dell'area casertana, tramite circuiti unitari di fruizione, la riqualificazione del territorio agricolo centuriato, la mitigazione degli impatti edilizi e infrastrutturali;
- per l'Agro centuriato di Falerno, le relazioni tra centri storici, territorio centuriato e rete idrografica, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale e la mitigazione degli impatti visivi, il recupero in chiave fruitiva delle connessioni viarie storiche;
- per l'Agro centuriato di Sepino, le relazioni tra territorio centuriato, centri storici e siti archeologici, in particolare con quello di Sepino, in Molise, ricercando le opportune intese interregionali, attraverso il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale e il recupero della rete dei percorsi storici anche come circuito di fruizione unitaria;
- per l'Agro centuriato Telesino-Alifano, le relazioni visive tra siti archeologici montani e pedemontani, centri storici e beni extraurbani di bordo al sistema vallivo centuriato, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale, la mitigazione degli impatti visivi, la realizzazione di un circuito di fruizione unitario, anche coordinato con quello dei Monti Trebulani e teanese;

- per l'Agro centuriato Teanese le relazioni visive tra centri storici, siti archeologici e territorio centuriato, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale, la mitigazione degli impatti paesistico ambientali in special modo dell'autostrada Roma-NA, la realizzazione di un circuito di fruizione unitario, anche coordinato con quello telesino-alifano e caleno:
- per l'Agro centuriato Caleno, le relazioni tra il sito archeologico di Cales, il territorio centuriato e i centri storici, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale, la mitigazione degli impatti visivi, il recupero in chiave fruitiva delle connessioni viarie storiche, l'integrazione col circuito fruitivi teanese e dei Monti Trebulani;
- per l'Agro centuriato Minturnese, le relazioni tra centri storici, siti archeologici di Sessa e Minturno (Lazio) e il territorio rurale centuriato, ricercando le opportune intese interregionali, attraverso il mantenimento delle aree libere, la mitigazione di impatto paesistico ambientale delle urbanizzazioni e dell'infrastrutturazione viaria locale, il recupero della rete dei percorsi storici in chiave fruitiva;
- per i Campi Flegrei, le relazioni visive e funzionali tra aree e complessi monumentali archeologici d'epoca greca e romana, contesto vulcanico e sistemi costieri, attraverso il recupero della rete infrastrutturale di trasporto romana, terrestri e marina, ivi compresi i percorsi ipogeici, anche in funzione di circuiti unitari di fruizione con la valorizzazione dei punti panoramici, la riqualificazione delle aree agricole residuali e delle aree urbanizzate al bordo dei siti archeologici;
- per l'area contraddistinta dal sistema delle Ville Vesuviane, le relazioni visive tra le ville, il Vesuvio e la costa, oltre alle relazioni funzionali tra le stesse e l'area archeologica di Ercolano e i siti archeologici minori, attraverso la riqualificazione delle aree agricole residuali e delle aree urbanizzate al bordo dei siti archeologici, la realizzazione di un circuito di fruizione unitario con la valorizzazione dei punti panoramici;
- per il sistema di centri fortificati del Garigliano, le relazioni tra i siti archeologici dei centri fortificati preromani, oltre che col contesto montano e con i sistemi vallivi e costiero, attraverso il recupero dei collegamenti storici anche in funzione di un circuito di fruizione unitario, coordinato con quello teanese e minturnese;
- per il sistema di centri fortificati del M. Matese, le relazioni tra i siti archeologici dei centri fortificati preromani, oltre che col contesto montano e con il sistema centuriato vallivo, attraverso il recupero dei collegamenti storici anche in funzione di un circuito di fruizione unitario, coordinato con quello telesino-alifano e col sistema coevo dei M. Trebulani;
- per il sistema di centri fortificati dei M. Trebulani, le relazioni tra i siti archeologici dei centri fortificati preromani, oltre che col contesto montano e con il sistema centuriato vallivo, attraverso il recupero dei collegamenti storici anche in funzione di un circuito di fruizione unitario, coordinato con quello telesino-alifano e col

sistema coevo del Matese;

- per l'area contraddistinta dalle Grotte preistoriche di Costa Infreschi, le relazioni tra siti in grotta o riparo prevalentemente preistorici (paleolitico) ecosistema marino e sistemi costieri (Palinuro, Marina di Camerota, Scario) e dell'interno (centri storici), attraverso la mitigazione degli impatti ambientali conseguenti la fruizione estiva della costa, la creazione di un circuito di fruizione terrestre-marino unitario compatibile con le esigenze di mitigazione anzidette, anche col recupero dei percorsi storici di collegamento con l'interno;
- per il sistema dei crinali del Monte Stella, le relazioni funzionali visive e sonore (sistema di campanili) tra i centri di mezza costa, e tra questi, la vetta del monte e i centri costieri, attraverso il recupero dei percorsi storici di crinale e contro crinale e la loro utilizzazione nell'ambito di un circuito fruitivo unitario, con la valorizzazione dei punti panoramici, la mitigazione degli impatti visivi dell'edificazione costiera, di quella ai bordi dei centri e lungo strada sulle direttrici di contro crinale, la mitigazione degli impatti sonori;
- per il sistema della corona vesuviana, le relazioni tra i centri storici pedemontani e
 costieri del sistema, i siti archeologici, i beni extraurbani, e il Vesuvio, anche in
 riferimento alle matrici organizzative del territorio pompeiano, attraverso la
 conservazione riqualificazione delle aree agricole centuriate e delle aree
 urbanizzate al bordo dei siti archeologici, il recupero dei percorsi storici anche in
 funzione di un circuito unitario di fruizione, la valorizzazione di punti panoramici;
- per la costiera Amalfitana e Sorrentina, le relazioni visive e funzionali intercorrenti tra centri storici, emergenze storico-architettoniche e archeologiche, giardini e tessuto agricolo, con particolare riferimento ai campi terrazzati e al regime delle acque, attraverso la conservazione delle aree libere, il mantenimento e il recupero dei terrazzamenti e dei sistemi di raccolta e distribuzione delle acque, rimarcando la continuità esistente tra spazi rurali e spazi urbani, l'infittimento della rete dei percorsi storici recuperati in chiave fruitiva, anche con aste di percorsi pedonali per agevolare una fruizione "verticale" dell'ambito, la valorizzazione delle architetture rurali e degli opifici a energia idraulica (mulini, cartiere etc.), la mitigazione degli impatti visivi (in particolare nelle fasce perirubane del versante sorrentino);
- per il sistema dei Valloni della Costa di Amalfi, le relazioni tra il sistema dei centri storici di vallone, quello dei beni extraurbani e il complesso geomorfologico comprendente i valloni e la costa, attraverso il recupero dei percorsi storici e la loro utilizzazione nell'ambito di un circuito fruitivo unitario, la valorizzazione dei punti panoramici;
- per il Cilento, le relazioni visive e funzionali tra la struttura diffusa dell'insediamento rurale (centri, strade storiche, tessuto agricolo e aree forestali), quella comprendente i siti di rilievo monumentale ed archeologico (principalmente aree d'epoca greco-lucana e romana con le relative reti territoriali, e siti perlopiù rupestri di cultura preistorica o protostorica) e i caratteri salienti della

geomorfologia, attraverso la valorizzazione delle linee di collegamento ad alta persistenza d'uso storica e il recupero fruitivo della rete dei percorsi anche con la promozione di circuiti fruitivi tematici, la limitazione dell'infrastrutturazione viaria, il contenimento del consumo di suolo e il riuso dell'edilizia storica, la riqualificazione paesaggistica della fascia costiera, delle aree agricole a edificazione diffusa, il recupero dei versanti terrazzati e dei centri abbandonati, la valorizzazione degli edifici di culto su acqua, in vetta o grotta;

- per la Chora Velina, le relazioni visive e funzionali tra area archeologica consolidata, siti coevi del territorio velino (in particolari centri fortificati di confine, come la Civitella) e centri storici, attraverso il recupero delle direttrici di collegamento archeologiche sia locali che esterne ("via del sale") anche in funzione di un circuito di fruizione unitario, la valorizzazione dei siti archeologici minori, la riqualificazione delle aree edificate sul bordo dell'area archeologica, la mitigazione dell'impatto visivo e sonoro della linea ferroviaria sull'area archeologica;
- per Capri, le relazioni visive e funzionali tra centri storici, emergenze archeologiche e terrazzi coltivati, attraverso la valorizzazione delle strutture archeologiche romane di particolare complessità funzionale (ville romane, come Villa Iovis, la Villa di Damecuta o Palazzo a Mare) o di lunga stratificazione (come la Grotta delle Felci, neolitica e protostorica), nonché dei relativi circuiti sentieristici, la mitigazione degli impatti visivi e il blocco della densificazione abitativa, il mantenimento e il recupero dei terrazzamenti e dei sistemi di raccolta e distribuzione delle acque.

Gli ambiti andranno inoltre valutati in ragione del loro rilievo nella strutturazione del paesaggio (fattori strutturanti), alle loro caratteristiche funzionali storiche (fattori caratterizzanti), alla loro rilevanza in base allo specifico valore di testimonianza storica e archeologica o nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla loro leggibilità (criticità), alla stratificazione storica (cronologia).

Indirizzi per la difesa suolo

Come noto da molti anni alcune aree del territorio della Campania sono caratterizzate da un diffuso degrado ambientale dovuto all'elevato carico di urbanizzazione sviluppatasi in modo incontrollato e di conseguenza da una forte propensione al dissesto idrogeologico. Fattore, che insieme anche a una scarsa cultura del territorio delle sue qualità e vulnerabilità determina forti squilibri ambientali, che si manifestano da un lato nell'aumento delle aree a rischio idrogeologico (un crescente inquinamento delle risorse idriche superficiali e sotterrane, una perdita di suolo fruibile, anche in processi erosivi del litorale) e dall'altro un diretto peggioramento della qualità paesaggistica dei territori.

Il degrado delle risorse ambientali e del paesaggio deriva dalla progressiva compromissione degli elementi suolo e acqua tali da non renderli più disponibili a usi successivi.

In particolare, i criteri utilizzati nell'elaborazione degli strumenti urbanistici deve prevedere la tutela della qualità dei suoli e delle acque come risorsa limitata e non rinnovabile e come ecosistema per gli altri organismi viventi.

La difesa del suolo assume dei precisi obiettivi di salvaguardia e sostenibilità anche nei confronti del paesaggio in quanto prevede:

- La protezione dei suoli e delle acque come risorsa limitata e non rinnovabile e come ecosistema per gli altri organismi viventi (in situazioni di squilibrio ambientale come quello della piana campana non è pensabile un utilizzo ulteriore delle risorse fisiche);
- Il ripristino della rete idrografica superficiale e delle continuità idrauliche;
- La tutela delle tipologie pedologiche di maggior pregio in termini di funzioni ecosistemiche;
- La promozione degli sviluppi urbanistici nelle aree dismesse e degradate.

Questi indirizzi si concretizzano in buone prassi da considerare requisiti indispensabili:

- L'utilizzo di nuovi suoli solo se l'alternativa del riuso di aree dismesse, degradate e abbandonate o l'uso di spazi interstiziali non sia praticabile;
- L'uso prioritario del patrimonio edilizio esistente;
- favorire la continuità delle nuove aree di sviluppo urbano evitando la frammentazione dei sistemi agricoli ed ambientali;
- prevedere la localizzazione delle aree produttive recuperando le aree degradate o dimesse e comunque verificando la possibile allocazione in aree sovracomunali (ASI);
- la tutela delle tipologie pedologiche con maggiori funzioni ecosistemiche, anche espresse attraverso la loro classe di capacità d'uso;

Una pianificazione attenta alla sostenibilità ambientale individua come azione prioritaria il recupero delle aree dimesse e marginali prevedendo un forte limite al fenomeno del "consumo di suolo". La problematica, che si accompagna al dilagare del fenomeno dell'urban sprawl (dispersione urbana), pone una serie di questioni, connesse in primo luogo alla perdita e/o degradazione di superfici idonee alla produzione agricola e all'espressione di biodiversità e qualità paesaggistica, ma anche alla destrutturazione della forma urbana e dei suoi valori.

I danni causati dall'urbanizzazione diffusa e dalla frammentazione del territorio provocano marginalizzazione e degrado anche negli interstizi non direttamente occupati da manufatti e infrastrutture comportando uno sproporzionato consumo della risorsa.

La difesa del suolo è quindi un problema di carattere pianificatorio di sostenibilità ambientale e paesaggistica per le trasformazioni del territorio e non unicamente una problematica legata al rischio idrogeologico.

Il suolo è un corpo naturale vivente, risultato di lunghi e complessi processi evolutivi determinati dall'agire dei fattori della pedogenesi (clima, roccia madre, morfologia, vegetazione e forme biotiche, tempo) e dall'influenza dell'uomo. La diversa combinazione dei fattori della pedogenesi porta alla formazione di suoli diversi.

Il suolo non è una risorsa inesauribile; è un componente dell'ambiente non chiaramente percepito come l'acqua e l'aria e, pertanto, non specificatamente tutelato.

Le qualità del suolo rappresentano la capacità di una specifica tipologia pedologica di funzionare, all'interno di un ecosistema (naturale o antropizzato), per sostenere la produttività di piante e animali, mantenere o accrescere la condizione di aria ed acqua, supportare la salute dell'uomo e sostenere le sue costruzioni.

La qualità del suolo influisce su quella della vita.

L'utilizzazione non corretta del suolo (che non tiene conto delle qualità) comporta la degradazione di tale risorsa.

La qualità deve essere valutata per ogni tipo di suolo utilizzando opportuni indicatori.

Gli indicatori di qualità del suolo sono proprietà fisiche, chimiche e biologiche, che possono essere misurate per monitorare i cambiamenti nel suolo, al fine di determinare se una serie di pratiche gestionali è sostenibile.

Sotto il profilo agronomico, la qualità è intesa come capacità di sostenere le produzioni agrarie, cioè, sostanzialmente, come capacità produttiva. Uno strumento che può esser utilizzato per rappresentare questo tematismo è la "capacità d'uso dei suoli" (Land Capability Classification – USDA 1961).

Alle unità delle carte pedologiche viene attribuita una classe crescente (da I a VIII) all'aumentare delle limitazioni che i diversi tipi di suolo presentano. I suoli adatti all'agricoltura occupano le prime quattro classi. È possibile evidenziare la capacità d'uso dei suoli sulla base delle cartografie del progetto carta pedologica.

La presenza significativa di suoli a elevata qualità agronomica e ambientale, suggerisce la necessità di tutelare le risorse pedologiche provinciali.

La strumentazione urbanistica deve tutelare le aree a maggior valenza agricoloambientale, escludendo da utilizzi diversi da quello agro-silvo-pastorale le aree che presentano suoli di I e II classe di capacità d'uso.

2.4- Misure e strumenti di tutela e di valorizzazione

Nell'impianto della nuova politica economica gli interventi attivabili sia a livello strutturale che immateriale vanno sotto il nome di "misure" e nel contesto della programmazione economica europea diverse misure hanno un impatto diretto o indiretto sul paesaggio.

Nella programmazione europea, nell'ambito del fondo per la coesione regionale - FESR, si trovano una serie di richiami più o meno diretti alle tematiche del paesaggio, definendo anche un regime prioritario per interventi mirati a queste finalità, a partire dagli Assi di sviluppo, come preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura (biodiversità e paesaggi, acque, suoli).

In particolare in alcuni Assi si prevede la priorità legata alla Conservazione, protezione, e promozione e sviluppo del patrimonio naturale e culturale declinata in due azioni:

- Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica (aree protette in ambito terrestre e marino, paesaggi tutelati) tali da consolidare e promuovere processi di sviluppo (aree interne).
- Interventi per la tutela, la valorizzazione e la messa in rete del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo (ambito generale).

Queste azioni si sviluppano nell'ambito di obiettivi tematici che promuovono e tutelano l'ambiente e promuovono l'uso efficiente delle risorse e con obiettivi specifici che contribuiscono ad arrestare la perdita di biodiversità terrestre, anche legata al paesaggio rurale e mantenendo e ripristinando i servizi ecosistemici

Programmi integrati di valorizzazione per lo sviluppo del territorio

La valorizzazione del paesaggio, così come definita nel presente preliminare di piano paesaggistico regionale, può anche attuarsi attraverso specifici programmi d'intervento che sottendono fondamentalmente progetti di rigenerazione territoriale.

Tali programmi integrati di valorizzazione per lo sviluppo del territorio sono di seguito descritti:

Definizione

Strumento attuativo del PPR per la valorizzazione del paesaggio rivolto allo sviluppo locale che vede coinvolte le amministrazioni locali.

Parametri identificativi

I programmi integrati di valorizzazione sono rivolti fondamentalmente alla rigenerazione territoriale e allo sviluppo territoriale di ambiti di area vasta in chiave di risoluzione del degrado ambientale che riverbera negativamente gli effetti su gli altri territori limitrofi. I tratti caratterizzanti sono la lotta all'abusivismo edilizio, la sicurezza civica, la tutela e la manutenzione del territorio.

Nell'ambito di tale processo, fermo restando il ruolo della Regione e del Mibac, per quanto di competenza, la funzione dei Comuni è quella di costruire i contenuti di un eventuale accordo istituzionale. Si tratta di disegnare le linee di sviluppo, di individuare i soggetti pubblici e privati da coinvolgere, di tracciare una "road map" delle diverse azioni di tutela, risanamento, di trasformazione, di controllo e di valorizzazione del territorio.

Occorre puntare sull'individuazione e riqualificazioni di spazi simbolici, capaci di innescare processi rigenerativi e di ripresa di coscienza civica, sempre nel rispetto degli indirizzi di tutela paesaggistica dettati dal Piano.

Obiettivi

Gli obiettivi generali del programma integrato di valorizzazione, sono così declinati:

- Riqualificazione e valorizzazione del sistema paesaggistico, ambientale ecologico.
 Il programma punta a individuare e valorizzare isole di qualità nel territorio e metterle in rete.
- Valorizzazione del sistema storico-culturale.
 - Il programma punta al recupero e alla valorizzazione del patrimonio storico culturale presente nel territorio in oggetto, sia rispetto alla sua percezione esterna, sia per aumentare la consapevolezza "interna" delle eccellenze culturali presenti, dei loro tratti identitari e delle loro potenzialità di sviluppo.
- Verifica della fattibilità paesaggistica, ambientale, territoriale e urbanistica.
 Nella considerazione che l'efficacia del programma integrato di valorizzazione sarà tanto maggiore quanto più forte è la integrazione con la pianificazione urbanistica, conformemente alla pianificazione paesaggistica.

Strategie

La valorizzazione delle aree target s'ispira a cinque criteri fondamentali:

- Tutela del paesaggio
- Recupero dell'identità territoriale
- Sostenibilità
- Sviluppo socio-economico
- Messa in rete

La metodologia individuata per la definizione del programma integrato di valorizzazione passa attraverso una serie di attività capaci di delineare un processo fluido di carattere multidisciplinare e di interconnessione costante con gli stakeholders.

Azioni

Le attività previste sono:

- Analisi del contesto territoriale che passi attraverso una codifica dei sistemi che compongono le aree target: paesaggistico, ambientale, insediativo e infrastrutturale;
- Ricognizione dei casi studio emblematici utili alla definizione del programma integrato (benchmark);
- Workshop territoriali con la popolazione locale e le istituzioni presenti sul

territorio;

- Sintesi ed elaborazione delle scelte strategiche, fermo restando prioritariamente prescrizioni, indirizzi e criteri del piano paesaggistico;
- Progetto del programma integrato di valorizzazione;
- Comunicazione del processo e dei risultati conseguiti attraverso campagne mirate di comunicazione.

Il PPR a tal fine individuerà macro aree territoriali (ovvero ambiti territoriali) dove è possibile avviare processi virtuosi.

Gli ambiti territoriali rappresentano pertanto i luoghi ove attuare la valorizzazione paesaggistica mediante appositi strumenti d'intervento.

Essi formano la totalità del territorio regionale e sono stati ritagliati tenendo conto sia delle caratteristiche geografiche del territorio campano, sia degli studi ISPRA sul paesaggio a partire dalle ecoregioni e interagendo con gli ambiti di paesaggio individuati dal presente preliminare.

La suddivisione del territorio regionale pertanto preliminarmente s'ispira al criterio della prevalenza di problematiche specifiche che richiedono approcci di pianificazione paesaggistica differenziata. Ciò non significa che ciascuna di queste parti sia omogenea per caratteri di paesaggio: condizione impossibile da riscontare in Campania la cui cifra preminente è la grande varietà; la partizione in zone "omogenee" comporterebbe quindi l'individuazione di una quantità di aree quanto mai numerosa.

Pertanto, ciò comporta la necessità di stabilire l'aspetto paesaggistico cui dare preminenza, in modo che le ulteriori differenze si articolino come carattere secondario all'interno di criteri più generali. Per rispondere a questa esigenza, nel caso della Campania, è sostenibile dare un criterio di prevalenza alla dimensione costiera quale macrocriterio di suddivisione della pianificazione paesaggistica.

A loro volta i paesaggi costieri hanno una propria capacità di raccogliere una molteplicità di ambiti. Ad esempio, il golfo di Napoli è identificato come un paesaggio che tuttavia include, al suo interno tanto la città quanto la piana del Sebeto, il Vesuvio e la piana del Sarno, formazioni geomorfologiche tanto diverse e ulteriormente specificabili quando si passa ai criteri antropici, agronomici, idrografici.

Non è un caso che le vedute di Napoli, come la famosa Tavola Strozzi, e molte altre che la seguirono, sono vedute dal mare. Ancora un altro vantaggio è la semplicità e coerenza con cui si può suddividere la costa campana: domizio-flegreo, vesuviana, penisola sorrentino-amalfitana, salernitana, cilentana. S'intende che le isole vi si aggregano: Ischia e Procida con la flegrea, Capri con la Penisola Sorrentino-amalfitana.

Un secondo fattore che è stato considerato è che le politiche di tutela e di valorizzazione finiscono per caratterizzarsi con maggiore unitarietà laddove le medesime problematiche investono unità di paesaggio differenziate nei loro termini intrinseci ma investiti da

5 / ambiti di paesaggio e indirizzi preliminari per la strategia di pianificazione

medesimi tipi di pressione. Il compito che il Codice assegna alla nuova stagione di pianificazione paesaggistica, ovvero di riqualificazione dei paesaggi degradati, assume per la Campania un ruolo prioritario. Molti dei guasti rilevati sono l'effetto di un processo di urbanizzazione non regolamentato. La vasta conurbazione napoletana, nel suo sviluppo morfologico di trasformazione urbanizzativa del territorio, copre un'area regionale dove sarà necessario determinare le strategie di armonizzazione tra forme e attività con le singolarità naturali e storiche.

Nella suddivisione si sono tenuti in conto i Parchi, specialmente quelli nazionali del Vesuvio e del Cilento e Vallo di Diano, contando sulla loro pianificazione come leva dei loro contesti, perlomeno per il recupero delle qualità naturalistiche.

Una prima ipotesi di macro aree potrebbe essere la seguente rappresentata nella **tavola GD52_4.**

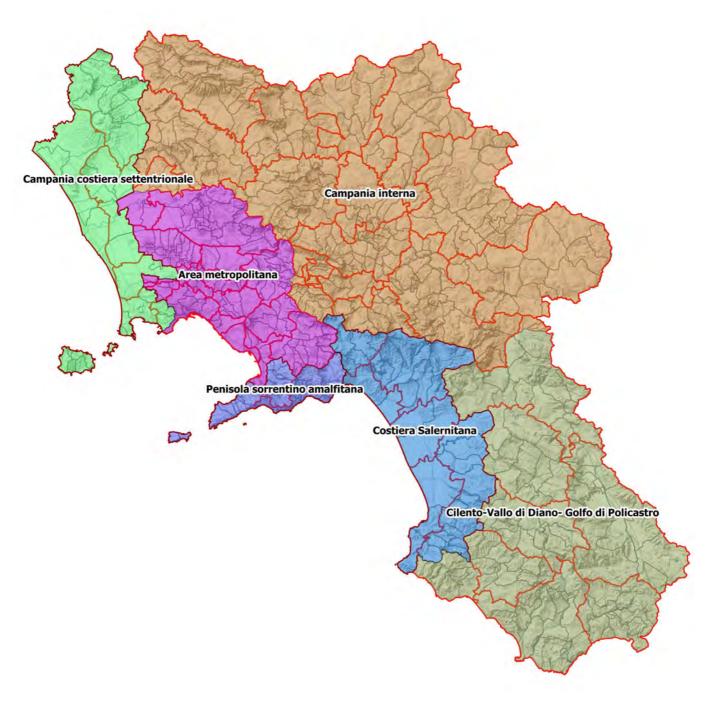


Figura 40: tavola GD52_4 - macro aree territoriali - ATI

2.5. Introduzione alla parte normativa del Piano

Il PPR offre una lettura integrata e multiscalare del paesaggio estesa all'intero territorio regionale, avvalendosi anche dei processi di "ritorno" delle informazioni, letture, interpretazioni a livello provinciale e locale e viceversa e definisce gli ambiti e le unità di paesaggio sulla base dei fattori costituitivi su enunciati, declinati nelle diverse componenti. Per ogni ambito e unità di paesaggio saranno predisposte delle schede sintetiche riepilogative articolando i suddetti fattori in funzione della rappresentatività che assumono alla scala di ambito di paesaggio e/o unità di paesaggio.

Le "Unità di paesaggio" sono classificate sulla base di indicatori quali-quantitativi relativi alle componenti discretizzate e analizzate all'interno delle stesse unità; tale procedimento consente una lettura e classificazione omogenea del paesaggio, per definire gli obiettivi di qualità paesaggistica da conseguire per ogni rispettivo ambito.

In attuazione delle finalità e degli obiettivi strategici delineati e per sottoporre a specifica normativa d'uso e valorizzazione il territorio regionale, il PPR detta previsioni costituite da indirizzi, direttive, prescrizioni.

Per indirizzi s'intendono le previsioni di orientamento e i criteri per la tutela e valorizzazione del paesaggio rivolti alla pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica alle diverse scale.

Per direttive s'intendono le previsioni che devono essere obbligatoriamente osservate nell'elaborazione dei piani settoriali, dei piani territoriali e dei piani urbanistici alle diverse scale.

Per prescrizioni e specifiche prescrizioni d'uso s'intendono le previsioni cogenti e immediatamente prevalenti con diretta efficacia conformativa sul regime giuridico dei beni oggetto del piano, che regolano gli usi ammissibili e disciplinano le trasformazioni consentite; le prescrizioni sono vincolanti e presuppongono immediata applicazione e osservanza da parte di tutti i soggetti pubblici e privati titolari di potestà territoriali o di diritti di proprietà e prevalgono sulle disposizioni eventualmente incompatibili contenute nei vigenti strumenti di pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica e nei relativi strumenti di attuazione.

Le norme del PPR sono concepite per avere carattere complementare e in caso di più condizioni normative prevalgono quelle più restrittive.

Le Norme tecniche di attuazione (NTA) del Piano:

- costituiscono il quadro di riferimento unitario, relativo a ogni singola parte del territorio regionale, della pianificazione paesaggistica;
- forniscono criteri e indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio;
- definiscono, gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e la messa a sistema della

- valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;
- definiscono il quadro di coerenza per la pianificazione territoriale di area vasta e di settore e urbanistica:
- contengono direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità dell'intero sistema di piani e programmi.

Le NTA possono essere strutturate nel seguente modo:

- 1. definizione del quadro conoscitivo del piano paesaggistico costituente gli aspetti strutturali del paesaggio campano e riconoscimento dei paesaggi campani ai fini della loro valorizzazione:
- 2. individuazione degli obiettivi di qualità paesaggistica e loro norme d'uso;
- 3. indirizzi di valorizzazione degli ambiti paesaggistici mediante la predisposizione di specifiche normative d'uso dettanti prescrizioni e previsioni ordinate in particolare:
- alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;
- alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate e ad altri interventi di valorizzazione compatibili con le esigenze della tutela;
- all'indicazione degli strumenti di attuazione per i progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione;
- alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;
- 4. indirizzi di tutela, direttive e prescrizioni d'uso declinati in base alle diverse categorie di beni paesaggistici (art. 142 del Codice), intesi ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la relativa valorizzazione;
- 5. indirizzi di tutela, direttive e prescrizioni d'uso per le aree soggette a vincolo paesaggistico (art. 136 del Codice) e per gli ulteriori contesti paesaggistici riguardanti i beni paesaggistici (art 143 del Codice), intesi ad assicurare la conservazione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici, estetici espressi dagli aspetti e caratteri peculiari degli immobili o delle aree considerati e alla loro valenza identitaria in rapporto al territorio in cui ricadono.

La cartografia, associata alle NTA, descrive gli aspetti normati in esso e, pertanto costituisce indirizzo e criterio metodologico per la pianificazione territoriale e urbanistica e comprende la carta dei paesaggi della Campania che rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e urbanistica, e ne costituisce la base strutturale.